



Superare il sistema "dei colori" e mettere ordine a normative e circolari sempre più complicate da applicare

# Scuola, le Regioni scollegano la Dad

Lezioni a distanza solo per chi non è immunizzato. Semplificazioni sui tamponi  
Verso un accordo anche con i tabaccai che hanno chiesto lo stop al Green pass

ROMA

Semplificare. Questa la parola d'ordine delle Regioni per mettere ordine nel ginepraio di regole e normative. Sono sette le proposte contenute nel documento inviato al Governo per chiedere «un aggiornamento della strategia di contrasto». L'aggiornamento, scrivono i governatori, è «necessario per avviare un percorso di normalizzazione della vita dei cittadini e dell'intero Paese».

Ecco le proposte: superamento del sistema a colori delle zone di rischio; revisione delle misure inerenti la sorveglianza sanitaria, suddividendo tra i casi positivi asintomatici e quelli con sintomatologia correlata; sospensione del contact tracing; aggiornamento delle misure di isolamento dei lavoratori dei servizi essenziali; revisione e superamento dell'attuale sistema di sorveglianza nelle scuole; revisione della classificazione dei ricoveri Covid; revisione della disciplina vigente che garantisce le modalità di riconoscimento della Certificazione verde rilasciata da un Paese dell'Unione Europea in corso di validità.

Novità in arrivo sulle scuole. Un appello ricevuto anche dallo stesso governo che «a stretto giro» - per citare le parole del sottosegretario all'Istruzione, Rossano Sasso - varrà le nuove norme, con mini isolamenti e didattica a distanza riservata esclusivamente ai non vacci-



**Chiarezza** L'attuale fase autorizza ad aggiornare con prudenza le misure di contrasto alla pandemia

nati. Sul tavolo anche la proposta di eliminare i tamponi per il rientro in classe, mantenendo comunque l'autosorveglianza. La richiesta è quella di garantire le lezioni in presenza agli studenti vaccinati.

Tra le proposte emerse durante il vertice romano, ci sarebbero anche quelle di equiparare il periodo di quarantena tra gli studenti e il resto della popolazione e di superare il concetto del «un caso tutti a casa», riducendo la quarantena anche nelle scuole dell'infanzia.

Ciò che sembra contribuire a creare rallentamenti sono i tamponi

ni cui gli studenti devono sottoporsi per poter proseguire le lezioni in presenza o per il rientro in aula. Per questo l'assessore alla sanità della Regione Lazio, Alessio D'Amato, lancia la proposta di eliminare i test. Chi ha completato il ciclo vacci-

**Sul tavolo la proposta di eliminare i test per il rientro in aula, mantenendo comunque l'autosorveglianza**

nale - spiega - «deve essere libero senza certificazioni e tamponi». Un'idea rilanciata anche dai presidi. «Bisogna valutare l'ipotesi di fare a meno dei tamponi dove è possibile - afferma il presidente dell'Associazione Nazionale Presidi, Antonello Giannelli -, ma serve ovviamente una valutazione di tipo sanitario». «L'alternativa - continua - sarebbe quella di ampliare la rete territoriale dei soggetti che possono effettuare i tamponi».

La richiesta delle Regioni convince anche il governo, già da tempo ormai al lavoro per snellire i

protocolli a scuola. «Stiamo lavorando per rivedere le norme, e quindi la quarantena, perché effettivamente molti ragazzi si trovano a stare a lungo in quarantena pur essendo in salute - le parole della sottosegretaria all'Istruzione, Barbara Floridia -. Dobbiamo assolutamente, almeno per i più piccoli, cominciare a ridurre i giorni della quarantena». Dello stesso parere il collega Rossano Sasso, che contestualmente chiede al ministero dell'Istruzione «maggiore determinazione ed essere più propositivo nei confronti delle autorità sanitarie». «Non è più tollerabile - denuncia - che nelle nostre scuole manchino ancora le mascherine ffp2 e agli impianti di aerazione e ai sanificatori si preferisca tenere le finestre aperte per 5 ore con 0 gradi fuori».

Per il momento non si parla più invece di uno sciopero dei tabaccai. Ieri sera una delegazione della Federazione italiana tabaccai (Fit), guidata dal presidente nazionale, Giovanni Rizzo, è stata infatti ricevuta al ministero della Salute dal sottosegretario Andrea Costa. «Abbiamo posto le premesse per l'apertura di un tavolo di confronto con il Governo - ha dichiarato Rizzo al termine - siamo fiduciosi che le nostre richieste vengano accolte e che si riescano ad arginare le conseguenze di scelte sconsiderate». Il riferimento era al green pass che è richiesto per accedere in tabaccheria.

Tragedia a Cuneo

Ritarda il vaccino, muore a 10 anni

TORINO

Aveva ritardato il vaccino per un problema di salute, ma non aveva patologie pregresse, il bambino di dieci anni morto per Covid all'ospedale infantile Regina Margherita di Torino. Una «precauzione di salute in una famiglia di vaccinati», che ora piange sconvolta per l'improvvisa tragedia. «Fino a poche ore fa stava bene, giocava e rideva», si disperano a Nuccetto, poco più di quattrocento anime in provincia di Cuneo dove il piccolo viveva coi genitori e i due fratelli maggiori. «In questa quarta ondata è cambiato il paradigma e per i più piccoli sono aumentate le possibilità di ammalarsi e di avere quindi conseguenze gravi», è l'allarme della professoressa Franca Fagioli, direttrice del Dipartimento di Patologia e Cura del Bambino del Regina Margherita.

Il piccolo, su cui sarà effettuata l'autopsia, era stato ricoverato a Mondovì (Cuneo), l'ospedale vicino a casa dove si era presentato con «febbre, nausea, vomito e dolori muscolari». Le sue condizioni sono peggiorate in fretta e nella tarda mattinata di lunedì è stato trasferito al Regina Margherita, dove è arrivato con «ipotermia, rhabdmiolisi, dolori muscolari importanti agli arti inferiori e sospetta miocardite innescata dal virus», spiega Alessandra Conio, responsabile della Rianimazione pediatrica dell'ospedale infantile. «Fin da subito abbiamo iniziato il trattamento specifico per il Covid e la rhabdmiolisi», una necrosi massiva del tessuto muscolare tra i danni che può provocare il virus. «Purtroppo - aggiungono la professoressa Fagioli e la dottoressa Conio, - non c'è stato nulla da fare...».

Ricorda il ragazzino «solare, allegro, sorridente e spensierato» don Roberto Fontana, parroco di Nuccetto, dove in questi giorni la scuola frequentata dal bambino è chiusa per i tanti casi di Covid.

«Siamo un piccolo paese dove tutti si conoscono. Questa è una tragedia incredibile, inspiegabile. Siamo sconvolti», dice Enzo Dho, il sindaco di Nuccetto, che nelle prossime ore proclamerà il lutto cittadino. «Sappiamo dall'ospedale Regina Margherita che i genitori sono entrambi vaccinati, ma che non avevano ancora potuto richiedere la vaccinazione del bambino per ragioni legate al suo stato di salute - aggiungono il presidente della Regione Piemonte, Alberto Cirio, e l'assessore regionale alla Sanità Luigi Genesio Icardi -. Una circostanza drammatica e profondamente dolorosa, che speriamo con tutto il cuore possa far riflettere chi invece non ha impedimenti per vaccinare subito i propri figli. Pur nelle preoccupazioni comprensibili di ogni genitore, è fondamentale capire l'importanza di vaccinare i nostri bambini».

Il numero dei decessi cresce (468) anche per l'aggiornamento di alcuni dati

## Casi in lieve calo, da inizio pandemia da 10 a 20 milioni di contagiati

Gli esperti sperano in una più netta inversione nelle prossime settimane

Manuela Correra

ROMA

È una condizione di sostanziale stabilità quella che caratterizza attualmente la curva epidemica in Italia, con una lenta diminuzione dei casi di Covid su base settimanale in attesa, analizzano gli esperti, di una più netta decrescita nelle prossime settimane. Un quadro nel quale si inserisce però la variabilità dei dati che segnalano nelle ultime 24 ore un aumento dei decessi, con 468 morti, sul quale pesa però il riconteggio di alcune Regioni.

Il bollettino giornaliero del ministero della Salute segnala, infatti, 186.740 nuovi contagi rispetto ai 77.696 di lunedì, ma va ricordato che tale numero riflette il minor numero di tamponi processato durante il fine settimana. Le vittime sono invece 468, mentre lunedì erano state 352. Dei 468 decessi registrati nelle ultime 24, tuttavia, 186 sono avvenuti nei giorni precedenti secondo quanto comunicato da alcune regioni (Sicilia, Campania, Veneto, Umbria).

Il tasso di positività è al 13,36%, in calo rispetto al 15% del giorno precedente. Sostanzialmente stabile l'occupazione dei posti letto nelle terapie intensive (9 in più). Aumentano invece (+162) i ricoverati con sintomi nei reparti ordinari.



**Ospedali al limite** Salgono i ricoverati nelle intensive e nei reparti ordinari

La situazione è dunque ancora fluida, pur con segnali di miglioramento, secondo l'analisi di Cesare Cislighi, già presidente della Società italiana di epidemiologia. Il trend epidemico su base settimanale, spiega all'Ansa, «indica che è in atto una lenta diminuzione dei casi, pari a circa il 2-3% di casi in meno sulla media dei 7 giorni. Tuttavia, non c'è ancora una discesa netta della curva». In nuovi casi, cioè, «non aumentano e sembra che abbiamo cominciato la discesa, ma non si possono avere certezze circa l'andamento di questa fase». Attualmente, chiarisce l'esperto, «si è arrivati in Italia a 10 milioni di contagiati da inizio pandemia, ma va considerato che i positivi non diagnosticati potrebbero essere fino al doppio».

C'è la volontà di sospendere mappe, esami e quarantene

## Meno restrizioni per viaggiare in Ue

Il certificato digitale che attesti le dosi effettuate potrebbe essere sufficiente

BRUXELLES

L'Unione Europea ci prova. E di un tentativo si tratta, perché di più - dato che la sanità è di competenza dei governi nazionali - non può fare. Ad ogni modo, il Consiglio è stato chiaro e nella sua raccomandazione approvata ieri a Bruxelles dai 27 ha chiesto ai Paesi membri di pensare la mappa del contagio e adottare unicamente il Green pass come discriminante per adottare restrizioni nei confronti dei viaggiatori europei (con un chiaro favore per i vaccinati). Banalmente: chi è



**Approvata raccomandazione** Rendere più agevoli viaggi e trasferimenti

immunizzato non dovrebbe più essere soggetto a «misure aggiuntive», come «test» d'ingresso o «quarantene».

«È giunto il momento di prendere in considerazione la revoca delle misure di viaggio aggiuntive che un certo numero di Stati membri ha messo in atto al di là delle raccomandazioni dell'Ue», ha detto il commissario europeo alla Giustizia Didier Reynders al termine del Consiglio affari generali. A fargli eco è stata la commissaria per la Salute Stella Kyriakides: «Oggi i Paesi hanno riconfermato che il possesso di un valido certificato digitale di vaccinazione dell'Ue dovrebbe in linea di principio essere sufficiente per viaggiare durante la pandemia».

In classe e nei luoghi pubblici

## La Corte suprema di New York boccia l'obbligo di mascherina

NEW YORK

L'obbligo di mascherina a scuola e nei luoghi pubblici imposto dal governatore di New York è incostituzionale. Un giudice della Corte suprema dello Stato ha bocciato la misura decisa da Kathy Hochul per combattere il Covid. Pur constatando che si tratta di un provvedimento dettato da «buone intenzioni», il giudice Thomas Rademaker ha spiegato che non va applicato: solo i legislatori statali infatti possono varare misure simili.

La decisione è uno schiaffo per il governatore, che comunque non molla. «La mia responsabilità è pro-

teggere i newyorkesi durante questa crisi sanitaria» e l'obbligo della mascherina «è una misura per prevenire la diffusione del Covid e salvare vite. Siamo in disaccordo con la decisione e perseguiremo tutte le strade per capovolgere», ha tuonato Hochul. Immediata la reazione anche del procuratore di New York Letitia James: «Presenteremo ricorso e continueremo a fare tutto quello che è in nostro potere per tutelare i cittadini».

La Corte Suprema di New York non è il tribunale di ultima istanza: si può infatti ricorrere contro una sua decisione alla Corte di Appello, di grado più alto.



**Raccomandato** Anche in età pediatrica il vaccino è la migliore prevenzione

Partinico verso la riconversione proprio per ospitare questi pazienti

# Positivi scoperti dopo il ricovero, è allarme

Sono asintomatici e stanno mandando in tilt il pronto soccorso rischiando di mettere in ginocchio gli ospedali: i reparti sono ormai stracolmi. Il problema è garantire loro le cure

Fabio Geraci

PALERMO

Sono gli asintomatici a mandare in tilt gli ospedali palermitani: i troppi positivi scoperti dopo il ricovero hanno messo sotto pressione il pronto soccorso rischiando di mettere in ginocchio i reparti, ormai stracolmi. È in aumento il numero di chi arriva in ospedale per altre patologie e poi viene intercettato dal tampone come positivo: il fenomeno sta provocando enormi complicazioni logistiche sovraccaricando di lavoro il personale sanitario. Il problema attuale, infatti, non è più quello di creare nuovi posti letto per somministrare l'ossigeno ai contagiati dal Covid ma di garantire ai positivi gli interventi chirurgici indifferibili e le cure immediate per le fratture, gli infarti o le dialisi. Una completa riorganizzazione delle prestazioni che entro un paio di settimane potrebbe riguardare l'ospedale di Partinico in procinto di essere interamente riconvertito per diventare così la prima struttura della Sicilia ad aprire i reparti di varie specialità solo per i pazienti Covid.

«Stiamo ragionando su questa ipotesi assieme ai vertici dell'assessorato regionale alla Salute - spiega il commissario per l'emergenza Covid a Palermo, Renato Costa - perché ormai la maggior parte dei posti letto sono occupati da positivi che non presentano patologie polmonari come invece accadeva all'inizio della pandemia. La vera esigenza adesso è di offrire l'assistenza ai contagiati, magari pure asintomatici, che devono andare in Chirurgia o in Ortopedia e che non hanno più la necessità di transitare per un reparto Covid. In attesa di modificare l'assetto degli ospedali abbiamo dato indicazioni a ogni azienda sanitaria di creare un'area grigia per trattenere i malati positivi più gravi e di dimettere quelli che possono essere tranquillamente seguiti a casa».

Ieri, per tutta la giornata, l'area di emergenza del Covid Hospital del Cervello di Palermo - che ha già riempito i suoi 250 posti - ha registrato un indice di sovraffollamento

**Provenzano: «Sono pochissimi ad accusare problemi respiratori, nell'intensiva il 90% di intubati non vaccinati»**



Prima linea. Un reparto d'ospedale per la cura dei malati di Covid

to superiore al 300 per cento, con picchi fino al 320 per cento: ancora in serata c'erano 63 persone e sette erano in attesa della visita. Una condizione simile è stata vissuta all'ospedale di Partinico che ha esaurito i suoi 56 posti Covid ed anche il pronto soccorso è stato in difficoltà per la presenza di sei positivi nell'area grigia.

«Ma abbiamo dato aiuto anche all'ospedale di Termini Imerese che ci ha trasferito un positivo individuato attraverso il tampone molecolare», ha raccontato Vincenzo Provenzano, responsabile dell'area Covid e direttore dell'unità di Medicina e diabetologia dell'ospedale di Partinico.

«Ormai sono pochissimi ad accusare problemi respiratori - ha aggiunto Provenzano - nella nostra terapia intensiva il 90 per cento di intubati sono non vaccinati. Per tutti gli altri positivi, invece, sarebbe opportuno allestire i reparti specialistici in maniera da assistere meglio quegli asintomatici con patologie che nulla hanno a che fare con il Covid. Se ne parla da un po' ma siamo in ritardo con il risultato che gli ospedali continuano ad essere sotto pressione».

I dati elaborati all'università di Catania

## Uno studio per prevedere i contagi

I modelli anticipano la durata delle ondate e l'efficacia degli interventi

Daniele Lo Porto

CATANIA

Dati che confondono, si contraddicono, spiazzano. Ondate, picchi, contagi, guarigioni: per l'opinione pubblica è spesso difficile seguire con coerenza le dinamiche dell'attuale pandemia. A volte, addirittura, sembra quasi una sorta di totem-Covid. L'affidabilità dei modelli di previsione rivela, infatti, falle non indifferenti, con conseguenze dirette per i soggetti che devono prendere decisioni sanitarie e politiche, come organizzazioni mondiali, multinazionali del farmaco, centri di ricerca, governi e persino eserciti.

Parametri più attendibili per descrivere la situazione epidemiologica, migliorando la capacità predittiva, sono stati individuati da un

gruppo di ricercatori dell'Università di Catania che ha pubblicato il proprio studio sulla autorevole Scienze Advances. Vito Latora, ordinario di Fisica Teorica e Modelli Matematici al dipartimento di Fisica e Astronomia e professore di Matematica Applicata alla Queen Mary University of London, il dottor Luca Gallo, dottorando in Complex Systems al Dfa, Mattia Frasca, associato di Automatica al dipartimento di Ingegneria elettrica, elettronica e informatica e Giovanni Russo, ordinario di Analisi numerica al dipartimento di Matematica e Informatica, sono gli autori dell'articolo «Lack of practical identifiability

**Analisi complesse Informazioni incrociate per prendere scelte meno «invasive» pure in termini sociali**

## Pillola antivirale, 29 trattamenti autorizzati nell'ultima settimana

● Nell'ultima settimana sono stati 29 i trattamenti per combattere il Covid autorizzati in Sicilia con la pillola di Merck a base di Molnupiravir. Il primo report dell'Agenzia Italiana del Farmaco ha messo nero su bianco che nell'Isola le persone curate con gli antivirali sono state finora 4.415, di questi 4.383 riguardano le terapie per i pazienti ospedalizzati a cui è stato somministrato il Remdesivir, approvato ad ottobre del 2020 inizialmente per chi veniva ricoverato e poi ampliato per l'uso a domicilio. L'antivirale, il cui nome commerciale è Veklury, viene iniettato per via endovenosa: sviluppato per il virus Ebola si è dimostrato efficace anche contro il Coronavirus. Dal 12 al 18 gennaio il monitoraggio ha evidenziato che il Remdesivir è stato prescritto 65 volte come ossigenoterapia supplementare agli adolescenti con più di 12 anni e agli adulti alle prese con una polmonite mentre

solo in nove occasioni è stato indicato per la cura precoce dell'infezione. Le 29 compresse di Molnupiravir (o Lagevrio, ndr) sono state assunte a domicilio due volte al giorno per cinque giorni da quei malati non ricoverati che però corrono il rischio potenziale di sviluppare una forma aggressiva di Covid. La pillola impedisce al materiale genetico (Rna) del Coronavirus di replicarsi: gli studi hanno confermato che - se presa in tempo utile - riduce di circa il 30 per cento i decessi e il ricorso all'ospedale e sembrerebbe offra anche una buona protezione contro le varianti. A breve l'Agenzia europea dei Medicinali dovrebbero dare il via libera all'antivirale orale Paxlovid, prodotto da Pfizer e specifico contro il Sars-Cov-2, che ha già ricevuto l'ok dalla Food and Drug Administration negli Stati Uniti. (FAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono andati in sofferenza anche il pronto soccorso di Villa Sofia (tasso al 230%, 69 in trattamento e 21 ad aspettare il proprio turno), quello dell'ospedale Civico (capienza al 159%) e del Policlinico (112%) mentre ha relativamente respirato il Buccheri La Ferla. La situazione è pressoché uguale a quella dei giorni scorsi: le terapie intensive dell'Isola sembrano reggere bene il ritmo dei nuovi ricoveri mentre secondo l'Agenas, l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari, la percentuale di posti letto occupati nei reparti ordinari è salita al 38 per cento. E come se non bastasse nei Covid Hotel e nelle strutture a bassa intensità è sempre più difficile trovare un posto libero: l'Asp di Palermo, per far fronte alla grande richiesta per asintomatici, anziani e fragili positivi ha aggiunto altri venti posti alla sua dotazione. Oltre al Covid Hotel, con un centinaio dei 150 posti già al completo, l'azienda sanitaria aveva riattivato la Rsa Covid di Piana degli Albanesi, dotata di 65 posti, il domicilio protetto «Stella Maris» di Palermo (20 posti) e quello di «Villa delle Rose» di Borgetto, anch'esso di 20 posti. (FAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bollettino. Si contano altre 71 vittime: è il numero più alto fra tutte le regioni e vicinissimo al picco del 18 gennaio

## Il virus torna a correre, ed è ancora record di decessi

Cascio, Policlinico di Palermo: «I morti? Pazienti colpiti da Delta»

Andrea D'Orazio

Il giro ricomincia: archiviato l'effetto weekend, ossia il consueto e trasversale calo di tamponi processati e contagi diagnosticati, in Sicilia torna a crescere il bilancio quotidiano dell'epidemia, ma stavolta, a differenza di quanto accaduto martedì della scorsa settimana, senza superare il tetto delle ottomila infezioni mentre continuano a diminuire i posti letto occupati nelle terapie intensive.

Eppure, di Coronavirus si continua a morire, tanto che nel bollettino di ieri l'Isola conta altre 71 vittime, numero più alto fra tutte le regioni e vicinissimo al triste record quotidiano raggiunto dal territorio il 18 gennaio 2022. Certo, come spesso accade nei report dell'emergenza, quasi tutti i decessi risalgono a giornate precedenti, ma non certo a settimane fa e la quota non può non far riflettere.

Come si spiega, considerando che la variante Omicron è meno patogena degli altri ceppi del virus, quasi soppiantati dalla mutazione sudafricana? Antonio Cascio, direttore dell'Uoc Malattie infettive al Policlinico di Palermo, non ha dubbi: «Per



Policlinico. Antonio Cascio

la maggior parte si tratta di soggetti infettati dalla Delta più di un mese fa, quando Omicron non era ancora dominante. Persone che in ospedale hanno lottato a lungo contro i sintomi gravi della malattia, ma che alla fine non ce l'hanno fatta. Si tratta per lo più di pazienti non vaccinati, o affetti da altre patologie e con ciclo vaccinale incompleto».

Questo, però, sottolinea il professore, «non vuol dire che Omicron, benché meno aggressiva della Delta, non sia in grado di far ammalare gravemente: sui non vaccinati, specialmente se fragili e anziani, anche la variante sudafricana può essere letale».

Tornando al bilancio quotidiano,

nel dettaglio il bollettino di ieri segnala sull'Isola 7516 nuovi contagi (3887 in più rispetto a lunedì scorso) su 41955 tamponi processati (quasi 16mila in più) per un tasso di positività in rialzo dal 14 al 18%. In aumento i ricoveri in area medica, dove si contano tre degenti in più per un totale di 1464, mentre nelle terapie intensive risultano 158 malati (sei in meno) e 15 ingressi, per un tasso di saturazione (18,7%) ancora al di sotto della soglia critica (20%) che ha determinato il passaggio all'arancione del territorio. Questa la distribuzione delle nuove infezioni tra le province: Catania 1640, Palermo 1461, Ragusa 916, Messina 857, Siracusa 832, Agrigento 702, Caltanis-

setta 569, Trapani 420, Enna 119.

Sul fronte, dei controlli anti-Covid, continuano invece a fioccare sanzioni. L'ultima in ordine di tempo riguarda cinque clienti e il titolare di un ristorante di Salemi, trovati dai carabinieri sprovvisti di green pass all'interno del locale. Per tutti e sei, multa di 400 euro ciascuno. Per il ristorante, chiusura di cinque giorni. Multe anche in zona etnea. In particolare a Catania, dove il titolare di un'attività di ristorazione è stato sanzionato per aver consentito l'accesso a un suo dipendente sebbene non in possesso del lasciapassare verde. Multato anche il lavoratore. (ADO)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scoperto un altro caso dopo quello di Villa Nissemi che è off limits da due mesi

# Legionella, chiude la piscina comunale

Lo stop sino a data da destinarsi, in attesa di decidere il percorso di sanificazione da eseguire  
L'assessore allo Sport: «Abbiamo già contattato una ditta che procederà alla disinfestazione»

Giancarlo Macaluso

Una grana appresso all'altra e al Comune i guai non finiscono mai. Un altro caso di infestazione di legionellosi è stato scoperto, dopo quello di Villa Nissemi, alla piscina di viale del Fante. L'impianto sportivo ieri è stato immediatamente chiuso dal capo area in attesa di stabilire il percorso di sanificazione da effettuare. Sospesi gli ingressi sino a data da destinarsi. La presenza del batterio che si annida nelle acque stagnanti e nei luoghi umidi, è stato rilevato in uno spogliatoio e nella cisterna nel corso dei controlli mensili previsti per legge. I risultati hanno costretto i responsabili a chiudere l'impianto senza potere dare un termine entro cui gli sportivi e gli *aficionados* possono tornare alle loro abituali «vasche». Del resto, come si fa a dare indicazioni, quando la sede di rappresentanza del Comune è chiusa, per lo stesso motivo da due mesi? E ancora non si è venuti a capo della questione, con il personale abitualmente in servizio nelle settecentesca villa disperso fra palazzo Galletti, in piazza Marina, e palazzo delle Aquile.

Un nemico microscopico ostico, duro da sconfiggere, insidioso da eliminare, complicato da gestire. Si annida nei polmoni dei poveri malcapitati, specie se in cattivo stato di salute, e li può portare anche a conseguenze fatali. Fatto è che la presenza della legionella manda in tilt l'organizzazione di uffici, ospedali, case di cura, impianti sportivi. Prima è toccato a Villa Nissemi, ora alla piscina. I tecnici, al momento, dicono che fra i due casi non vi sia alcuna connessione.

«Il batterio prospera laddove ci so-

**Si teme per la rete idrica Di Martino dell'Amap: «Non c'è alcun pericolo, controlli rigorosi sia interni che dell'Asp»**

no acque ferme - dice l'assessore Toni Sala che ha anche la delega di Igiene e Sanità -. Bisognerà capire bene il livello di presenza dell'ospite indesiderato che comunque, ahinoi, è molto comune e procedere con gli interventi di eradicazione».

Circostanza confermata anche dal suo omologo allo Sport, Paolo Petralia Camassa: «Abbiamo già contattato una ditta che procederà a effettuare le attività di disinfestazione». Poi è previsto che sia l'Asp a effettuare dei controlli per avere la certezza che le attività possono riprendere senza rischi per la salute. Si tratta di verifiche che richiedono tempo e vanno ripetute a distanza di tempo per avere la controprova. Si è diffusa la preoccupazione che il batterio possa essere anche nelle condotte dell'Amap. Eventualità del tutto esclusa dall'amministratore, Alessandro Di Martino: «Non esiste alcun pericolo, la rete è costantemente sottoposta a controlli rigorosi sia interni sia da parte dell'Asp. Ovviamente noi diamo queste garanzie fino al punto di allaccio, fino al contatore delle utenze».

La storia di Villa Nissemi, infatti, in questo senso è esemplare. Si sono impegnati uomini e mezzi per individuare il serbatoio del batterio, tuttavia dal quasi due mesi l'emergenza non è stata superata. Pare che l'ultimo controllo abbia dato per fortuna esito negativo, ma i prelievi per una nuova analisi dovranno essere ripetuti a distanza di dieci giorni. In quel caso tutto cominciò verso metà dicembre. Quando un impiegato si assentò dal suo posto di lavoro per un malessere che sembrava di poco conto. Febbre, brividi, dolori muscolari, peso al torace. Un'influenza, avrà pensato. Nonostante le prime cure il malessere è proseguito. Di qui il ricovero in ospedale dove poi ha avuto la diagnosi. Di qui la segnalazione all'Asp e a catena l'evacuazione della struttura. Nel caso della piscina non c'è stato alcun malessere riscontrato dai frequentatori, solo i risultati delle analisi di routine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piscina comunale. Il batterio Legionella trovato in uno spogliatoio e nella cisterna; sopra Alessandro Di Martino; più in alto Paolo Petralia Camassa



**Detta pure «malattia del legionario». Il batterio si annida nelle cisterne e nei sistemi di ventilazione**  
Insidiosa e diffusa, mortale nel 10% dei casi

Detta anche «malattia del legionario», è un'infezione polmonare causata dal batterio *Legionella pneumophila*. Così denominato nel 1976, dopo che un'epidemia si era diffusa tra i partecipanti al raduno della Legione Americana al *Bellevue Stratford Hotel* di Philadelphia. In quell'occasione, 221 persone contrassero questa forma di polmonite precedentemente

non conosciuta, e 34 morirono. La fonte di contaminazione batterica fu identificata nel sistema di aria condizionata dell'albergo. Del batterio sono stati individuati oltre 60 specie. Le legionelle sono presenti negli ambienti acquatici naturali e artificiali: acque sorgive, comprese quelle termali, fiumi, laghi, fanghi. Da questi ambienti raggiungono quelli artificiali, come condotte cittadine e impianti idrici

degli edifici, quali serbatoi, tubature, fontane e piscine, che possono agire come amplificatori e disseminatori del microrganismo, creando una potenziale situazione di rischio per la salute umana.

Il tasso di mortalità correlata all'infezione da Legionella dipende da alcuni fattori specifici (come la gravità della malattia, l'appropriatezza del trattamento antibiotico iniziale, il luogo in cui è stata

contratta l'infezione, le condizioni pregresse del paziente) e può variare dal 40-80% nei pazienti immunodepressi non trattati, al 5-30% in caso di un appropriato trattamento della patologia. Complessivamente la letalità della legionellosi si aggira tra il 5% e il 10%, secondo l'Istituto superiore di sanità.

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In direzione Trapani. Gelarda: peggiorerà la situazione traffico

## Ponte Corleone, altre restrizioni su una bretella d'accesso laterale

Con una ordinanza è stato chiuso l'accesso al Ponte Corleone dalla bretella laterale, direzione Trapani. Lo ha disposto l'ufficio Mobilità del Comune su disposizione del commissario per il raddoppio e la messa in sicurezza dell'infrastruttura, Matteo Castiglioni.

Secondo le prime informazioni, il nuovo provvedimento si è reso necessario per evitare sollecitazioni sulle parti iniziali del ponte che, secondo quanto si legge dalla relazione tecnica della Icaro, sono quelle in condizioni statiche peggiori.

Ciò significherebbe che chi viene da via Villagrazia dovrà tornare indietro sul ponte di Bonagia per immettersi in viale Regione.

«Ovviamente ci sarà un ulteriore peggioramento della situazione traffico, già critica, per il passaggio dal Ponte Corleone e aggraverà il traffico in zona Bonagia - commenta Igor Gelarda, capogruppo della Lega in Consiglio comunale -. E tutto questo mentre si aspetta di sapere che tipo di lavori ci vogliono sul ponte, quanto costeranno e chi li finanzierà. Domenica pomeriggio - informa Gelarda - la situazione era

particolarmente grave, con il bollino marrone in Google maps e tempi di percorrenza del ponte fino a oltre 40 minuti. Una situazione intollerabile per i palermitani costretti a vivere buona parte della loro vita nel traffico della città».

La vicenda del ponte e della sua precaria stabilità, è una delle emergenze della città. Oggi si circola incolonnati con una velocità massima di 60 chilometri orari per accelerare

l'attraversamento. Ma è una pia illusione, visti gli incolonnamenti che ogni giorno si verificano all'altezza del Baby Luna. La vera preoccupazione è che se dovesse essere necessario chiuderlo al transito la città sarebbe irrimediabilmente divisa in due con uno strabiliante appesantimento del traffico lungo il percorso alternativo dentro la città.

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Viabilità. Una nuova ordinanza per il Ponte Corleone

Ieri sera discussione sull'emendamento al piano

## Personale, tasse, servizi ai cittadini La giunta lavora al riequilibrio

Una giunta che dalle 3 di ieri pomeriggio si è protratta sino a sera inoltrata. Sul piatto c'è l'emendamento al piano di riequilibrio dei conti che dovrà essere presentato in Consiglio comunale. Com'è noto c'è tempo sino a fine mese per potere dare il via libera al progetto distribuito su vent'anni che, però, incontra la resistenza di vasta parte dell'Aula visto che come contropartita sono previsti sacrifici notevoli per i cittadini e i contribuenti che già pagano.

Pare che ieri sera, al termine di una lunga discussione, anche il ragioniere generale abbia dato parere favorevole all'atto. L'emendamento si è reso necessario sia per smusare alcuni punti indigesti ai più, sia per adeguare il piano alle nuove previsioni finanziarie. ma anche ricalibrare l'aumento di personale per le categorie strategiche per il Comune. Se Sala delle Lapide darà il via libera si potranno avere 450 milioni di euro spalmati in 20 anni per rimettere in sesto la macchina. Ma il «prestito» che arriva costa molto sia perché peserà sulle tasche dei cittadini, ma anche in termini di perdita di potere delle istituzioni locali vi-

sto che l'applicazione delle misure segue un timing preciso e il controllo rigito di Corte dei Conti e del ministero.

Una delle questioni più delicate di tutta la partita riguarda l'aumento dell'addizionale Irpef che può essere portato oltre il limite massimo attuale, caricandolo sulla busta paga dei contribuenti. C'è una forte resistenza su questo aspetto, molto meno ad esempio sull'aumento dei

costi privati dei servizi a domanda individuale come l'accesso in piscina oppure il potenziamento della lotta all'evasione e il recupero delle tasse non versate dai morosi che sono un esercito. Prevedibile una battaglia senza esclusione di colpi, soprattutto in questa fase pre-elettorale. Intanto, ieri il Consiglio ha approvato il rendiconto del 2020.

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



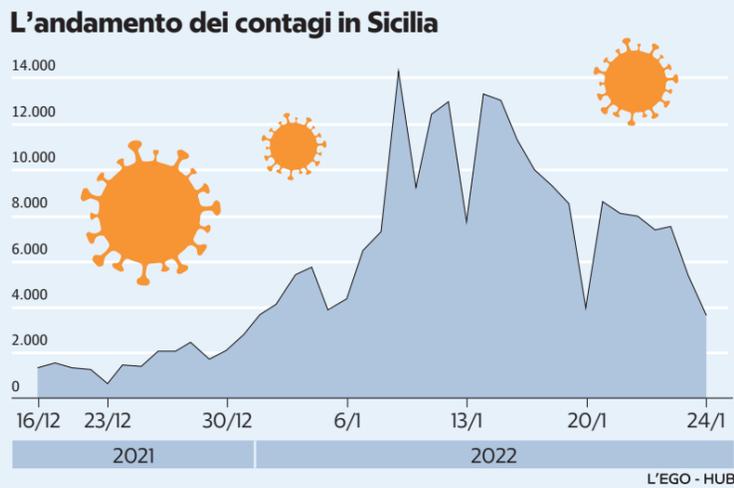
Palazzo delle Aquile. Il Consiglio ha approvato il rendiconto del 2020

IL COVID IN SICILIA

# Omicron, picco superato rallentano i contagi ma gli ospedali soffrono

di Giada Lo Porto

Prima il picco, poi il "plateau", cioè l'assestamento. Tra il 10 e il 15 gennaio la corsa di Omicron ha rallentato. Da nove giorni la curva dei contagi è in discesa. «Questo consentirà di alleggerire la pressione sugli ospedali già dalla prossima settimana», osserva Antonino Giarratano, componente del Comitato tecnico-scientifico regionale. I reparti sono ancora in affanno. Ieri mattina al Cervello di Palermo sono arrivati 63 pazienti (portando l'indice di sovraffollamento al 315 per cento), a Villa Sofia 69, altri 51 al Civico. Pesano i tanti anziani non vaccinati e la difficoltà di dimettere quelli che vivono da soli. Il trend è in discesa, nonostante i 7.516 nuovi casi di ieri, in aumento rispetto ai 3.629 di lunedì ma con più tamponi processati. «Il dato giornaliero non è rilevante, va osservato l'andamento



io. «Fra 10 giorni vedremo le Terapie intensive Covid sempre più vuote in Sicilia – prevede Antonino Giarratano, presidente della Società italiana anestesisti e componente del Cts – Con Omicron i giorni di ospedalizzazione sono dimi-

mana». Resta l'incognita scuola. Con la ripartenza il numero dei casi tra i ragazzi è cresciuto. Un trend confermato dal bollettino dell'Osservatorio epidemiologico della Regione: 12.234 i nuovi contagi fra i 3 e i 18 anni. «Ma la scuola non può stravolgere l'andamento della curva», assicura lo statistico Muggeo. Prosegue la spinta sui vaccini: 119.337 quelli somministrati tra venerdì e domenica (circa 90 mila sono terze dosi): 7mila in più rispetto al weekend precedente. Battuta d'arresto per i vaccini in età pediatrica: 4.457 prime dosi. Ci vorrebbe una spinta maggiore anche per proteggere le fasce non ancora coperte dal vaccino. Al Di Cristina a gennaio sono stati ricoverati 126 bambini, a dicembre 58. «Non ci sono casi gravi – osserva la responsabile sanitaria, Marilù Furnari – abbiamo una media di 5 ricoveri al giorno, con dimissioni abbastanza veloci»



Avamposto Sanitari bardati davanti all'ospedale Cervello di Palermo: la pressione sui reparti Covid va diminuendo

**Scende lentamente la pressione sulle Terapie intensive La zona gialla solo dopo il 7 febbraio**

della curva – dice Vito Muggeo, docente di Statistica all'Università di Palermo – la Sicilia è in calo dal 16 gennaio».

Le Terapie intensive, invece, sono nella fase di picco. Risentono, cioè, dei contagi di dieci giorni fa, quando si viaggiava al ritmo di 10mila casi: ecco perché gli ospedali sono sotto pressione. Il turnover nei reparti è complicato in queste ore. Servono altri posti per accogliere i positivi. L'Asp ha riattivato le strutture in convenzione a bassa intensità di cura destinate ai positivi, non da ricovero, bisognosi di assistenza. Alla Rsa Covid di Piana degli Albanesi, dotata di 65 posti letto, si è aggiunto ieri il domicilio protetto "Villa delle rose" di Borgetto, con 20 posti.

Sui ricoveri, però, si comincia a vedere una piccola luce. Nelle Rianimazioni i posti occupati scendono da 164 a 158. In mattinata Agenas dava le Terapie intensive in calo dal 20 al 19 per cento. Con i nuovi dati il tasso di occupazione si abbassa al 18,6. «È abbastanza forte l'evidenza dell'inizio di una fase decrescente anche per i ricoveri», assicura Muggeo. I reparti ordinari, invece, non hanno ancora raggiunto il picco e, per questo, sono saliti al 38 per cento di occupazione, ma secondo gli esperti raggiungeranno il massimo entro una decina di giorni.

Intanto è venuto meno uno dei tre parametri che tengono la Sicilia in arancione. Ma non si potrà tornare al giallo prima del 7 febbraio

L'allarme

## Piscina chiusa per legionella L'Amap: "La nostra acqua è ok"

di Claudia Brunetto

Lo spettro della legionella si aggira per Palermo. Prima Villa Niscredi, ora la piscina comunale di viale del Fante, l'impianto sportivo della città più frequentato da atleti e appassionati: ragazzi, bambini, professionisti, pensionati. Nessun pericolo grave, ma molte precauzioni da adottare. E intanto cancelli sbarrati.

I batteri sono stati trovati nella doccia di uno spogliatoio e di pseudomonas nella cisterna che porta l'acqua in tutta la struttura. Ieri, i risultati dei campionamenti mensili delle acque della piscina comunale, non hanno lasciato dubbi: impianto chiuso immediatamente, con utenti a casa e dipendenti spostati altrove. E, appunto, non è il primo caso. Da un mese e mezzo è chiusa per le stesse ragioni Villa Niscredi, sede di rappresentanza del sindaco Leoluca Orlando. Ancora non c'è una data di riapertura, come non c'è per la piscina comunale.

«Abbiamo chiesto il preventivo a una ditta per intervenire al più presto con la sanificazione, poi andranno rifatti i campionamenti. Intanto chiudere la piscina è stato un atto dovuto in via precauzionale», dice Paolo Petralia Camassa, assessore comunale allo Sport.

Le vasche della piscina non so-



no state colpite dai batteri, ma può bastare il problema in una doccia per fare scattare l'allarme. «C'è un piano da seguire di fronte a casi come questi e stiamo procedendo», dice l'assessore Toni Sa-

la con delega a Igiene e Sanità. Il piano legionella prevede una serie di operazioni per fare rientrare i parametri nella norma: prima interventi di iperclorazione, poi di stress termico, cioè si eleva la temperatura sopra i 53 gradi. Quindi si ripetono i campionamenti.

Nel caso di Villa Niscredi l'Asp ha messo nero su bianco una serie di prescrizioni che l'amministrazione sta portando avanti. Prima di tutto sganciarsi dal pozzo utilizzato per l'approvvigionamento idrico dove sono stati ritrovati i batteri e collegarsi soltanto alla rete Amap che, sui due casi saltati fuori in città nel giro di poco tempo, rassicura: «Non esiste alcun pericolo legato all'acqua distribuita in rete da Amap, che è

costantemente sottoposta a controlli rigorosi sia interni sia da parte dell'Asp. Ovviamente noi diamo queste garanzie fino al punto di allaccio, fino al contatore delle utenze. I casi di presenza di legionella registrati in questi giorni in impianti e utenze pubbliche e private saranno quindi legati a condizioni dei sistemi di conservazione e distribuzione dell'acqua all'interno degli immobili coinvolti», dice Alessandro Di Martino, amministratore unico di Amap.

I batteri, dunque, proliferano dove l'acqua ristagna e agiscono poi per effetto aerosol. Possono annidarsi in cisterne, serbatoi, scaldabagni. Ma la legionella non si trasmette da persona a persona. Colpisce l'apparato respiratorio, da una semplice febbre ai casi più gravi di polmonite.

«La legionellosi è un problema noto – dice l'infettivologo Antonio Cascio, direttore dell'unità di Malattie infettive del Policlinico – Negli impianti idrici e di condizionamento di alberghi, ospedali, strutture pubbliche, si effettuano periodici campionamenti per verificare se le tubature sono inquinate. Si viene colpiti non bevendo acqua, ma solo attraverso l'inalazione dei vapori. Basta seguire i protocolli standard per bonificare le tubature colpite dai batteri».

la Repubblica Palermo Pubblicità Legale

REGIONE SICILIA - AZIENDA OSPEDALIERA "OSPEDALE PAPPARDO" DI MESSINA

AVVISO DI GARA: Indizione procedura aperta, ex art. 60 e 95 c.4 Dlgs 50/2016, in tre lotti, in modalità telematica (piattaforma aziendale di e-procurement) per la fornitura e posa in opera di un acceleratore lineare per terapia radiante di precisione completo di tecniche di image Guided Radiotherapy (IGRT) e relativi accessori, per la UOSD di Radioterapia Oncologica. Termine ultimo per la ricezione delle offerte: 07.03.2022 - ore 11.00 N. gara 8414806. Gli atti di gara sono estraibili dal sito internet: www.aopapardo.it sez. Bandi di Gara.

Il Direttore U.O.C. Provveditorato Dott. Alberto Mondello

LA CRISI DEL TURISMO

# Inverno arancione, anzi nero deserti resort e hotel di lusso

di Tullio Filippone

Gli hotel e i resort di lusso che non sono chiusi per l'inverno riescono a malapena a riempire il 10-20 per cento delle suite. Da dicembre le disdette sono state tante, quotidiane. È il momento che sta vivendo il turismo a cinque stelle dell'Isola, orfano di una fetta importante del mercato straniero, frenato dal Covid. «La comunicazione istituzionale non ha aiutato molto: la notizia di oggi è che la Sicilia in zona arancione, non che c'è la possibilità di una ripresa o una valorizzazione delle destinazioni – dice Antonello De Medici, appena nominato direttore delle operazioni del gruppo Rocco Forte Hotels, che in Sicilia controlla il Verdura Resort di Sciacca e Villa Igia a Palermo – Il mercato inglese è rimasto chiuso per moltissimo tempo, il mercato americano da maggio in poi è fondamentale nel segmento del lusso. Per ora nelle nostre strutture c'è il vuoto, quando va bene sono piene al 20 per cento. Febbraio sarà un mese di transizione. Da marzo speriamo di rivedere un po' di luce».

Se un segnale di allarme lo aveva dato Federalberghi Palermo, descrivendo uno scenario di disdette e



▲ Semideserto Un salone del Grand hotel delle Palme, a Palermo

cancellazioni da lockdown, il refrain si ripete in una delle strutture principali del lusso, come il nuovo Grand hotel delle Palme. «Purtroppo abbiamo appena un 10 per cento di stanze piene, con alcuni turisti del Centro-Nord e qualche raro visitatore americano. Fino a ottobre-novembre riempivamo la metà della capienza, ma da quando è subentrata la variante Omicron abbiamo avuto cancellazioni e poche chiamate – dice Giuseppe Corvaja, uno dei gestori – Per marzo c'è qualche timido segnale di ripresa, ci auguriamo di

vedere il ritorno dei nostri mercati di riferimento: americani, inglesi, tedeschi e francesi. Ma sono spariti da tempo gli asiatici».

Niente licenziamenti, se si escludono gli 11 dipendenti storici dell'hotel Excelsior di Palermo, rilevato dalla Luxury Private Properties della famiglia fiorentina Giotti e chiuso dal 2020 per ristrutturazione.

È un po' diversa la situazione di Taormina, dove si concentrano molti dei pezzi da novanta dell'hotellerie di lusso siciliana. Sono chiusi per la stagione – da novembre ad aprile

– la gran parte degli hotel e resort storici, come il Timeo e il Sant'Andrea della Belmond, il San Domenico di Four Seasons e il Metropole, che riaprirà a marzo.

Ma adesso si guarda alla primavera. «Non è il migliore momento, ma la gran parte degli hotel di fascia massima sono chiusi per la stagione invernale – dice Piero Benigni, direttore del San Pietro della catena Lindbergh, che riaprirà il 13 aprile – Si intravede qualche segnale di prenotazioni per la primavera, ma bisognerà capire come si evolveranno la pandemia e le decisioni in alcuni Paesi chiave come il Regno Unito, che insieme al mercato americano è uno dei nostri punti di riferimento».

È vuota di turisti Taormina, in questo gennaio. «Per fortuna a giorni cominceranno le riprese di una serie americana di Hbo ("White Lotus") al San Domenico, il che consentirà di aprire alcune camere anche al Timeo e al San Pietro – dice il sindaco Mario Bolognari – per il resto di turisti se ne vedranno pochissimi». «La produzione e gli attori – spiega Benigni – occuperanno alcune suite dei tre hotel e ci consentiranno in qualche modo di dare slancio e speranza per la primavera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuova SEAT  
**Arona**

**Tua da 139€ al mese**  
TAN 3,99% - TAEG 5,39%

**Scopri-la anche a metano.**

Nuova SEAT Arona 1.0 EcoTSI 95 CV Reference. Prezzo di Listino € 19.500 (comprensivo di 2 anni di garanzia aggiuntiva oppure fino ad un massimo di 100.000 km totali). Prezzo promozionale di € 16.800 valido solo in caso di acquisto con finanziamento SEAT Senza Pensieri. Esempio di finanziamento: Anticipo € 3.749,66 - Finanziamento di € 13.350,35 in 35 rate da € 139 interessi € 1.392,18 - TAN 3,99% fisso - TAEG 5,39% - Valore Futuro Garantito pari alla Rate Finale di € 9.377,53 - Spese istruttoria pratica € 300 (incluso nell'importo totale del credito) - Importo totale del credito € 12.350,35 - Spese di incasso rata € 2,25/mese - costo comunicazioni periodiche € 3 - Imposta di bollo/sostitutiva € 33,37 - Importo totale dovuto dal richiedente € 14.859,90 - Gli importi fin qui indicati sono da considerarsi IVA inclusa ove previsto - Informazioni europee di base/Fogli informativi e condizioni assicurative disponibili presso le Concessionarie SEAT. Salvo approvazione SEAT FINANCIAL SERVICES. Servizio incluso: 2 anni di garanzia aggiuntiva oppure fino ad un massimo di 100.000 km totali. Consumo di carburante in ciclo combinato WLP min-max l/100km: 5,3-5,8; emissioni di CO<sub>2</sub> in ciclo combinato WLP min-max g/km: 121-132. Offerta valida grazie al contributo delle Concessionarie SEAT aderenti all'iniziativa. Ai fini della verifica dell'eventuale applicazione della Ecotassa/ Ecobonus, e relativo calcolo, vi invitiamo a consultare il sito seat-italia.it o a rivolgervi alle Concessionarie SEAT. I valori indicativi relativi al consumo di carburante ed alle emissioni di CO<sub>2</sub> dei modelli di veicoli sono stati rilevati dal Costruttore in base al metodo di omologazione WLP (Regolamento UE 2017/1151). Eventuali equipaggiamenti ed accessori aggiuntivi possono modificare i predetti valori. Inoltre, oltre al rendimento del motore, anche lo stile di guida ed altri fattori non tecnici quali - a titolo esemplificativo - le condizioni ambientali e del fondo stradale contribuiscono a determinare il consumo di carburante e le emissioni di CO<sub>2</sub> di un veicolo. È disponibile gratuitamente presso ogni Concessionaria una guida relativa al risparmio di carburante e alle emissioni di CO<sub>2</sub>, che riporta i dati inerenti a tutti i nuovi modelli di veicoli. L'immagine è puramente indicativa. Offerta valida sino al 31/01/2022 grazie al contributo delle Concessionarie SEAT aderenti all'iniziativa.

seat-italia.it

**VETTURA DISPONIBILE  
IN PRONTA CONSEGNA**

**Auto System** Via Aci 6 - Palermo - Tel 091 206000

WhatsApp 338 7261023

IL RACCONTO

# Catania, città sospesa come il suo sindaco Ora lo "spettro" elezioni

Dopo il secondo stop a Salvatore Pogliese si attende la decisione del tribunale etneo

dal nostro inviato  
**Claudio Reale**

**CATANIA** – Più che nei viali malconci e semideserti della sua area industriale, il paradosso della città sospesa è una storia che si racconta nelle sale fastose dei suoi palazzi del potere. Sola e desolata, con un fantasma che finisce per non manifestarsi: oggi è il sindaco Salvo Pogliese, appena sospeso dalla prefetta Maria Carmela Librizzi dopo una condanna per peculato e una battaglia legale intricatissima, ma un giorno dopo l'altro Catania ha visto cadere l'ateneo afflitto dall'inchiesta "Università bandita" sui frutti avvelenati del baronato, la Camera di commercio commissariata al termine di una battaglia sul controllo dell'aeroporto,

## I protagonisti

### Salvo Pogliese

Il sindaco è volato a Roma: "Fra pochi giorni le mie decisioni"



### Roberto Bonaccorsi

Le redini sono passate al vicesindaco: "Salvo torni in carica subito"



### Alfio Mannino

Il segretario della Cgil va all'attacco: "La città è in crisi, ha perso la sua anima"



la squadra di calcio in crisi e persino l'azzeramento della giunta regionale che in questa città ha visto le fortune del presidente Nello Musumeci e di ben 5 assessori su 12. Mai così tanto potere si è affollato sotto il vulcano: qui sono cresciuti molti leader della maggioranza, da Raffaele Lombardo a Luca Sammartino, due big dell'opposizione, Anthony Barbagallo e Claudio Fava, il segretario della Cgil Alfio Mannino e così via.

Eppure la città non sembra beneficiarne. «Non è sufficiente avere dei catanesi nella stanza dei bottoni – tuona Emiliano Abramo, l'anima della comunità di Sant'Egidio che ha ottenuto dall'Ars una legge sulla povertà – Per le scelte miopi degli ultimi anni Catania paga un prezzo altissimo in termini di disagio sociale: siamo passati da poco più di 50 senzatetto in centro a oltre 400. San Berillo vecchio è diventato un ghetto esposto al mercato della criminalità». Così, negli ultimi mesi, la città in default si è trovata a discutere della necessità di realizzare nuovi dormitori o – letta da destra – di libera-



re il salotto buono dalla vista dei senza fissa dimora. «Catania – avvisa Mannino – è in una fase di decadenza. Ha puntato solo sui servizi, ma il commercio al dettaglio non regge. Il centro è sempre più nel degrado. La crisi industriale è l'epifenomeno di una città che ha perso l'anima».

Eppure quell'anima, in un'assoluta mattina di fine gennaio, è passata nelle mani del vicesindaco Roberto Bonaccorsi. Il numero 2 della giunta si trova in sella per la seconda volta: Pogliese, infatti, era già stato sospeso l'anno scorso, e adesso il suo staff legale aspetta un'ulteriore pronun-

cia, quella del tribunale civile che nelle prossime ore potrebbe nuovamente farlo tornare in sella. «Non condividiamo l'impostazione della prefettura – osserva Claudio Milazzo, che difende il sindaco con Eugenio Marano – ma ora è importante aspettare il tribunale». La sospensione, ancora: quella del fiato che si trattiene per i colpi di scena.

La provvisorietà è tale che Bonaccorsi non ha ancora traslocato: il suo ufficio è quello del vicesindaco, al capo opposto del corridoio che conduce nella stanza vuota di Pogliese, che il mattino dopo la sospen-

# ideaSogno

FABBRICA MATERASSI

PROMO  
MATERASSO INNOBUB:

VERSIONE MATRIMONIALE  
160X190 H CM 22

MEMORY FOAM TRI COMPONENTE,  
SFODERABILE, ANTIBATTERICO.

GUSCIO IN PURO COTONE E  
FILATO ARGENTO SILVER CARE.

€ 395,00 MATRIMONIALE  
E € 220,00 SINGOLO.

VIA SERRADIFALCO 16,  
PRESSI PIAZZA  
RPE DI CAMPOREALE  
PALERMO

TEL 0917654047

LE TRATTATIVE NEL CENTRODESTRA

# Il mezzo sì di Giorgia Meloni alla ricandidatura di Musumeci

Il governatore raggiunge il leader di Fdi a Roma. All'endorsement del partito non è seguita però l'attesa nota ufficiale. Intanto Cateno De Luca ritira le dimissioni da primo cittadino

È un accordo azzoppato, ma segna comunque un passo avanti nel lungo corteggiamento tra Fratelli d'Italia e Diventerà Bellissima. Nei giorni della trasferta romana in qualità di Grande elettore del presidente della Repubblica, Nello Musumeci porta a casa una sorta di sostegno dei meloniani alla sua ricandidatura. Il leader di Diventerà Bellissima e Giorgia Meloni, in realtà, si sono incontrati soltanto di sfuggita lungo il Transatlantico, mentre il vertice, atteso da giorni, si è tenuto tra Ignazio La Russa, Giovanni Donzelli, Francesco Lollobrigida, Manlio Messina, Salvo Pogliese, e lo stesso Musumeci, accompagnato da Ruggero Razza.

Stando a quanto fanno trapelare gli uomini del governatore, Diventerà Bellissima portebbe a casa il sostegno dei meloniani al tavolo della coalizione: una formula da alchimisti della politica utile a far capire che la decisione sul prossimo candidato alla presidenza della Regione resta collegiale con le altre forze politiche di centrodestra. E quindi - ecco il non detto - potrebbe non ricadere sul nome di Musumeci. Per Giorgia Meloni, in ogni caso, è un mezzo sì alla conferma del presidente uscente. Sta di fatto che fino a sera l'attesa nota ufficiale non è mai arrivata.

Un'apertura comunque ci sarebbe, al punto da congelare le dimissioni di Cateno De Luca da sindaco di Messina. Ufficialmente per un cavillo: la convocazione dalla sezione di controllo della Corte dei conti per il prossimo 8 febbraio. Po-



Insieme Giorgia Meloni e Nello Musumeci insieme al teatro Golden

ché, sulla rada del porto di Messina, poi quella di Raffaele Stanca-nelli, qualche giorno fa a Catania. De Luca si dice pronto a correre da solo, da «sindaco dei siciliani». Intanto toglie il piede dall'acceleratore. Aspettando anche di avere chiaro se si vada verso un election day di primavera per la Sicilia, con una data unica per il voto sulle grandi città. C'è soprattutto il nodo delle liste, in vista dell'apparentamento col movimento di Musumeci. Perché l'obiettivo di Diventerà Bellissima è quello di far convergere i propri candidati nelle liste di Fratelli d'Italia, tanto alle regionali, quanto alle politiche. Ma Fdi frena sulle liste per le regionali: lì gli uscenti del movimento fondato dal governatore insidierebbero la rielezione dei meloniani a Sala d'Ercole.

L'ultima parola spetta proprio alla leader di Fratelli d'Italia, impegnata in queste ore sull'elezione del Capo dello Stato. Di certo non ha aiutato l'intervento di Razza durante il vertice. Da quanto filtra da fonti meloniane, infatti, il braccio destro di Musumeci avrebbe parlato del rischio che le liste di Diventerà Bellissima possano non superare la soglia dello sbarramento. Portando così i vertici nazionali di Fdi a dubitare della convenienza nell'apparentamento in un'unica lista. La Russa ha chiuso l'incontro riservandosi di incontrare i dirigenti locali del partito prima di assumere qualunque impegno. La partita è ancora aperta.

chi giorni dopo, cioè, il previsto addio a palazzo Zanca. I magistrati contabili chiedono la presenza del primo cittadino per discutere il piano pluriennale di riequilibrio del Comune. Dunque la revoca, con la promessa di nuove dimissioni. Intanto De Luca prende tempo. Date anche le chiusure che ha incassato alla sua corsa verso palazzo d'Orleans.

Prima quella di Gianfranco Mic-

**Gaffe di Razza**  
**“Diventerà Bellissima**  
**rischia di non**  
**superare la soglia”**

sione è volato a Roma per discutere con Musumeci e Giorgia Meloni, rinviando la decisione sulle dimissioni ai prossimi giorni. «Io - scandisce Bonaccorsi - mi auguro che Pogliese torni in carica fra un minuto. Trovo sia bene che la città abbia il sindaco che ha eletto. L'attività, però, non si è interrotta neanche per un centesimo di secondo». «In un Comune con un miliardo e mezzo di debiti - concede l'ex assessore leghista Fabio Cantarella, uscito dalla giunta dopo la rottura fra Pogliese e i salviniani - sono stati fatti miracoli. Anche se sono fuori dall'amministrazione non può finire così».

«A Pogliese desidero esprimere la mia vicinanza e l'invito a proseguire nell'azione di difesa del diritto dei cittadini ad essere governati da chi hanno scelto», dice Nello Musumeci. Ma il punto è che su cosa si debba fare persino il centrodestra è diviso: effetto della gran folla di aspiranti successori, dalla senatrice leghista Valeria Sudano all'assessore regionale autonomista Antonio Scavone, e della poca voglia di far finire la cassella Catania nel grande *tourbillon*

**Mannino (Cgil)**  
**“È l'epifenomeno**  
**di una realtà locale**  
**che ha perso l'anima”**

dell'anno elettorale per Regione, Comune di Palermo e forse Messina. «Gettare la città nell'agone del voto - sillaba l'assessore regionale Marco Falcone, che guida Forza Italia in provincia - è un errore. La sinistra, però, non si illuda: vinceremo comunque. Lo diciamo per responsabilità: stanno arrivando i soldi del Pnrr, non si può fermare tutto ora».

Eppure lo stesso argomento viene usato per dimostrare l'argomento opposto da Scavone, suo collega in giunta: «Questa - commenta - è una situazione che mette in imbarazzo Salvo e in difficoltà la città. A Catania, in un momento come quello dell'avvio del Pnrr, serve una guida». Bussando anche alla sua porta: «Ho già fatto l'agnello sacrificale candidandomi nel 1993 - ricorda Scavone - e nel frattempo ho maturato esperienza. La politica sceglierà il meglio, a prescindere dalle aspirazioni individuali». Se ne parlerà fra qualche settimana, forse fra qualche mese. Perché in questa città è tutto sospeso, tutto evanescente. Tutto in attesa di una soluzione.

di **Miriam Di Peri**

«I catanesi non meritano di restare in questa situazione. Lo avevamo detto in tempi non sospetti che la candidatura di Pogliese a sindaco di Catania era sconveniente per la città, data la vicenda giudiziaria a suo carico». Il segretario regionale del Pd Anthony Barbagallo torna a chiedere le dimissioni di Salvo Pogliese nella duplice veste di sindaco e di presidente della ex Provincia di Catania: «Il tempo ci ha dato ragione - aggiunge - non si può lasciare una città in un limbo».

**Avete anche chiesto la nomina di un commissario straordinario per l'ex provincia.**

«Questa è la parte che ci preoccupa di più, perché è la vicenda più grave, che coinvolge un quarto dei siciliani, cioè la popolazione dell'area metropolitana di Catania. Non esiste un vice sindaco metropolitano, non si può lasciare acefala un'area così vasta, che gestisce le scuole di secondo grado, che deve garantire la manutenzione delle strade provinciali».

**Intanto a Messina il sindaco Cateno De Luca congela le sue dimissioni.**

L'intervista

## Barbagallo (Pd) “E ora al voto con Messina e Palermo”



▲ Il segretario Anthony Barbagallo, 46 anni, catanese, è deputato e segretario siciliano dem

«Certamente anche a Messina non può restare in balia di una situazione così traballante».

**La proposta del centrosinistra qual è?**

«Ci muoviamo per costruire una proposta unica, che rispetti l'equilibrio tra le forze della coalizione».

**Non sarebbe ora di parlare di candidati?**

«La settimana prossima convocherò la segreteria regionale per discutere di Palermo e Messina. Sicuramente parleremo anche del futuro di Catania, penso che sarebbe da irresponsabili tenere per 14 mesi una città in questo stato, è tempo che Pogliese e i suoi alleati diano a Catania la possibilità di uscire dall'impasse».

**Oggi all'Ars incontrerete l'assessore Zambuto per discutere del concorsone. È stata sua la richiesta?**

«Sì, per fare chiarezza sull'ennesimo pasticciaccio e chiedere i bandi per gli avanzamenti di carriera dei regionali. La stagione dei concorsi della Regione, annunciata in pompa magna da Musumeci, è finita prima ancora di iniziare».

**C'è un nuovo stop anche sulla legge sui forestali, come mai tante impugnative?**

«Manca il direttore d'orchestra, i partiti odiano il compagno di banco. È il balletto del tatticismo».

**Eppure secondo il governatore non ci sarebbe alcuna crisi politica in corso.**

«È un atteggiamento insopportabile e irricevibile. Dovrebbe soltanto avere il coraggio di dimettersi e tornare a casa».

**Torna il tema della campagna elettorale. Chi schiererà il centrosinistra?**

«Dobbiamo incontrare i nostri alleati e discuterne insieme, le fughe in avanti non servono».

**Pensa che si vada verso un unico election day in primavera?**

«Quello di Roma è uno snodo non indifferente, sappiamo tutti che il quadro politico può mutare con l'elezione del presidente della Repubblica. Sicuramente dopo quel voto arriverà un'accelerazione su tutti i fronti».

IL CASO

# Travolta da un tir pirata Allarme in mezza città per i cortei dei "bisonti"

Aveva 68 anni, falciata in piazza Torrelunga. Caccia al conducente investitore Migliaia di camion attraversano vie molto strette sul percorso porto-autostrade

di **Francesco Patanè**

Antonina Sorintano, 68 anni, stava camminando sul ciglio di via Diaz, con le spalle al mare, quando è stata agganciata dal rimorchio di un tir che l'ha trascinata per più di venti metri prima di schiacciarla sotto le ruote, nella curva che immette in corso dei Mille. La signora non era sul marciapiede, occupato dalle auto disordinatamente in sosta, ma sulla strada, al limite destro della carreggiata. La vittima, che abitava con la famiglia a Brancaccio, è morta in mezzo all'incrocio di piazza Torrelunga, poco prima di mezzogiorno.

Il conducente del camion non si è fermato: è probabile che non si sia neppure accorto di aver colpito la donna. Gli agenti della sezione infortunistica della polizia municipale lo

stanno ancora cercando, visionando i filmati delle telecamere della zona all'ora dell'incidente. A quanto si apprende, infatti, nessuno dei testimoni avrebbe annotato la targa del mezzo.

«Le strade nella zona tra piazza Torrelunga e via Messina Marine – sottolinea il consigliere della Seconda circoscrizione Pasquale Tusa – sono diventate molto più pericolose per i pedoni da quando i mezzi pesanti che sbarcano al porto percorrono via Messina Marine e via Diaz per raggiungere la zona industriale di Brancaccio. E questo per aggirare il ponte Corleone, da anni in condizioni critiche. La nostra circoscrizione – dice Tusa – ha presentato tante proposte che sono rimaste lettera morta: semafori pedonali, sistemi per limitare la velocità, passaggi pedonali più sicuri».

La tragedia di ieri ripropone il problema irrisolto del passaggio dei mezzi pesanti in città, quasi tutti sbarcati dai traghetti in porto e diretti verso le autostrade in direzione Trapani-Mazara o Catania-Messina. In entrambi i casi ogni giorno centinaia di Tir attraversano via Messina Marine, via Diaz, via Giafar, corso dei Mille a sud e via Ausonia,

**Gli autotreni seguono gli assi Diaz e Messina Marine per aggirare il ponte Corleone pericolante**



▲ Il luogo I rilievi dei vigili in piazza Torrelunga (foto Igor Petyx)

via Belgio, via Montepellegrino a nord. Tutte strade con palazzi residenziali, negozi, scuole, supermercati. Strade di quartiere trasformate in "statali" o "bretelle" per raggiungere le autostrade con giganti da oltre 200 quintali che viaggiano accanto a pedoni, biciclette, monopattini e scooter.

Il bilancio degli ultimi cinque anni degli incidenti che hanno coinvolto i mezzi pesanti sulle strade urbane di Palermo è impressionante: quattro morti, otto feriti in gravi condizioni, sei di media gravità e quindici incidenti senza feriti ma che hanno paralizzato il traffico per ore.

Prima della morte di Antonina Sorintano, il 22 settembre dello scorso anno, in via Belgio, perse la vita un uomo di 62 anni, finito con il suo scooter contro la motrice di un camion. Nel novembre del 2020 una

Panda si accartocciò sotto il rimorchio di un mezzo pesante sulla rotonda di piazza Tredici Vittime. Qualche mese prima, in pieno lockdown, il rimorchio di un tir si staccò dal trattore in via dei Nebrodi, distruggendo le auto in sosta.

Tutti incidenti che nascono dai ritardi nell'affrontare il problema dei mezzi pesanti che sbarcano al porto e di quelli che dalle autostrade devono raggiungere il mercato ortofrutticolo. E ora, dopo le restrizioni sul ponte Corleone, anche di quelli che arrivano da ovest, diretti in zona industriale di Brancaccio. Il progetto di spostare tutto il traffico merci dal porto di Palermo a quello di Termini Imerese non è ancora stato completato. Fino ad allora centinaia di tir continueranno ad attraversare il centro di Palermo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Olio extravergine di oliva IGP tutto siciliano

**Chiuddia**  
Così è, se vi pare

Chiuddia  
Così è, se vi pare

OLIO EXTRAVERGINE DI OLIVA  
IGP SICILIA

Scopri di più su [chiuddia.it](http://chiuddia.it)

CHIUDDIA

L'EMERGENZA NEL MEDITERRANEO

# Lampedusa, 7 migranti stroncati dal gelo Sono 35 le vittime dall'inizio dell'anno

I giovani bengalesi morti stipati in due barconi salvati dalla Finanza e dalla Guardia costiera  
"Soccorsi in ritardo"

di Alessia Candito

Tre corpi allineati. Tre coperte tenute ferme con pezzi di barca, sassi, quel che si trova. E accanto la processione lenta di chi scende dalla motovedetta della Finanza, inciampa su gambe troppo deboli per sostenerlo, batte i denti così forte da non sentire neanche le voci dei soccorritori che chiedono «come stai? dove ti fa male? come ti chiami?». Meno di un'ora dopo una seconda nave veloce della Guardia costiera attracca al molo Favalaro di Lampedusa, la scena si ripete e i corpi sul molo diventano sette. Alle porte dell'Europa si muore ancora. Trentacinque le vittime dall'inizio dell'anno, informa l'Oim. Le ultime, sette ragazzi del Bangladesh, morti nella notte fra lunedì e martedì mentre viaggiavano su un barcone stracarico con altre 270 persone. Tre si sono spenti prima che arrivassero i soccorsi, per gli



**Le immagini** Sopra, un'immagine della Geo Barents scattata da Andrea Monras. Accanto, uno scatto della Guardia costiera del barcone con i bengalesi morti



altri quattro ogni tentativo di rianimazione è stato vano. E tutti sono stati ammazzati dal freddo.

Perché anche sulla rotta sud a gennaio nel Mediterraneo si gela. Perché quel barcone stracarico partito da Abu Kammash, in Libia, imbarcava acqua da ore e aveva chiesto aiuto quando navigava al largo di Malta. Perché quella richiesta di soccorso solo Alarm phone l'ha ascoltata e rilanciata, ma nessuno l'ha raccolta o lo ha fatto in tempo. «Quando la posizione è stata segnalata da un velivolo frontex, l'imbarcazione è stata cercata ma non indi-

viduata» si giustifica la guardia costiera tunisina. «Le persone sono state soccorse sei ore dopo l'arrivo della nave ong Aita Mari» accusa Mediterranean Sea, che con la sua Mare Jonio è pronta per una nuova missione. E un'ora al freddo pesa un giorno o più sul mare di gennaio.

A Lampedusa - racconta chi ha accolto i sopravvissuti sul molo - è arrivato un esercito di gente che ha visto la morte accucciargli accanto. Fradici, con gli occhi sbarrati dalla paura, così esausti da dover essere portati a braccia, sul corpo le ferite del calvario nelle prigioni libiche

e di anni di migrazione. Che è lunga, soprattutto per i bengalesi, costretti a lasciare un Paese che il mare sta divorando e la speculazione sulle poche terre rimaste, affamando.

«Un ragazzo riusciva a dire solo "freddo" e lo ripeteva come una litania. Ad altri - racconta Marta Serafini di Mediterranean Hope, programma migranti della federazione delle chiese evangeliche - abbiamo dovuto parlare continuamente per farli rimanere vigili, evitare che perdesse i sensi, convincerli a togliersi in fretta i vestiti fradici». Le armi? The caldo «che quella notte non bastava

mai», parole e coperte, mentre i pochi medici si occupano dei casi più gravi. «C'era vento - dice Marta - e gelavamo persino noi, asciutti e addosso con vestiti invernali». E per tutta la giornata di ieri ha continuato a soffiare, mentre i naufraghi attendevano sotto la pensilina i controlli antiCovid. Inceppati, perché tamponi sull'isola non ce ne sono più e tutta la procedura si blocca. «Mancano i tamponi, mancano i vaccini, manca gente che si renda conto di cosa significhi per un'isola affrontare problemi più grandi di un'isola» sbotta il sindaco, Totò Martello. Ma a Lampedusa si può solo aspettare che da terra rispondano, così come da giorni aspettano autorizzazione allo sbarco i 439 migranti salvati da Geo Barents. Sempre più provati. «Dolori psicosomatici, ansia, insonnia, flashback traumatici, angoscia, dopo diversi giorni sulla nave questi sono i sintomi più comuni» spiega Hager Saadallah, psicologa di Msf. «Sono esausti - aggiunge il responsabile medico Alida Serrachieri - in Libia hanno subito violenze estreme e ne patiscono ancora le conseguenze». E più passa il tempo, più la situazione peggiora. Ma alla richiesta di porto sicuro nessuno risponde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Il fiore della camelia è simbolo di costanza in amore, di grazia, di bellezza e devozione. Se bianca, significa stima e ammirazione. Se rosa, amore e speranza."

Prova la torta Camelia.

Oscar  
1965

oscar1965.it

VIA MARIANO MIGLIACCIO, 39 - PALERMO  
T. 091 091 682 2381 / INFO@OSCAR1965.IT / f @

**LO STUDIO** > UN TEAM DI RICERCATORI LAVORA ALLA DEFINIZIONE DEI MECCANISMI MOLECOLARI DI AZIONE DEGLI INQUINANTI AMBIENTALI IN MODELLI PRECLINICI DI DIVERSE NEOPLASIE

# Un "asteroide" è pronto a colpire i tumori

**S**tudi recenti hanno documentato una frequente associazione tra l'insorgenza e l'aggressività dei tumori ormonosensibili, quali il tumore al seno e il tumore alla tiroide, e i contaminanti ambientali. E questo rappresenta il punto di partenza di Asteroid, nuovo progetto finanziato dal ministero dell'Università e della ricerca (Miur) nell'ambito del bando Prin 2020 e valutato come miglior progetto (primo classificato nel settore ERC LS3). Lo studio è condotto da un team di ricercatrici e ricercatori di diverse università con competenze complementari e interdisciplinari. Il coordinatore è Michele Milella, responsabile della Sezione di Oncologia medica del dipartimento di Medicina dell'Ateneo di Verona che metterà a disposizione le sue competenze negli studi clinici e traslazionali nel carcinoma mammario, in collaborazione con la Fondazione Policlinico Gemelli.



## IL RUOLO DEGLI INQUINANTI

Lo studio intitolato "Gene/environment interactions in breast and thyroid cancers: defining the biological role of and actioning endocrine disruptors and lifestyle to develop rational therapeutic/preventive interventions (Asteroid)" si occuperà di analizzare la complessa interazione tra geni e ambiente in questi due tumori. In particolare, saranno valutati il ruolo degli inquinanti ambientali e dello stile di vita sia nell'insorgenza sia nella modulazione dell'aggressività dei tumori. La ricerca partirà con un'analisi retrospettiva e prospettica

in pazienti affette da tali tumori nelle quali saranno messe in evidenza le correlazioni tra gli aspetti genetici di ciascun tumore e lo stile di vita delle pazienti. Inoltre, saranno definiti i meccanismi molecolari di azione degli inquinanti ambientali in modelli

**La complessa interazione tra geni e ambiente è un punto di partenza per approcci innovativi**

preclinici dei diversi tipi di tumore. Sulla base dei risultati ottenuti saranno testati i cambiamenti biologici indotti da un intervento strutturato sullo stile di vita incentrato sulla consulenza nutrizionale e sull'esercizio fisico adattato per le pazienti affette da questi tumori. Il progetto avrà delle importanti ricadute in quanto fornirà diverse innovazioni, collegando l'esposizione a sostanze inquinanti ambientali a biomarcatori, nuovi bersagli molecolari, stili di vita in due patologie ad elevata incidenza (tumore del seno e della tiroide).



## IL PROGETTO

### Per una strategia "di precisione"

I risultati dello studio potranno essere utilizzati in diagnostica, applicazioni terapeutiche, preventive ed economico-sanitarie con ricadute sul SSN. Il progetto consentirà di definire nuove strategie di intervento oncologico "di precisione" nei tumori della mammella e della tiroide.



## ASSISTENZA DOMICILIARE CURE PALLIATIVE

La SAMO ONLUS fin dal 1994 prende in cura i malati oncologici e anche coloro che sono affetti da patologie croniche non trattabili presso il proprio domicilio erogando le appropriate cure palliative. L'intervento specialistico delle équipes multidisciplinari è mirato alla cura diretta dell'ammalato ed al sostegno anche delle possibili turbe psicologiche e sociali delle famiglie. La SAMO ONLUS è operativa nel territorio siciliano nelle provincie di Palermo, Catania, Trapani e Agrigento in regime convenzionale con le relative aziende sanitarie provinciali, è iscritta alla Federazione Italiana per le cure palliative, svolge la propria attività senza fine di lucro ed è accreditata con il SSR.

**Sede Legale:** Via Mariano Stabile, 221 - 90141 PALERMO - web: [www.samoonlus.org](http://www.samoonlus.org)

### STRUTTURE SANITARIE:

#### PALERMO

Via Giuseppe Giusti 33 - 90144 PALERMO  
Tel. 0916251115 - Fax 0917738879 - Cell. 3408685339 - 3408685338  
email: [samoonlus.pa@libero.it](mailto:samoonlus.pa@libero.it)

#### CATANIA

Corso Sicilia, 105 - 95131 CATANIA  
Tel. 0952862500 - Fax 0956732230 - Cell. 3295916683 - 3929161739  
email: [samoonlusct@libero.it](mailto:samoonlusct@libero.it)

#### AGRIGENTO

C/da San Benedetto c/o Centro Direzionale SAN BENEDETTO  
92026 FAVARA (AG) - Tel. 09221805702 - Fax 09221805667  
email: [samoonlus.ag@libero.it](mailto:samoonlus.ag@libero.it)

#### TRAPANI

Via Libica, 12 - 91100 TRAPANI  
Tel. 09231962575 - Fax 092331962574  
email: [samoonlus.tp@libero.it](mailto:samoonlus.tp@libero.it)



**Accelerare** Renzi chiede due votazioni al giorno

Matteo Renzi chiede di fare due scrutini al giorno sul Quirinale. E i capigruppo di Italia viva lo hanno chiesto alla presidenza della Camera. «Bisogna fare presto, La liturgia della scheda bianca non porta da nessuna parte» ha detto Renzi

# Sfiorisce subito la prima rosa per il Colle Oggi l'ipotesi conclave

Il centrodestra lancia Moratti, Pera e Nordio, ma i giallorossi li bocciano, senza proporre altri. Letta: «Chiudiamoci in una stanza e arriviamo a una soluzione super partes». Gelo anche su Frattini

**ROMA** – Il giorno numero due è quello delle rose: quella del centrodestra – che propone tre nomi per la presidenza della Repubblica, ovvero Letizia Moratti, Carlo Nordio e Marcello Pera – e quella che il centrosinistra più i 5 Stelle voleva contrapporre, salvo poi cambiare idea e invitare i partiti ad una specie di conclave, oggi. Nel mezzo ci sono ancora una volta la grande maggioranza di schede bianche (527 su 976 voti scrutinati) e i 39 voti sia per Sergio Mattarella che per Paolo Maddalena. Oggi rimane la soglia richiesta dei due terzi, da domani invece basterà il 50 per cento più uno.

Le chance di Mario Draghi sembrano in discesa, né Lega né 5 Stelle sono favorevoli ad un trasloco del presidente del Consiglio al Colle. Ma la giornata di ieri ha visto anche Pd e Italia Viva bocciare l'ipotesi

di sicurezza: «Vogliamo chiudere in fretta, questo è il nostro obiettivo». Nella rosa comunque non c'era, non c'è, la presidente del Senato Maria Elisabetta Casellati, «riteniamo che le cariche istituzionali debbano essere tenute fuori». Ma anche per preservarla: è forte la sensazione che in occasione del quarto scrutinio, quello in cui serve la maggioranza assoluta dei voti, il centrodestra possa calare sul piatto e con forza la sua carta. La palla quindi è passata a sinistra, con Conte, Enrico Letta e Roberto Speranza che si sono riuniti per oltre due ore. «Sono nomi di qualità», la prima timida apertura di Enrico Letta. Ma alla fine i tre, come prevedibile, sono stati bocciati. Troppo caratterizzati a destra, si è ragionato. Dopodiché il contro-vertice sembrava poter partorire di risposta la seconda rosa, giravano i nomi

di Andrea Riccardi, Paola Severino e Pietro Grasso. «Abbiamo voluto evitare la guerra delle rose, dimostrando che abbiamo la volontà di arrivare a una soluzione condivisa e super partes – la spiegazione del segretario dem – La nostra proposta è terminarla coi tatticismi, chiudersi in una stanza e trovare la soluzione su un nome condiviso super partes e senza forzature, che secondo me dobbiamo tutti evitare». Mentre per il presidente del M5S, «l'Italia non ha tempo da perdere. Non è il momento del muro contro muro. Il nostro percorso è molto lineare, stiamo affrontando questo momento con l'obiettivo di difendere l'interesse nazionale».

E adesso? Oggi sarà un altro giorno di riunioni e colloqui, col possibile incontro tra le due coalizioni. «Si fanno le rose senza il coraggio di vo-

lontare i nomi – sottolinea Renzi nella sua newsletter – Alla terza votazione non si fanno le rose, si votano i nomi: facciamo politica, non sondaggi d'opinione. Si perde tempo con una votazione al giorno. E manca la regia politica». Se al quarto scrutinio di domani il centrodestra non ce la facesse a far passare uno dei nomi della sua terna o, in alternativa Casellati, la scelta si restringerebbe a quel punto tra Draghi e Pier Ferdinando Casini. Senza dimenticare, nel caso di stallo, la possibilità di un estremo appello a Mattarella per un suo bis al Colle, che poi sarebbe la soluzione che sembra raccogliere maggiori consensi tra i parlamentari, che vedrebbero così la situazione cristallizzata, con un naturale proseguo della legislatura.

– (m.pucc. – e.l.a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**In calo le chance di Draghi: resta l'opposizione di 5Stelle e Lega alla sua elezione al Quirinale. Renzi: "Si perde tempo, manca la regia"**

Franco Frattini, che a Giuseppe Conte e Matteo Salvini poteva non dispiacere. Un candidato improponibile secondo Matteo Renzi, «Iv non sosterrà candidati che non abbiano un chiaro profilo politico filoatlantico e europeista. Chi ha orecchie per intendere intenda». Il riferimento era appunto al presidente del Consiglio di Stato e ai suoi buoni rapporti con la Russia. «La scelta del presidente della Repubblica non ha solo ricadute interne – la riflessione della responsabile Esteri del Pd, Lia Quartapelle – I venti di guerra che soffiano dall'Ucraina ci ricordano che all'Italia serve un o una Presidente della Repubblica chiaramente europeista, atlantista, senza ombre di ambiguità nel rapporto con la Russia».

A quel punto il vertice del centrodestra ha tirato fuori i tre nomi da offrire al centrosinistra, la vicepresidente della giunta lombarda, l'ex magistrato e il già presidente del Senato. Nomi che sembrano essere stati messi sul piatto senza però credere veramente che potessero passare. Comunque, «non c'è una parte d'Italia che ha meno dignità di avanzare proposte di alto profilo», la spiegazione di Salvini. Con annessa ras-



**Mario Draghi**

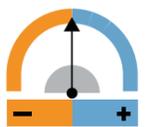


**In ribasso.** La strada per il Colle si sta facendo per il premier sempre più irta di ostacoli.

Decisa l'opposizione del leader 5S Giuseppe Conte, ma anche Lega e Forza Italia restano sul no



**Sergio Mattarella**

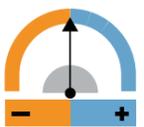


**Stabile.** Un bis del capo dello Stato resta la speranza più o meno segreta di molti. E ieri il suo

nome è stato scritto su 39 schede, il più votato insieme al giurista Paolo Maddalena



**Pier Ferdinando Casini**

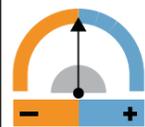


**Stabile.** Il nome dell'ex presidente della Camera potrebbe essere la vera alternativa a

Draghi, il punto di caduta per un accordo condiviso tra le due coalizioni



**Franco Frattini**



**Stabile.** La candidatura dell'ex ministro degli Esteri di Berlusconi è una carta ancora

coperta. Non è nella rosa di ieri del centrodestra, ma per Pd e Iv il suo profilo è troppo filorusso

**L'analisi**

## Deboli e di parte i tre candidati a cui non crede neanche la destra

di **Sebastiano Messina**

Con tutto il rispetto per i rispettabilissimi nomi della terna di centro-destra, è davvero difficile capire quale sia il senso tattico di questa mossa salviniana che mette in campo tre candidati al Quirinale senza credere in nessuno dei tre, anzi avvertendo subito che ce ne sono anche altri e persino più autorevoli. E si capiva che neanche lo stesso leader leghista credeva davvero di star calando l'asso mentre elencava con finta solennità i tre papabili da proporre a Conte, Letta e Speranza, gli alleati-avversari. La vera novità di quella scena era lui, Salvini, che al centro del tavolo parlava per la prima volta a nome di un centrodestra ricompattato, rinsaldato e rinvigorito dal sospirato gran rifiuto di Berlusconi. I nomi erano solo il pretesto,

inevitabile quanto la prima mossa di una partita a scacchi, che qualcuno deve pur fare, stando solo attento a non sbagliarla. Sono sbagliati, i nomi di Letizia Moratti, di Carlo Nordio e di Marcello Pera? No, non lo sono. Ciascuno di loro ha una storia. Hanno il solo limite di non essere quelli giusti, perché mancano del requisito fondamentale per un Presidente: l'autorevolezza dell'arbitro imparziale. Letizia Moratti è una signora che sa farsi rispettare, è stato il primo sindaco donna di Milano e il primo presidente donna della Rai, è stata ministra dell'Istruzione e non si è tirata indietro quando le hanno chiesto di prendere in mano la sanità lombarda che stava precipitando nel caos della pandemia. Ma è una donna



**Presidenti**  
Il presidente della Camera Roberto Fico presiede le votazioni per l'elezione del presidente della Repubblica a Montecitorio. Accanto a lui la presidente del Senato Elisabetta Alberti Casellati

“ Abbiamo deciso che non sarebbe servito fare la guerra delle due rose

Roberto Speranza Leader di Articolo Uno e ministro della Salute

Il retroscena

# Ma Salvini vuol tentare Conte e Renzi con la carta Casellati

ROMA – Un sacrificio preventivato: il centrodestra incassa l'atteso no dell'asse giallorosso alla terna di nomi che aveva proposto. E oggi è pronto a mettere sul tavolo la carta coperta. Coperta, certo non misteriosa: la figura su cui cercare una convergenza è, in primis, quella di Maria Elisabetta Casellati, la presidente del Senato che era stata appositamente tenuta fuori dall'elenco di candidati che Matteo Salvini, Giorgia Meloni e Antonio Tajani avevano ufficializzato a metà pomeriggio. Non a caso, dopo aver lanciato la triade – Pera, Moratti, Nordio – il leader della Lega si era soffermato sull'illustre assente: «Non c'è Casellati perché riteniamo che le cariche istituzionali debbano essere tenute fuori dalla discussione e abbiano in sé la dignità di essere una possibile scelta». Un altro papabile è lo stesso Tajani, ex presidente del Parlamento europeo: gli alleati, nell'evidenziare il suo curriculum, ne hanno però sottolineato il limite di avere un profilo marcatamente politico.

È l'ora della riserva di lusso. I lea-

L'offerta al leader di Iv: presidenza del Senato in cambio dei voti. In alternativa c'è Tajani. Nei colloqui il capo 5S insiste sul Mattarella bis

di Emanuele Lauria e Matteo Pucciarelli

der della coalizione decideranno se proporre Casellati alle altre forze politiche stamattina, nel corso di un vertice che precederà la terza votazione. Dovranno valutare se sarà il caso di cercare un'ampia condivisione su un nome che, è il ragionamento di Salvini, dovrebbe essere accettabile proprio per la sua carica super partes. Il Pd non la considera votabile. Ma il leader della Lega è tentato anche dall'ipotesi di forzare la mano, provando a portare a casa l'e-

lezione di Casellati già alla quarta votazione, con il sostegno di Renzi o di parte dei 5Stelle. Al primo è stata sussurrata la possibilità di prendere il posto di Casellati alla presidenza del Senato. Renzi non ha preso in considerazione l'offerta: il suo candidato ideale resta Casini. Ma negli ultimi giorni di trattative – un po' a sorpresa visto come s'erano lasciati i due a settembre 2019, era la fine del governo gialloverde – la sintonia tra Salvini e Conte non è passata inosservata. Entrambi finora hanno sbarrato la strada a Draghi per il Colle, con il presidente del M5S determinato ad andare fino in fondo su questa linea. Ieri lo ha fatto evocando l'immagine di un timoniere che non può lasciare una nave in tempesta, una nettezza che per i critici ha quasi il sapore di una vendetta personale («La questione è esclusivamente politica, non scherziamo», replicano dall'entourage contiano). Conte, comunque, sarebbe disposto a votare Casellati assieme al centrodestra e contro la volontà del Pd? L'ipotesi aleggia ma allo stesso tempo la preoccupazione dei vertici 5Stelle è che si tratti di un nome troppo caratterizzato a destra, poco digeribile per il gruppo che tra l'altro sulla sua gestione dell'aula al Senato e sull'utilizzo disinvoltato dei voli di Stato non ha mai mancato di farsi sentire. Ma soprattutto, convergere su di lei in solitaria e contro i dem, significherebbe rompere l'asse progressista e spaccare il Movimento. A farlo presente è stato soprattutto Di Maio, che con Enrico Letta invece ha finora condiviso l'idea che la cosa migliore sarebbe optare per Draghi. Comunque, il tentativo (in salita) di Conte è quello di portare Pd e Leu attorno ad un nome avanzato dal segretario del Carroccio, pure Casellati nel caso. Anche se l'ideale per l'ex presidente del Consiglio – si racconta – è Elisabetta Belloni. Mentre il Mattarella-bis è una possibilità che il presidente considera sempre, interpretando gli umori di una parte del Movimento. «Conte non ha velleità da kingmaker e continuerà a lavorare a fari spenti», assicura un fedelissimo. La convinzione è che non aver mai fatto muro contro muro con il centrodestra abbia portato finora risultati: il ritiro di Berlusconi prima, l'allontanarsi di Draghi poi.

Stamattina il vertice di centrodestra scioglierà alcuni nodi. Smaltirà presto l'irritazione per la bocciatura della propria terna («A differenza di chi cambia idea dopo poche ore, la Lega continua a lavorare con contatti a tutto campo», attacca Salvini) e deciderà se provare a contarsi subito in aula, facendo votare già al terzo scrutinio un nome della terna, forse Nordio. Una mossa che potrebbe servire a mettere pressione su Pd e M5S, in vista del "conclave" auspicato da Enrico Letta. L'impressione è che la giornata di oggi possa rivelarsi decisiva. E, senza accordo, prende quota la stella di Pier Ferdinando Casini. ©RIPRODUZIONE RISERVATA



Elisabetta Casellati

**In rialzo.** Sarebbe la vera carta su cui punta ora il centrodestra. Ma la presidente del Senato viene bocciata dal Pd e per ora non incontra neanche i favori del M5S e di Italia viva



Giuliano Amato

**Stabile.** Le chance dell'ex ministro e giudice della Corte costituzionale non sono altissime perché troppo legato al Pd. Ma se la situazione si dovesse incartare resta una riserva della Repubblica

Punto di svista

Ellekappa

CASELLATI HA OTTIMI REQUISITI PER IL QUIRINALE

E' STATA LA BABY SISTER DELLA NIPOTINA DI MUBARAK



combattiva e battagliera, che ha diviso la Rai, ha diviso Milano e ha diviso la scuola. Come potrebbe unire l'Italia? Carlo Nordio è un magistrato che ha sempre amato andare controcorrente. Quando il pool di Mani Pulite metteva alla sbarra i segretari del pentapartito, lui firmava grappoli di ordini di cattura nell'inchiesta sulle coop rosse. E' stato lui a dire che nel Csm «la politica la fa da padrona», insomma è uno che nella magistratura ha combattuto le sue battaglie, sempre sostenuto dalla destra e sempre avversato dalla sinistra. Se si trattasse di eleggere il Polemista della Repubblica sarebbe perfetto. Ma il Quirinale richiede anche quell'esperienza politica che solo la politica stessa può dare. «E io – ha ammesso lui stesso, con

**Una manager, un filosofo e un magistrato: ognuno ha la sua storia ma a tutti manca l'autorevolezza dell'arbitro imparziale**

encomiabile onestà intellettuale – non ho mai fatto parte neanche di un Consiglio comunale». Marcello Pera indubbiamente ce l'ha, questa esperienza. Ed è anche un intellettuale raffinato – ordinario di Filosofia teoretica – che ha scritto un libro nientemeno che con papa Ratzinger. Ma non conosce le mezze misure. Per lui ci sono solo il bianco e il nero, il grigio è noia e peccato. Così è passato dal bianco di Mani Pulite, quando sosteneva che «il garantismo, come ogni ideologia preconcepita, è pernicioso», al nero dell'ingresso in Forza Italia, quando cominciò a definire «giustizialisti» i magistrati. E con la stessa decisione è passato dal nero dei primi anni Novanta, quando liquidava Berlusconi come un personaggio «a metà strada tra un cabarettista azzimato e un

venditore televisivo di stoviglie», al bianco del Duemila, quando lo esaltava come «uno dei più grandi statisti del nostro secolo». Quale dei due Pera sarebbe eletto Presidente, il bianco o il nero? Nessuno di questi tre nomi, dunque, è spendibile per il Quirinale. Tanto più che, presentandoli, Salvini ha voluto precisare che ce ne sono altri ugualmente degni. Come Elisabetta Alberti Casellati, in quanto «oggi seconda carica dello Stato». O come Antonio Tajani, l'ex portavoce di Berlusconi che all'ombra del Cavaliere ha salito le scale del potere fino alla presidenza del Parlamento europeo. Ma cinque nomi sono troppi, per una sola poltrona. O troppo pochi, se il nome vero sarà il settimo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



**La sfida degli ascolti Rai 1 con Maggioni batte Mentana su La7**

Rai 1 batte La7 nella corsa al Quirinale. Lunedì, infatti, largo spazio al primo scrutinio per il Colle: dalle 14.26 alle 19.55 il Tg1 con Monica Maggioni ha segnato il 12.5% con 1,9 milioni di spettatori. Nel pomeriggio su La7 Maratona Mentana: 782 mila telespettatori (5.14%)

# Quella promessa di Salvini al Papeete “Cara Elisabetta, ti farò presidente”

**F**uori da ogni retorica e ipocrisia, il bello della corsa per il Quirinale è che riattiva la memoria di eventi così belli, simbolici e a questo punto densi di presagi da sembrare finti, mentre al contrario sono avvenuti sul serio.

Era il 17 settembre del 2020 quando, lungo la strada che portava a Vo' Euganeo, nel tentativo di superare di gran carriera il mega corteo istituzionale, una delle auto della scorta della presidente del Senato Casellati speronò una vettura della scorta del presidente della Repubblica che precedeva quella su cui viaggiava, in tutta serenità, Sergio Mattarella.

Seguirono attimi di paura, anche perché nel frattempo, sul lato opposto della carreggiata era sopraggiunta una Panda guidata da un pensionato che, dinanzi al potenziale groviglio di lamiere blindate, si buttò fuori strada per evitare il crash.

Casellati era in ritardo, toccando a lei di accogliere Mattarella. Purtroppo le cronache non fanno riferimento a eventuali sirene quale solenne colonna sonora all'incidente. Il pensionato si salvò. Una volta sul posto, la scorta del Quirinale non fu per nulla amichevole con quella di Palazzo Giustiniani. Ma l'episodio, che sembra tratto da una commedia all'italiana, proietta inesorabili bagliori sull'attuale corsa di Casellati, detta in Senato, con qualche rassegnazione, “Queen Elizabeth”.

Di cui tutto si può dire, ma non che sia pigra, schiva e disdegnosa di onori e cariche. Meticolosi giornalisti - cui va un pensiero grato - hanno prodotto l'elenco dei premi che Casellati ha accumulato in questi anni: “l'Excellent”, “Il Qua-

drivio”, il “Belisario”, “I Sassi”, “l'Anguila d'oro”, “l'Angelo che sorride”, il “Socrate 2000”, “Per sempre Scugnizzo” e “Con il sole sul viso”, oltre alla Targa Asi motorismo e altri. Che non c'è niente di male, beninteso, ad accogliere riconoscimenti, e neppure a distribuirne a destra e a manca. Però insomma, rispetto a tanti austeri predecessori (non rientra nel novero Pera, che ricevette Totti e Miss Italia), l'impressione è che una maggiore economia premiale, oltre che un uso più sorvegliato degli spazi e degli aerei a disposizione della seconda

Dalla sua scorta che sperona quella di Mattarella ai premi accumulati ai voli di Stato: ascesa e incidenti di percorso di Casellati

di **Filippo Ceccarelli**

carica dello Stato, uno dei quali sorpreso in enigmatici andirivieni con la Costa Smeralda, avrebbe forse meglio protetto il Parlamento, già così screditato e malmesso.

Ma Casellati intraprende facile e non solo è salita anche sull'elicottero che nella prima fase del Covid ha voluto sorvolare il Veneto con le reliquie di Sant'Antonio, ma è molto fiera di aver aperto la bomboniera di Palazzo Madama alla cultura, dapprima meritoriamente, arte, dramma antico, teatro, poesia; però poi in aula sono finite per risuonare le note di *Trottolino*

*amoroso* (tu-tu-tu tà-tà-tà) e la presidente, che è mamma di un direttore d'orchestra, le ha accompagnate oscillando il capo, come da indimenticabile video YouTube; poi è arrivato anche Fausto Leali: *Ti lascerò*. Ma queste sono prudenze da babbioni che non c'entrano tanto con la voglia che il personaggio mostra di ascendere al Colle.

E qui gli archivi a volte sono bugiardi, ma vi si trova scritto che Salvini aveva già “promesso” il Quirinale a Casellati nell'estate 2019, quand'era accolto sui palchi col *Vincerò*, prima durante e dopo il Papeete. Se i lapsus hanno un senso, durante la crisi di governo, sbagliandosi per ben due volte nella stessa seduta, lei chiamò lui «presidente» (era ministro).

Quanto ai Cinque stelle, subito dopo averla votata (in cambio di Ficco alla Camera), sempre negli archivi si legge che Gigino Di Maio si avvicinò a Casellati e con occhietto vispo e voce flautata: «Possiamo darci del tu?» (risposta: «Sì, ti prego, sennò mi sento vecchissima»). Appena eletta, d'altra parte, come prima cosa Casellati si era recata a casa di Berlusconi, che strenuamente aveva difeso nel caso Ruby (di qui l'irresistibile appellativo makkoxiano: “La Zia di Mubarak”), poi con piazzata sotto il tribunale di Milano (lo ricorda nel suo libro *Il da Boccassini*) e vestendosi di nero in Senato nel momento in cui il Cavaliere decadde.

Per quanto fin troppo abusata, “l'alto profilo” resta un'espressione fin troppo impegnativa. Non sarebbe male, ogni tanto, misurarla sulla realtà - a cominciare da quella delle strade percorse dai cortei presidenziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Insieme** Elisabetta Casellati bacia Luca Palamara, ex magistrato espulso dall'Anm, a una festa in terrazza durante la loro consiliatura del Csm. A sinistra c'è anche Giovanni Legnini, vicepresidente Csm dal 2014 al 2018

## Il personaggio

# Frattini, l'ex atlantista innamorato della Russia “L'Italia bussi al Cremlino”

di **Giuliano Foschini**

Erano le nove del mattino quando - dopo aver fatto il punto sulla notte di telefonate e messaggi compulsivi - nel centrosinistra, e in pezzi dei nostri apparati di sicurezza, è scattato l'allarme: «Il nome di Frattini non è una boutade. Conte potrebbe starci». L'allarme non era tanto dovuto al curriculum di primissimo livello di Franco Frattini - commissario europeo, ministro degli Esteri oggi presidente del Consiglio di Stato - quanto al suo standing internazionale. O, per lo meno, a quello degli ultimi anni, quando in più occasioni Frattini ha avuto parole al miele per la Russia di Vladimir Putin.

A lanciare per prima il tema, pubblicamente, è stato Matteo Renzi. Uno che conosce, e bene, gli equilibri internazionali. Poi è arrivata un'altra voce informata, quella di Lia Quartapelle. Infine, alle 10, la voce più pesante, perché istituzionale, del Pd. Quella di Enrico Borghi, uomo della segreteria di Letta e membro influente del Copasir: «Con quello che sta accadendo sul confine tra Russia e Ucraina, e per il ruolo dell'Italia nella Nato e nello scacchiere euro-mediterraneo, il nuovo Presidente della Repubblica deve essere senza discussioni filo Atlantico e senza

alcuna ambiguità sulla Russia». Che voleva dire Borghi?

La storia di Frattini, da ministro di Berlusconi, è in realtà quello di un amico degli Stati Uniti. Anzi, quando l'allora premier strizzava gli occhi a Putin toccava proprio a Frattini riequilibrare i pesi con gli alleati atlantici, forte di una credibilità personale importante. Non è un caso che, dopo la caduta rovinosa del governo Berlusconi, il suo nome abbia comunque continuato a godere di considerazione. Tanto da essere seriamente in corsa nel 2013 come segretario generale della Nato. Gli fu preferito il norvegese Stoltenberg ed è da quel momento che qualcosa



▲ **Le relazioni con Mosca** Franco Frattini, 64 anni. Nella foto: da ministro degli Esteri riceve il presidente Putin a Roma nel 2003

cambia nella vita politica di Frattini. Pochi mesi dopo firma infatti un contratto di consulenza con il governo serbo di Aleksandar Vučić per l'integrazione europea del paese dell'ex Jugoslavia che durerà poco più di un anno. Ma che proseguirà, anche fuori dal ruolo istituzionale, attraverso contatti con think tank e società di influenza. E' proprio con il lavoro in Serbia che cominciano a diventare più fitti i suoi rapporti con il governo Putin. «La Russia è un partner necessario. Se vuoi affrontare la stabilizzazione della Libia o della Siria, devi parlare con la Russia, non solo con gli Stati Uniti» dirà Frattini nel panel di un convegno a Belgrado nel

2018. Nello stesso periodo viene nominato dall'allora ministro degli Esteri, Angelino Alfano, «rappresentante della presidenza OSCE per il processo di risoluzione del conflitto in Transnistria». «Perché - dice Frattini - ho ottime relazioni con le autorità russe».

E' lui - con Joseph Mifsud, il professore maltese del *Russigate* - a firmare l'accordo tra la Link di Scotti e l'università di Mosca. Lui ad appuntare nel suo curriculum la docenza onoraria all'Accademia diplomatica del Ministero degli Esteri della Federazione russa. Nel 2018 Frattini garantisce per Giuseppe Conte - che infatti non lo avrebbe visto male al Quirinale - davanti al ministro degli Esteri russo, Sergey Lavrov. Ed è Frattini nei momenti più difficili della pandemia ad avere parole al miele per «gli aiuti generosi del presidente Putin».

L'ultima uscita è di qualche settimana fa, quando in un'intervista al sito *Formiche.net*, parlando di crisi internazionali, Frattini aveva una ricetta speciale: «Su Ucraina, Libia e Sahel l'Italia bussi al Cremlino». Anche per questo, probabilmente, la porta del Quirinale per lui resterà chiusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Neodeputata Sessa prende il posto di Fasano**

Ieri al deputato di FI Enzo Fasano, scomparso domenica, è subentrata Rossella Sessa che si trova a votare subito per il capo dello Stato: «Emozionata e un po' triste», ha detto



# I sospetti del Pd sulle mosse di Conte

## Al lavoro nei dem le fronde anti Draghi

I dubbi Letta sulla lealtà del leader 5S: «Mi posso ancora fidare di te?»  
Da Franceschini a Lotti, nel centrosinistra cresce il tifo per Casini

di **Giovanna Vitale**

**ROMA** – «Sono nomi di qualità, li valuteremo», reagisce a caldo Enrico Letta, commentando in Transatlantico la terna dei quirinabili appena proposta da Salvini, Meloni e Tajani. Serve per mantenere aperto il dialogo con il centrodestra. Evitare che un irrigidimento del segretario del Pd incoraggi il tentativo del capo leghista di spaccare il fronte giallorosso attraverso il canale diretto e riservato inaugurato con Giuseppe Conte.

Sarebbe uscita da lì l'ipotesi di candidare Franco Frattini, il già ministro berlusconiano ora presidente del Consiglio di Stato che, si dice, il leader del M5S aveva concordato proprio con l'ex inquilino del Viminale. Subito tuttavia affondata nello spazio d'un mattino dall'inedito asse Renzi-Letta, che il fondatore di Italia Viva ha ripristinato dopo aver ricevuto una soffiata sulla manovra in corso. Sventata per un pelo, ma non per questo meno indolore.

Si è molto indispettito lo stato maggiore democratico. Sempre più persuaso che l'avvocato non stia giocando pulito. Il muro eretto contro Mario Draghi, sulla cui ascesa al Colle gli alleati stanno invece lavorando, unito a trattative poco trasparenti con il principale esponente della coalizione avversaria, hanno fatto crescere i sospetti intorno all'ex premier, alla sua «ambiguità». E così, quando intorno alle sei di sera il centrosinistra si riunisce per valutare la rosa avanzata dal centrodestra, la discussione serena nei toni si fa presto tagliente nei contenuti. «È evidente il gioco che stanno facendo: tengono coperta la carta Casellati che, in mancanza di un'intesa, proveranno a calare dal quarto scrutinio in poi», è la lettura condivisa da Letta, Conte e Roberto Speranza. Insieme alla riflessione che i tre nomi lanciati in conferenza stampa – Pera, Moratti e Nordio, già da tempo rispediti al mittente – altro non siano che un *ballon d'essai*.

Ma è a questo punto che Letta, quasi a bruciapelo, chiede a Conte se può ancora fidarsi di lui. Se ha per caso cambiato idea sul campo largo già sperimentato alle amministrative, che ha nell'elezione del presidente della Repubblica la sua prova del nove. Perché, lo sollecita Letta, è evidente che se i Cinquestelle rompesero il patto di consultazione e votassero in modo discorde rispetto a Pd e Leu, magari proprio la presidente del Senato, l'alleanza giallorossa

### I punti Le partite tra Pd e 5S

**1**

**Il canale di Letta**  
Il segretario dem non ha alzato un muro alla «rosa» del centrodestra per evitare il tentativo di Salvini di spaccare il fronte tra 5S e centrosinistra

**2**

**I sospetti su Conte**  
Letta e lo stato maggiore del Pd non si fidano del principale alleato: temono che Conte possa flirtare col vecchio alleato Salvini e mettere nell'angolo il Pd

**3**

**La fronda interna**  
Il tentativo di Letta di portare Draghi al Colle si scontra con una fronda interna che preferirebbe un'altra soluzione (bis di Mattarella o Casini)

non esisterebbe più. «Giuseppe è in difficoltà con i suoi parlamentari, sta provando a trovare una via d'uscita, ma se fa giochetti strani, se si accorda con la destra che vuole a tutti i costi fermare Draghi, deve avere chiaro che salta tutto. Non solo la nostra coalizione, ma pure la legislatura. E si va dritti a elezioni anticipate», avverte uno dei dirigenti più vicini al segretario dem. E «se ci sfacciamo, il centrodestra governa per i prossimi dieci anni», chiosa sconcolato Graziano Delrio.

Pure lui ha sentito le voci che si rincorrono nei corridoi di Montecitorio. Ha visto coi suoi occhi il pressing dei leghisti sui grillini a caccia di consensi per Casellati. È la ragione

per la quale, al termine del vertice, Letta Conte e Speranza rinunciano a presentare una propria rosa e lanciano l'idea di «un incontro tra due delegazioni ristrette in cui porteremo le nostre proposte». Significa chiudersi in una stanza «e buttare via la chiave finché non si trova una soluzione condivisa». Chiaro l'obiettivo: frenare il protagonismo di Salvini e sorvegliare Conte, impedendo ogni eventuale inciucio. Un gesto di pace per preparare la guerra: se fallirà, il centrosinistra non potrà far altro che mettere in campo una sua candidatura, nella speranza di coinvolgere Renzi e la galassia centrista.

Comunque un azzardo. Su cui ora

si addensano timori e incertezze, anche sulla tenuta del Pd. Letta sa bene che un pezzo del suo partito lavora contro Draghi. Ha notato i movimenti di Dario Franceschini, in tandem con il leader di Iv. Gli hanno riferito che se Luca Lotti è rientrato ora dopo una lunga autosospensione, è proprio per pescare voti dentro Base riformista, il correntone ex renziano ormai spaccato fra pro-premier e anti. Con Andrea Orlando che di nuovo ieri ribadiva: «Draghi può andare al Colle a due sole condizioni: che non si scasci la coalizione e che ci sia un punto di caduta sul governo». Troppe incognite per tentare un rilancio al buio: candidare l'ex banchiere a dispetto di tutti.

**▲ Ex premier**  
Giuseppe Conte è stato premier prima in alleanza con Salvini poi con il Pd. Ora è capo politico del Movimento 5 Stelle

### Vista Colle

## Il giorno della marmotta

di **Concita De Gregorio**

**S**e ieri avete ascoltato musica, fatto visita a un amico o, per miracolo, vi si era rotto il telefono, tranquilli: non è successo niente. Sono i giorni della marmotta, questi tre che finiscono oggi: si ricomincia ogni mattina daccapo, con lo stesso incessante allarme e il medesimo stupore. A maggioranza qualificata il Presidente non si elegge, come chiunque sa, perciò la partita inizia domani, dalla quarta. Questo non significa che i millenove accampati in ogni bed and breakfast, seduti ad ogni tavolino della Capitale non siano in massima fibrillazione di chat, ma tanto anche loro si sentono rispondere quello che i leader maximi confermano riservatissimamente agli anziani cronisti di fiducia: tutto può succedere. «Certo, se l'accordo non arriva entro il fine settimana viene giù la casa: altri erano i tempi in cui si poteva stare composti per ventitré votazioni, ora il sistema è slabbrato, non regge». Emiliano, per dire, ha portato dieci cambi di camicia. Ottimo. Vediamo però se qualche piccolo passo verso un accordo (di governo, anche questo lo diamo per noto) si è fatto, mentre passano in cielo e si spengono come stelle cadenti i nomi delle rose. Mario Draghi ha finalmente deciso di fare un giro di telefonate, e si sa che a volte basta il gesto – «Pronto, sono io» – a sciogliere il ghiaccio nei cuori. Se Salvini Letta e Meloni, Conte al seguito, dovessero sentirsi da lui rassicurati sul futuro del governo (e sulla riforma elettorale da farsi, e sulla data delle prossime elezioni) il suo nome potrebbe tornare in auge, come prima che tutto iniziasse. Declina la profezia di ieri: Draghi salterà sia al Colle che a Chigi. Da qualche parte bisogna tenerlo, invece: la questione è dove. Destra e sinistra si parlano, entrano nei dettagli dei ministeri. Dati per persi tutti i tecnici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Invia la tua candidatura entro il 28 febbraio 2022

**SCEGLI LA SCUOLA DI LIMES**  
PER ESSERE PROTAGONISTA IN UN MONDO GLOBALE

**CANDIDATI ALLA PRIMA SCUOLA DI GEOPOLITICA E GOVERNO PER MANAGER E LAUREATI D'ECCELLENZA.**

Main partner: LEONARDO, EDISON  
Partner: [Logos]

**SCUOLA DI LIMES**  
scuoladilimes.it



Come sto vivendo questi giorni?  
Bene, sto bene. L'importante è la salute

Pier Ferdinando Casini Senatore

Il retroscena

# Ora il premier si muove sottotraccia per rientrare in gioco dal 5° scrutinio

di Tommaso Ciriaco

**ROMA** – Stavolta vede e telefona senza clamore, perché gli incontri di lunedì non sono certo andati bene. Mario Draghi lascia Palazzo Chigi almeno due volte, durante il secondo scrutinio per la Presidenza della Repubblica: una missione a metà mattinata, poi di nuovo nel primo pomeriggio. Nessuna fonte ufficiale conferma che abbia visto Sergio Mattarella, tornato a Roma, anche se l'indiscrezione circola. Si confronta però di certo con i leader che hanno in mano il pallino: Enrico Letta e Matteo Salvini. A loro due affida la speranza di tornare in campo. Il segretario dem gli anticipa che chiederà un tavolo per avviare le trattative con il centrodestra, cosa che effettivamente fa a metà pomeriggio. L'auspicio è che, tenendo vivo il filo, sfumino blitz su candidati di parte, come l'eventuale forzatura su Maria Elisabetta Casellati. L'obiettivo, così almeno sperano i supporter del capo dell'esecutivo, è trattare fino alla quinta votazione e poi annunciare insieme un accordo bipartisan sull'elezione dell'attuale premier al Colle.

Non sembra al momento uno scenario concreto, né vicino. E anzi, Palazzo Chigi soffre un mattino tinto di pessimismo. Vedette parlamentari informano il quartier generale del governo che il clima, a Montecitorio, è dei peggiori. Riferiscono anche di contatti di alto livello tra Dario Franceschini e i vertici di Forza Italia, con l'obiettivo di favorire il bis di Sergio Mattarella o l'ascesa di Pier Ferdinando Casini.

Dalla Lega non arrivano segnali rassicuranti: davvero Salvini non vuole Draghi o è soltanto tattica? Palazzo Chigi continua a confidare in una svolta del leader caduto sul Paapeete, ma certo l'insistenza con cui chiedono al premier di restare al suo posto inizia a pesare. Giancarlo Giorgetti, poi, sembra muoversi pochissimo. Che lo faccia solo per non irritare il segretario, oppure perché davvero teme che l'ascesa dell'ex banchiere al Colle faccia deflagrare la legislatura, non è chiaro fino in fondo. I governatori del Carroccio, però, preferirebbero vedere Draghi al Quirinale. «Lo volete davvero lì? – domanda il Presidente veneto Luca Zaia conversando con alcuni colleghi in un angolo della Camera – Allora dovete proporlo voi del Pd...».

La giornata corre via al ritmo di un doppio scenario catastrofico, che toglie il sonno alla galassia "draghiana": uno strappo vincente su Casellati, oppure una rivincita del "partito dei partiti" che promuova Casini al Colle. Nel primo caso, la convinzione degli sponsor di Draghi è che la Presidente del Senato non potrà essere sostenuta dai cinquestelle, perché il costo politico sarebbe la fine dell'alleanza con i dem. E poi, Beppe Grillo e Luigi Di Maio (che sente al telefono il premier, e non soltanto per parlare di Ucraina) sono ostili a questo scenario. Quanto a Casini, il rischio è piuttosto che diventi il risultato di una somma di debolezze che si saldano. Ci lavora Matteo Renzi, che lancia un segnale pen-

sando proprio all'ex Presidente della Camera: «Basta wrestling, torniamo alla politica».

Eppure, Draghi continua a sperare. Deve farlo. Quando parla con Salvini e Letta, punta a sgombrare il campo dalle rose di nomi alternative e tornare al punto di partenza: Draghi o il bis di Mattarella. C'è però da smuovere soprattutto il centrodestra, avvitato su se stesso, tentato dalla forzatura a favore di un Presidente d'area. Per evitare questa deriva, Draghi non può che cercare al te-

Incontri riservati del capo del governo: nuovi colloqui con Letta e Salvini in attesa di sentire Berlusconi. Voci di un contatto anche con Casini

lefono Silvio Berlusconi. È fondamentale portarlo dalla propria parte. Sul punto, però, le versioni divergono. Ci ha parlato al telefono, dicono alcune fonti. No, Berlusconi dopo il ricovero non è rintracciabile e non vuole parlare con l'ex banchiere, sostengono altre. E anzi, riferiscono anche della tentazione del Cavaliere di convergere su Casini se si aprisse davvero la prospettiva di essere nominato senatore a vita.

È tutto un gioco di specchi che preoccupa. A sera, gira anche voce

– non confermata – che il premier (o un suo ambasciatore) avrebbe sentito Casini come gesto di cortesia per negare l'indiscrezione di un suo veto a un'eventuale candidatura del leader centrista. Il senso sarebbe stato: è umiliante che lo si dica.

Sullo sfondo di questo caos resta sempre la possibilità che a un certo punto Draghi si sfilia dalla corsa quirinale e magari favorisca un altro finale. Per non lasciare appeso l'esecutivo, mentre il mondo attorno continua a ruotare. © RIPRODUZIONE RISERVATA



partner of Alex Vinatzer



Elegance is an attitude



Alex Vinatzer

LONGINES



shop online [www.longines.it](http://www.longines.it)

Longines Spirit



“Io annuso l'aria, la preoccupazione oggi è più sull'Ucraina. Credo che l'accoppiata Casini-Draghi sarebbe accettata dai mercati internazionali”

Clemente Mastella ex ministro e sindaco di Benevento



▲ Il “senatur” Umberto Bossi mentre vota a Montecitorio



▲ Il pollice di Casini Casini nell'emiciclo tra i banchi del Pd



▲ La conferenza per la rosa Il centrodestra presenta la sua rosa

# Al secondo giro è già Mattarella il più votato

Nuovo scrutinio a vuoto: 527 schede bianche, 39 sì al Capo dello Stato  
Si scatenano ancora i burloni: consensi ad Al Bano, Baglioni e Siffredi

di **Concetto Vecchio**

Il bollettino Covid registra 468 morti, gli italiani si preoccupano del caro bollette e il Parlamento italiano vota Rocco Siffredi. Ieri sera ha preso un voto nella corsa per l'elezione alla Presidenza della Repubblica. Voto burlone. Come quelli per Albano, Claudio Baglioni, Nino Frassica, Enrico Ruggeri. La piccola notizia politica è che ne ha presi 39, Sergio Mattarella. Segno che la pancia dei grandi elettori mostra i primi segni di inquietudine. Se va avanti così tra qualche votazione questo malumore potrà diventare una valanga, chissà.

Quando il presidente della Camera Roberto Fico, alle sette di sera, inizia lo spoglio, il Transatlantico sembra come la sala da ballo di un gran hotel dopo una festa. Il vento gelido entra dalle finestre aperte spezzando le illusioni. L'euforia del primo giorno sembra già svanita. Anche Fico legge a tamburo battente i nomi di chi ha preso voti, vuole andare a casa. La giornata non ruota attorno a questo scrutinio, si sa, ma sul tridente Moratti-Nordio-Pera annunciato da Matteo Salvini, dal centrodestra, una rosa che in realtà è un roseto, perché tutti hanno capito che i veri candidati sono altri, Maria Elisabetta Casellati, su tutti, o Pier Ferdinando Casini, in subordine. I capannelli si fanno quindi più fitti e segreti. Le quotazioni di Mario Draghi sono in picchiata. «I senatori grillini non lo voteranno mai», dice un esponente pd che li conosce bene. «Piuttosto votano, nel riparo dell'urna, la Casellati, anche se rappresenta tutto quello che hanno combattuto prima di entrare in Parlamento». Casellati sta in aula e preside la votazione. Aspetta. Non si disunisce. Casini invece parla con tutti. È il decano del Parlamento, sempre eletto dal 1983, trentanove anni fa. È in vena intimista. Ha postato una sua foto in bianco e nero, da giovane a un congresso dc: «La passione politica è la mia vita», ha scritto. Con tanto di cuore e di tricolore. Pier, come lo chiamano tutti, insomma c'è. «Al Colle! Al colle!» gli hanno scritto gli amici, commentando l'immagine. «Grandissimo», non ha contenuto l'entusiasmo il renziano Luciano Nobili. Renzi, si sa, lo ha candidato per primo. «Come la vivo?», chiedono a Pier. «L'importante è salute».

Su una divanetto i senatori a vita Elena Cattaneo, Liliana Segre e Renzo Piano discutono tra loro. Cattaneo aggiorna i colleghi del borsino del Colle. Architetto Piano, i riti della politica l'annoiano? «Ma no, al contrario sento il peso della consapevolezza civica. È una cosa importante quella che stiamo facendo». Si tengono a braccetto Liliana Segre e Renzo Piano. «Lei è mia sorella», scherza lui. «Quanti anni hai?» gli chiede lei. «84 anni, cara mia».



▲ Senatori a vita Il voto a Montecitorio, da sinistra: Mario Monti, Renzo Piano, Elena Cattaneo e Liliana Segre

## Capannelli

### *E Zaia si convertì al dialetto napoletano*

Col buio arriva il governatore veneto Luca Zaia. Come finirà? Cambia discorso. Il centrodestra riuscirà a imporre il suo candidato alla quarta? Alza il sopracciglio. Non si sta perdendo tempo? Inizia a recitare Edoardo: «O vulite festeggià o' Natale?» E poi, di slancio: «Adda' passa' 'a nuttata». Compiaciuto del suo napoletano entra in aula a votare.

\*\*\*

Alla buvette il grande elettore di Forza Italia è sinceramente amareggiato per come è stato trattato Silvio Berlusconi. «Non lo meritava!» L'interlocutore non fa commenti. «Sarebbe stato un presidente pacificatore. Un uomo così generoso! Invece l'hanno costretto a farsi vedere in clinica».

L'interlocutore continua a bere il thé. E poi a farsi più confidenziale il grande elettore gli sussurra: «Se permane questo stallo glielo mandiamo noi un bel segnale a Salvini: votiamo in massa Berlusconi». All'interlocutore scappa da ridere.

\*\*\*

In Transatlantico compare Domenico Scilipoti, il peones che nel dicembre 2010 salvò il Cavaliere. Tutti lo guardano interrogativi. «Sono qui come presidente dell'Unione Cristiana, a cui sono molto vicini due parlamentari». Si fa serio: «La politica? Ormai è commissariata. Spero che i partiti non si impantanino». Eh, sì.

(**concetto vecchio**)—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Mi ha molto emozionato votare», dice Segre, sopravvissuta ad Auschwitz. «È un privilegio essere qui, se penso a cos'è stata la mia vita». Vorrebbe una Presidente donna? «Il genere non importa. Conta che sia all'altezza».

Tutti sanno benissimo che fino a domani sarà solo un gioco. Il presidente di Italia viva Ettore Rosato spera di farcela prima di sabato, quando si sposa suo figlio. Nel pomeriggio, come una distrazione nella noia, ecco la conferenza stampa dei capi del centrodestra. Matteo Salvini arriva prima di tutti, con la mascherina tricolore, si guarda intorno, «chi manca?» chiede dopo un po'. «Forza Italia», risponde Lupi. Salvini si attacca al telefono. Antonio Tajani arriva trafelato. Si mettono in posa Salvini, Meloni, Lupi, Toti, Tajani, Brugnaro, Ronzulli. Dopo trent'anni di capi di stato di sinistra è ora che tocchi a noi, dice Salvini. Grande delusione per la rosa di nomi tra i cronisti. E tutto un gioco di scacchi. Del resto questa è, da sempre, la partita più grande di tutte. «Come si fa un Presidente?» si chiedeva Vittorio Gorresio in «Il sesto presidente». Scriveva: «Contrariamente a ciò che taluni ritengono il Presidente non è soltanto il personaggio decorativo che conferisce le onorificenze, accredita e riceve i rappresentanti diplomatici, incarna l'unità nazionale, inaugura le fiere campionarie, accorre sollecito sui luoghi di un disastro. Egli è fornito di una tale massa di potere che la posta in gioco di ogni edizione presidenziale ha un valore politico pressoché incomparabile». Quelli del centrodestra escono tutti soddisfatti dalla saletta dei gruppi, il più ilare è Maurizio Lupi, che sulle scale si mette a cantare: «Meno male che Silvio c'è».

«Non avere paura del buio» ha scritto Mattarella, rispondendo alla lettera di una piccola ammiratrice palermitana di sette anni, Emilia. Il buio che avvolge il Palazzo in questa sera di inverno. Il fatto che Mattarella abbia preso più voti di tutti, insieme al magistrato Paolo Maddalena, fa una certa impressione ai pochi rimasti davanti agli schermi tv piazzati davanti all'aula. Le schede bianche sono 527. Mattarella fino all'ultimo è la rete di protezione di un sistema impazzito. Ieri è tornato a Roma e ha diviso il suo tempo tra il Quirinale e la nuova casa. Il suo mandato scade il 3 febbraio. Rimarrà in carica in prorogatio se il nuovo Capo dello Stato non sarà eletto prima? Non si sa.

È sera. Prendono voti Luigi Manconi, Fulvio Abbate, Nicola Gratteri, Massimo Giletti. «Moro» dice a un certo punto Fico. «Moro chi?» dice un deputato alzando lo sguardo dal telefonino. Anche Aldo Moro ieri ha preso un voto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Metropolis**  
Dalle 18 le analisi  
su Repubblica



Chi ostacola Draghi? Se ne è parlato ieri a Metropolis con Luciana Castellina, il vicedirettore di Repubblica Francesco Bei e Kamira Moual. Stasera alle 18 spoglio e analisi con Gerardo Greco, Corrado Augias, Stefano Folli e Marco Damilano.

LE MASCHERE SHAKESPEARIANE

# A ognuno il suo Iago Da "cari amici" a sabotatori nell'ombra

di Francesco Bei

**A**h se il Bardo passeggiasse in questi giorni tra il Transatlantico, il bar Giolitti e Fortunato al Pantheon! Di personaggi shakespeariani, "villain" senza coscienza, con i loro doppi e tripli giochi, cortigiani senza morale, streghe e pretendenti al trono, fantasmi che riemergono dal passato (Fanfani, Leone) ne troverebbe in quantità.

Ma la categoria di maschere più affollata è quella degli Iago. Ciascun protagonista della trattativa deve infatti anche guardarsi le spalle da un "caro amico" che persegue una strategia opposta. Ogni Otello ha il suo Iago acquattato nell'ombra. Matteo Salvini è il primo a entrare sul palcoscenico, con uno sfrenato attivismo che ha come fine quello di evitare l'ascesa di Draghi al Quirinale. Punta su un nome di centrode-

stra, oggi il fixing è su Elisabetta Casellati, e accetterebbe il trasloco del premier soltanto se questi venisse a Canossa, si dimostrasse disponibile a cedere quote di sovranità del futuro governo, a partire dalla poltrona del Viminale (da assegnare a uno bravo, uno a caso, quello che bloccava i porti). Sembra andargli anche bene, se non fosse che il numero due del Carroccio, Giancarlo Giorgetti, è il principale sponsor proprio di Draghi al Colle. Anzi è il teorico di quel presidenzialismo de facto che verrebbe inaugurato con l'elezione dell'ex banchiere Bce a capo dello Stato. Iago numero uno.

Se ci spostiamo nel Movimento Cinque Stelle la trama non cambia. Giuseppe Conte è diventato un paladino della permanenza di Draghi a palazzo Chigi, di certo non per eccesso di amore nei con-

fronti del premier, semmai il contrario: non vuole trovarselo tra i piedi per altri sette anni. Ma il Moro di Volturara Appula ha il suo Iago in Luigi Di Maio, tra i più convinti fautori dell'upgrade di Draghi alla presidenza della Repubblica. L'ordito che Conte pazientemente tesse di giorno con Salvini e Tajani per affossare Draghi, viene sfilacciato di sera da Di Maio. E si ricomincia daccapo.

Enrico Letta, infine, di aspiranti alla parte di Iago non ne ha uno ma un'intera compagnia. Tanti quanti sono i capi corrente. Per semplificare, il più potente e astuto di tutti è Dario Franceschini, da mesi sabotatore della candidatura Draghi al Colle. C'è chi dice che sia la solita partita Politiché vs Techné, altri più prosaicamente pensano che il ministro della Cultura veda meglio se stesso tra

non se ne vedono in giro.

La Storia come giudicherà questi sabotatori occulti? Magari con meno severità di come ci si potrebbe attendere. Marco Follini, un navigato politico e ora osservatore attento di quanto accade, una decina di anni fa si divertì con il libro "Io voto Shakespeare", attribuendo in fondo una coscienza ai cattivi. Persino ai cattivi politici. A Iago, ricordava Follini, Shakespeare «riserva privilegi rari. Gli consente di svolgere la sua trama e di tenere banco fino alle ultime scene. Gli lascia dirigere il gioco: ogni frase, ogni gesto svelano accortezza e lucidità.

L'eroe negativo non perde mai il controllo di sé e della situazione. Infine Iago non muore... mentre è già sceso il sangue di Desdemona, di Otello, di Emilia, il sipario cala su uno Iago ancora vivo». E ancora: «Iago è il male. Lo è però con una tale perizia, con una tale coerenza, con una ta-

pienezza da guadagnarsi una sorta di involontaria e immeritata ammirazione». E non è forse vero che le azioni in penombra e i pensieri storti dei nostri Iago appaiono - e a volte sono - spesso più credibili e coerenti dei disegni in piena luce dei vari Otello?

Detto che il nome della prostituta «Bianca», l'amante di Cassio, è continuato a risuonare a Montecitorio centinaia di volte anche ieri, ricordandoci che il suo non è un ruolo da «sgualdrina» ma conduce «una vita onesta, come voi che m'insultate», resta da assegnare il ruolo di Desdemona, ma quella in fondo è la cosa più semplice: è l'Italia, che resterà vittima di queste trame, «nave senza nocchiere in gran tempesta». Mentre i turchi stanno per attaccare Cipro...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Letta - Franceschini**  
Il Ministro della Cultura Dario Franceschini è da mesi il sabotatore della corsa di Draghi al Colle sponsorizzata da Letta



▲ **Salvini - Giorgetti**  
Mentre il leader della Lega Matteo Salvini punta a un nome di centrodestra, Giancarlo Giorgetti spinge per Draghi



▲ **Conte - Di Maio**  
Conte vuole Draghi a Palazzo Chigi, Luigi Di Maio è tra i più convinti sostenitori di Draghi al Colle



▲ **La tragedia shakespeariana**  
Nella tragedia composta nel 1603, Otello accecato dalla gelosia per il tradimento di Desdemona la uccide: ma era una bugia di Iago

corazzieri. E Renzi? Il costume di scena gliel'hanno cucito addosso la prima volta che è arrivato a Roma all'epoca dello "stai sereno Enrico" (altro nome shakespeariano) e poi si è visto come è andata. Ma è un'immagine distorta, perché in fondo bisogna ammettere che Renzi semmai è lo Iago di se stesso.

E tuttavia un vantaggio i nostri Otello in carne e ossa ce l'hanno rispetto ai propri alfiere infedeli. Il Moro di Venezia si fidava infatti ciecamente del suo luogotenente, mentre i nostri leader sono perfettamente al corrente delle manovre alle loro spalle. Nessuno dei novelli Iago può dire pensando a Otello: «Di me egli si fida; e tanto meglio agiranno su di lui le mie macchinazioni». Qua nessuno si fida di nessuno. Di ingenui come la coppia Cassio-Otello



## SE NON ORA, QUANDO?

Sabato 29 gennaio partecipa all'Open Day degli MBA di SDA Bocconi.

Inizia l'anno con il piede giusto e vieni a scoprire l'offerta degli MBA di SDA Bocconi. Potrai conoscere i Direttori dei Master e incontrare il nostro Recruiting Team per scoprire quale programma è più adatto a te e alle tue esigenze. Ti aspettiamo nel nostro Campus a Milano o a Roma e online.

MBA Open Day - 29.01.2022 dalle 10:00

Registrati ora su [sdabocconi.it/openday](https://sdabocconi.it/openday) e conferma il tuo posto.

**SDA Bocconi**  
SCHOOL OF MANAGEMENT

**ORE DI STALLO**

# Mario Draghi al Quirinale: perché il premier può farcela

E' sempre in pista, anche se per ora pesano i veti incrociati. Il suo è l'unico nome che oggi potrebbe unire centrodestra e centrosinistra. La carta nascosta di Salvini è Casellati: in quel caso la fine della legislatura è un'opzione vera

Il palazzo del Quirinale, Roma, gennaio 2022. ANSA/ETTORE FERRARI

Quirinale, è stallo. La rosa di tre nomi del centrodestra (Moratti, Nordio, Pera) non sembra avere prospettiva alcuna, c'è chi lavora per l'ipotesi Elisabetta Casellati (ma la presidente del Senato non è quel profilo "condiviso" e "alto" che auspica il Pd). Le quotazioni di Mario Draghi non sono mai state così basse, ma c'è chi assicura che alla fine la spunterà proprio lui. Intanto la seconda votazione è stato uno stanco rito di schede bianche e nomi di fantasia. Viene stoppata l'idea M5s di presentare una rosa di nomi contrapposta a quella del centrodestra. Mancano solo 24 ore alla quarta votazione, quella cerchiata in rosso, dove il quorum scende a 505, e dalla quale potrebbe uscire il nuovo Capo dello Stato. Dopo il movimentismo di lunedì, la sensazione è che tutto sia tornato indietro. Ad oggi il nome del premier è più debole, quasi fuori dalla scena ma pronto a 'risorgere' all'improvviso. Draghi va al Colle solo con un'iniziativa politica. Serve la politica vera, finora se ne è vista proprio poca.

## I nomi proposti dal centrodestra non hanno speranza

Le "rose di nomi" contrapposte avrebbero protratto il gioco di specchi, il tatticismo. Dunque il centrosinistra non giocherà lo stesso gioco di Salvini e Meloni. Nessuna rosa. "Abbiamo evitato la guerra delle due rose", dice con una battuta Roberto Speranza. In realtà ha pesato anche il timore che il centrodestra potesse poi incunearsi tra i "giallorossi", lanciando alla quarta chiama la Casellati. Le diffidenze sono ancora in piedi fra Movimento 5 stelle, Partito democratico e Liberi e Uguali. Dopo uno slittamento di un paio d'ore per avere il tempo di valutare la "rosa" delle candidature del centrodestra, Giuseppe Conte, Enrico Letta e Roberto Speranza si riuniscono alla Camera e dopo una lunga e impegnativa riunione alla quale partecipano anche i capigruppo parlamentari delle tre forze politiche, partoriscono una nota congiunta nella quale chiedono al centrodestra un tavolo ristretto (con i soli leader) per "giungere ad una soluzione condivisa su un nome super partes". Letta commenta alludendo a un conclave "a pane e acqua", Speranza sottolinea la scelta di non controproporre nomi a quelli del centrodestra: "non abbiamo bisogno della guerra delle due rose". Conte rivendica la scelta fatta perché così "acceleriamo il dialogo con il centrodestra", anche se in serata arriva la secca replica di Salvini che accusa i tre di porre solo "veti".

La premessa condivisa dai tre leader, infatti, è che "non riteniamo che su quei nomi (del centrodestra, ovvero Carlo Nordio, Letizia Moratti e Marcello Pera, ndr) possa svilupparsi quella larga condivisione in questo momento necessario". La diffidenza, secondo una lettura accreditata nel centrosinistra e condivisa anche da qualche ambiente parlamentare a 5 stelle, è che il tavolo con tutti i leader serva a evitare fughe in avanti di singole forze politiche e eccessive "sintonie" fuori dal campo della coalizione, come quella rivendicata da Conte lunedì dopo l'incontro con Salvini. Interpellando fonti di primo piano, tuttavia, dai 5 stelle giunge una secca smentita: "Era condivisa la decisione di fare tavoli separati, lo oggi quella di chiedere un vertice con tutti dentro", dicono.

Casellati è un nome difficile da accettare per il centro-sinistra che ha in mente (nel caso) di votare scheda bianca per costringere Salvini a contarsi con il rischio di andare sotto. Se Salvini dovesse davvero puntare su Casellati portandola in aula domani è chiaro, nota il *Sole 24 Ore*, "che avrebbe il consenso di una parte del fronte opposto perché i numeri - come ha detto Meloni ieri - il centrodestra da solo non li ha. I principali indiziati sono i Cinquestelle che Casellati la votarono all'inizio della legislatura, poco prima di dar vita al governo con la Lega". Sarebbe la fine dell'alleanza Pd-M5s.

## Mario Draghi può ancora farcela

Nelle ultime ore sembra tenere la linea di Conte sul rifiuto di spostare Mario Draghi da Palazzo Chigi. A Montecitorio più voci valutano come oltre la metà dei grandi elettori M5S contrari a Draghi. Non è detto che le cose non cambieranno, anzi. Matteo Renzi è convinto che il premier

abbia ancora molte possibilità di essere eletto presidente della Repubblica. Il leader di Iv lo ha detto parlando a 'Cartabianca': "Draghi ha molte possibilità ancora". Circola l'indiscrezione Giorgetti. Sarebbe il leghista l'asso nella manica di Salvini. L'attuale ministro del Carroccio sarebbe il nome per una staffetta a Palazzo Chigi con Draghi che così andrebbe al Quirinale.

Draghi oggi è lontano dal Quirinale. Ma ci potrebbe finire lui, vista l'assenza di alternative credibili. Dalla Lega non arrivano segnali rassicuranti, ma Davvero Salvini non vuole Draghi o è soltanto tattica? Palazzo Chigi continua a confidare in una svolta del leader caduto sul Papeete, ma certo l'insistenza con cui chiedono al premier di restare al suo posto inizia a pesare. I governatori del Carroccio, però, preferirebbero vedere Draghi al Quirinale. "Lo volete davvero lì? - domanda il Presidente veneto Luca Zaia conversando con alcuni colleghi in un angolo della Camera - Allora dovete proporlo voi del Pd".

Il punto è che Giuseppe Conte non vuole Mario Draghi al Quirinale ("l'Italia non può permettersi di fermarsi, Draghi è come il timoniere che nel momento della tempesta ha il dovere di rimanere a bordo della sua nave") e i pentastellati sono il gruppo più folto in parlamento. Se qualcosa non cambia, è stallo.

Non la penso così l'amico-nemico Luigi Di Maio. Racconta oggi la *Stampa* che tutta l'ala del Movimento che fa capo a Di Maio rimane convinta che alla fine, in un modo o nell'altro, al premier si arriverà: "Il ministro degli Esteri lo ha detto in videocall a Conte, Todde, Patuanelli, Taverna, Gubitoso, Ricciardi. E loro gli hanno spiegato, tutti: "Luigi, non c'è nessun veto, ma se lì si dovesse arrivare dopo uno scontro, sappi che noi non avallaremmo l'entrata in un nuovo governo". Hanno detto che deciderà il blog, certo, ma agli iscritti saranno spiegate esclusivamente le ragioni per non entrare. Non basta a convincere il capo della Farnesina. Spiega uno dei deputati a lui più vicini, incaricato di fare i primi sondaggi: 'Anche se il Movimento si mettesse contro, 170-180 voti andrebbero su Draghi. Perché altrimenti la maggioranza si spacca e il governo cade. A quel punto, se noi diciamo che non entriamo nel governo, il Pd fa lo stesso e la pressione dei parlamentari sarà talmente forte che dovremo invece entrarci tutti. Come quando Draghi fu chiamato da Mattarella'."

Ci sono determinati passaggi da consumare prima di capire se sia davvero finita o se, al contrario, il nome di Draghi spunterà al momento giusto: dipenderà dal vertice comune tra i leader del centrodestra e i giallorossi. Matteo Salvini non ha ancora dato una risposta ufficiale ad Enrico Letta. Era stato il segretario del Pd a preannunciare al presidente del Consiglio, al telefono, che si sarebbe fatto promotore della proposta di far sedere allo stesso tavolo Salvini, Giuseppe Conte del M5S, Antonio Tajani di Forza Italia. Dall'esito dei colloqui tra i leader si capirà quanto la strada verso il Colle sia agevole. Oppure, se la frana dei veti sia impossibile da sgomberare.

Draghi può farcela perché tutte le proposte che verranno avanzate verranno sentite come di parte. E siccome le parti non vogliono perdere, è logico pensare che il salvatore della patria possa essere di nuovo un punto di riferimento che possa far dire a tutti: "io ero dalla sua parte, e quindi ero dalla parte giusta, e dunque non ho perso".

Sullo sfondo, resta sempre lui, Pierferdinando Casini: lui sarebbe sempre il risultato di una somma di debolezze che si saldano, più che una decisione forte e condivisa. Una volta che il muro contro muro si sarà consumato, la figura bipartisan e tutta politica di Pier Ferdinando Casini può essere vincente. Lui non a caso ieri ha postato sui social una foto di se stesso diciannovenne con il commento "la passione per la politica è la mia vita!".

## L'ipotesi elezioni anticipate

"Quel che sta accadendo a Montecitorio - scrive Claudio Tito su *Repubblica* - sta dimostrando che tutto sta andando fuori controllo. E che l'unica soluzione che questo Paese non può tollerare, ossia il voto prima della scadenza naturale della legislatura, rischia di trasformarsi in un'opzione possibile. Magari cercata da qualcuno e subita in via preterintenzionale da tutti gli altri. In una sorta di commedia dell'inconsapevolezza".

Le elezioni anticipate sono un convitato di pietra che tutti nascondono. "Pensare di poter realizzare un blitz su un candidato di parte senza conseguenze, significa infatti aver smarrito il principio di realtà. Salvini, invece, questo tentativo lo sta compiendo. È un disegno politico. Non è e non può essere frutto del caso. Vuole sostituire Sergio Mattarella con la presidente del Senato Casellati. Non è in discussione il diritto di una formazione politica ad avanzare nomi e suggestioni. Ma la Lega e Forza Italia fanno parte di una maggioranza di governo. Eleggere un capo dello Stato contro gli altri che sostengono l'esecutivo, non sarebbe senza conseguenze: equivale a provocare una rottura. In questo contesto difficilmente sanabile. Anzi, sarebbe l'apertura formale di una crisi che difficilmente offrirebbe una via alternativa alle elezioni. Questo è il nucleo più profondo del problema".

Inoltre nel centrodestra dopo il passo indietro di Berlusconi il pacchetto di voti di Forza Italia è stato di fatto messo all'incanto. Lega e Fratelli d'Italia se lo vogliono accaparrare. E hanno bisogno delle urne. Scommettere sulla Casellati offre anche questa opportunità. Il giorno dopo l'ascesa al Colle, il governo Draghi rischierebbe di cadere al primo voto in aula.

Sono ore complicate. Il segretario del Pd Enrico Letta continua a lavorare con il leader di Leu Roberto Speranza all'ipotesi Draghi ritenendola l'unica che può garantire a questo punto la prosecuzione della legislatura, dal momento che il muro contro muro comporterebbe l'uscita di scena del premier e l'avvicinarsi delle urne anticipate. Letta sempre più fatica a tenere l'"alleato"

Conte nel fronte contrapposto a quello del centrodestra guidato dal leader della Lega Matteo Salvini.

A dimostrazione che tutto è ancora teatro, mentre Enrico Letta sta parlando ai cronisti - davanti al corridoio sospeso che collega i due palazzi della Camera - passa Giorgia Meloni e lui scandisce forte: "Quelli di centrodestra sono nomi sicuramente di qualità e li valuteremo senza spirito pregiudiziale". La leader di Fratelli d'Italia risponde mimando un applauso: "Bravo, bravo!". E insomma, si è fermi alla commedia. Un film di cui nessuno conosce il finale, nemmeno i diretti interessati.

**COVID**

# Rivoluzione tamponi e quarantene, cosa cambierà (resta solo la zona rossa)

Il piano di semplificazioni chiesto dalle Regioni prevede tamponi gratis anche per gli alunni della primaria. Ma la trave portante della nuova struttura è che a scuola, e non solo, chi non ha sintomi andrebbe lasciato senza restrizioni. Addio alla zona bianca, gialla e arancione

Le richieste delle Regioni sono ormai chiare a tutti, da giorni: addio fasce a colori, stop ai malati per altre patologie conteggiati tra i ricoverati Covid e semplificazione totale delle regole per quarantene e tamponi. Si va in quella direzione, ma con (troppa) calma.

Il focus delle ultime ore è sugli studenti vaccinati in didattica a distanza. La prospettiva è la normalizzazione della vita dei cittadini e dell'intero Paese: o almeno, questo è l'auspicio del fronte dei governatori, mai così compatto nonostante le differenti appartenenze politiche. Il fatto che tutte le attenzioni, a Roma, siano rivolte oggi all'elezione del successore di Sergio Mattarella non permette di capire, per ora, quando il governo potrebbe riunirsi per ratificare via Cdm eventuali novità. I tempi non sembrano strettissimi. E' ragionevole pensare che le novità saranno operative a un certo punto nella prima metà di febbraio.

## Meno tamponi e meno quarantene

Oggi il presidente delle Regioni il governatore del Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, dovrebbe vedere il ministro della Salute, Roberto Speranza, a cui consegnerà ufficialmente il

documento che chiede meno tamponi e meno quarantene per gli asintomatici con tripla dose: l'idea è che a scuola, e non solo a scuola, chi non ha problemi di salute (sintomi) andrebbe lasciato "libero", senza restrizioni. Le scuole oggi sono sommerse da un groviglio di regole inapplicabili: isolamento a casa solo per i sintomatici, tutti gli altri vadano regolarmente a classe senza bisogno di testarsi a ogni giro di autosorveglianza.

Nessuna decisione è stata presa, ma in tal modo si potrebbero concentrare le (scarse) risorse del tracciamento solo sui sintomatici. Addirittura, segnala oggi il *Sole 24 Ore*, quotidiano di riferimento di Confindustria, per i lavoratori dei servizi essenziali (dalla sanità ai trasporti) si invoca, in caso di positività, un isolamento di soli tre giorni e altri tre mascherina Ffp2.

Per la scuola le Regioni puntano all'eliminazione della Dad per i vaccinati oltre che allo stop del tracciamento e dunque dei tamponi a tappeto previsti oggi soprattutto alle elementari.

Il piano di semplificazioni prevederebbe tamponi gratis in farmacia o nelle strutture convenzionate pure per gli alunni della primaria (al momento, la norma vale solo per gli studenti di medie e superiori in autosorveglianza). La novità forse troverà già spazio nel nuovo decreto Sostegni approvato la settimana scorsa ma non ancora pubblicato in Gazzetta ufficiale. Tra le ipotesi allo studio, anche, l'accorciamento delle quarantene (sulla falsariga di quanto già in vigore per il resto della popolazione) e la proposta di eliminare i tamponi per il rientro in classe, mantenendo comunque l'autosorveglianza (e le Ffp2).

## **Resterà solo la zona rossa**

I parametri dei colori delle regioni stanno per essere rivoluzionati: cambierà radicalmente il quadro, a partire dal riconteggio delle percentuali di malati Covid nei letti degli ospedali, ma va ribadito che oggi come oggi tra zona bianca, gialla e arancione non cambia quasi nulla. La tabella con le attività consentite con e senza Green Pass in zona bianca, gialla e arancione è disponibile a questo indirizzo.

La zona rossa diventerebbe molto lontana, se arriverà l'ok al parziale riconteggio dei ricoveri con i nuovi parametri: ed è l'unica zona con restrizioni vere per tutti. Il sistema delle zone e dei colori potrebbe essere al capolinea, superato ormai dagli eventi. E' solo la zona rossa quella in cui sono ancora eventualmente vigenti le regole dell'inverno 2020-2021. Scattano in quel caso le chiusure, con coprifuoco e limitazioni agli spostamenti per tutti. Bar, ristoranti, negozi, palestre, cinema, teatri e musei chiusi per tutti, anche se si è vaccinati. In zona rossa non si può uscire dal Comune di residenza se non per motivi di lavoro, necessità o urgenza. Ristoranti e bar sono chiusi, consentito soltanto l'asporto e la consegna a domicilio. Restano chiusi tutti i negozi ad esclusione di quelli con codice Ateco consentito, in particolare alimentari, supermercati,

farmacie, edicole, tabaccherie e abbigliamento per bambini. In tutti i casi i trasporti sono sempre aperti e accessibili, ma con Green Pass.

In ogni caso le nuove regole sull'uso del super green pass e del green pass booster hanno reso quasi inutili le regole regionali "a colori", e prendere atto della situazione a livello normativo è necessario, anche per un discorso di "credibilità percepita" nella risposta all'emergenza sanitaria.

# Omicron, Fda limita uso monoclonali: «Improbabile funzionino contro variante»

L'agenzia americana sulle attuali terapie a base di monoclonali: «Al momento non sono autorizzate. Se in futuro circolerà una variante suscettibile, l'indicazione cambierà». E la Florida costretta a chiudere i siti di trattamento

*di Viviana Franzellitti*



1

«È **altamente improbabile**, lo mostrano i dati, che questi trattamenti siano attivi contro la **variante Omicron** del Sars-CoV-2 che sta circolando a una frequenza molto elevata negli Stati Uniti». Con queste parole, Patrizia Cavazzoni, direttrice del Center for Drug Evaluation and Research della Fda ha motivato la decisione dell'ente regolatorio statunitense di **limitare l'uso di due mix di anticorpi monoclonali anti-Covid**.

## Fda, Cavazzoni: «I monoclonali non funzionano contro Omicron»

Alla luce di informazioni e dati più recenti, la Food and Drug Administration ha dunque rivisto le autorizzazioni per bamlanivimab ed etesevimab (somministrati insieme) e per Regen-Cov (casirivimab e imdevimab). «Il Sars-CoV-2 – ha continuato Cavazzoni -, come gli altri virus può mutare nel tempo e come conseguenza **alcuni trattamenti risultano non funzionare contro determinate varianti, come Omicron**».

**«I trattamenti con monoclonali non sono autorizzati». La Florida costretta a chiudere i siti**

Per questo, al momento, **non sono autorizzati per l'uso in nessuno Stato**, territorio e giurisdizione Usa. «In futuro – ha precisato Cavazzoni – se in determinate aree dovessero rilevarsi contagi con una variante suscettibile a questi trattamenti, il loro uso potrebbe essere **autorizzato in queste regioni**». La Florida è stata tra i primi stati Usa ad ampliare l'accesso alle terapie con anticorpi monoclonali. Il Governatore Ron DeSantis ha messo a disposizione nuove cliniche e, di recente, ha attaccato l'amministrazione Biden per aver sospeso le spedizioni degli anticorpi monoclonali. Ma adesso, i funzionari sanitari, seguendo le direttive della Fda, hanno annunciato la **chiusura dei siti di trattamento**: più di 2mila appuntamenti sono stati cancellati in una sola giornata. «Purtroppo, a seguito di questa brusca decisione presa dal governo federale, **tutti i siti statali di anticorpi monoclonali saranno chiusi** fino a nuovo avviso», ha affermato il Dipartimento della Salute della Florida in una nota.

## **Gli effetti collaterali dei monoclonali**

«Omicron rappresentava oltre il 99% dei casi Covid negli Stati Uniti al 15 gennaio – ha affermato la Fda -. Limitare l'autorizzazione per trattamenti che non sono efficaci contro la variante **evita di esporre i pazienti a effetti collaterali potenzialmente seri**». Secondo il **National Institutes of Health**, alcune persone che hanno ricevuto un trattamento con anticorpi monoclonali hanno riportato eruzioni cutanee, diarrea, nausea e vertigini. Rare, ma presenti, gravi reazioni allergiche.

## **«Se in futuro circolerà una variante suscettibile, l'indicazione cambierà»**

L'indicazione della Fda, **dunque, è chiara**. «Limitarne l'uso solo al paziente infettato o esposto a una variante suscettibile a questi trattamenti» ha chiarito Cavazzoni. L'obiettivo è, chiaramente, garantire agli operatori sanitari i migliori strumenti disponibili per curare i pazienti.

# AIOM, in 3 giorni oltre 3700 firme raccolte per la legge sul diritto all'oblio oncologico

Beretta (presidente): «Con la prima campagna nazionale “Io non sono il mio tumore” lo scopo è raggiungere 100 mila adesioni per richiedere un provvedimento legislativo che permetterebbe ai pazienti di non essere più considerati malati oncologici dopo 5 anni dal termine delle cure se la neoplasia è insorta in età pediatrica e dopo 10 anni in età adulta»

*di Federica Bosco*

21

A pochi giorni dall'avvio della raccolta firme per la campagna nazionale “**Io non sono il mio tumore**” per il diritto all'oblio oncologico, sono già oltre **3717** coloro che hanno espresso il loro sostegno per richiedere una legge ad hoc e garantire ai cittadini guariti da un tumore, un futuro libero dallo stigma della malattia oncologica. Una partenza col botto che in Fondazione AIOM (nata nel 2005 per avvicinare il mondo dell'oncologia ai pazienti e famigliari) è stata accolta con molta soddisfazione. «L'obiettivo è arrivare alle 100 mila adesioni nel più breve tempo possibile – commenta il **presidente Giordano Beretta** – per poi portarle al Presidente del Consiglio e chiedere l'approvazione della legge. È una battaglia di civiltà che tutti dobbiamo combattere uniti: forze politiche, cittadini e istituzioni».

## 3,6 milioni gli italiani con diagnosi di cancro

Sono 3,6 milioni i cittadini che vivono con una diagnosi di tumore. Di questi il 27%, circa un milione, riesce a guarire, eppure per alcuni servizi risultano ancora malate e dunque impossibilitate ad accedervi. «Le difficoltà maggiori si riscontrano nell'averne un mutuo, nella stipula di una assicurazione sulla vita, nell'assunzione di un posto di lavoro e nell'adozione di un figlio – spiega il Presidente di AIOM -. Con la conseguenza che chi ha superato un tumore si trova ad essere discriminato».

## Una legge da cambiare

La legge invece permetterebbe di non essere più considerati pazienti oncologici dopo 5 anni dal termine delle cure se la neoplasia è insorta in età pediatrica e dopo 10 anni in età adulta. «Oggi, grazie all'**innovazione dei percorsi terapeutici** molti tumori vengono curati e altri possono essere cronicizzati – riprende Beretta – per questa ragione i pazienti che vivono anche a molti anni di distanza sono in aumento». Oggi le diverse neoplasie richiedono un tempo di guarigione diverso: per il cancro alla tiroide sono necessari almeno 5 anni dalla conclusione delle cure, per il melanoma e il tumore al colon meno di 10. Linfomi, mielomi, leucemie, tumori alla vescica e del rene ne richiedono 15. Alla mammella e alla prostata ne servono fino a 20. Dunque, occorre rivedere la legge con il riconoscimento del diritto all'oblio come condizione essenziale per il ritorno ad una vita dignitosa. «È necessario l'abbattimento

del connubio cancro uguale morte che crea barriere insormontabili – prosegue il presidente di AIOM -. L'Italia deve seguire l'esempio di altri paesi europei che hanno emanato una legge che garantisce agli ex pazienti di non essere rappresentati dalla malattia».

## Una guida sul diritto all'oblio oncologico

Sul modello di Francia, Lussemburgo, Belgio, Olanda e Portogallo è partita dunque la campagna della Fondazione AIOM ed è nata la **prima guida sul Diritto all'oblio oncologico**. Si tratta di un portale web [www.dirittoallobliotumori.org](http://www.dirittoallobliotumori.org) dove sono riportate le modalità per poter aderire alla campagna sia on line, che nei reparti di oncologia e nelle piazze, e dove vengono raccolte anche le storie di pazienti discriminati.

## La voce dei pazienti

Proprio la voce dei pazienti è fondamentale in questa battaglia quindi l'appello di Fondazione AIOM è rivolto a tutti, oncologi, famigliari, caregiver, medici di famiglia e infermieri perché si mobilitino per il raggiungimento dell'obiettivo delle 100 mila firme. «La situazione in cui si trovano a vivere molti ex malati di cancro non è più accettabile – aggiunge **Antonella Campana, vicepresidente di Fondazione AIOM** e membro del coordinamento volontari di IncontraDonna -. Occorre una tutela dei diritti dei pazienti oncologici, e per farlo è indispensabile il riconoscimento giuridico di una guarigione dal tumore».

# Corbevax, il vaccino senza brevetto di cui non si parla

Sviluppato da Maria Elena Bottazzi, di origine italiana, Corbevax costa meno di due dollari ed è stato creato in modo “tradizionale”, pensato per i Paesi più poveri. Il dottor Agnoletto (No profit on pandemic) fa un’analisi di quello che Ue e Usa non stanno facendo per mettere fine alla pandemia

*di Gloria Frezza*



135

Mentre il mondo aspetta il mese di marzo con ansia, data in cui la farmaceutica Pfizer ha promesso di rilasciare un **vaccino “tagliato” su Omicron**, una notizia potenzialmente essenziale è passata sotto silenzio. A Houston una microbiologa italo-honduregna, **Maria Elena Bottazzi**, co-direttrice del Centro per lo sviluppo dei vaccini del Texas Children’s Hospital e Baylor College of Medicine, ha contribuito a creare “il vaccino anti-Covid per il mondo”. Si tratta di **Corbevax**, un vaccino sviluppato con tecniche “tradizionali”, simile a quello che utilizziamo contro l’epatite B, che arriva **senza brevetti e a costo estremamente ridotto**. Pensato per fornire un aiuto concreto ai Paesi che in questo momento dipendono interamente dalla “beneficienza” dell’Occidente, che molto spesso fa arrivare vaccini troppo prossimi alla scadenza.

Perché dunque così poca pubblicità a questo vaccino, e possiamo aspettarci di vederlo in Italia? Lo abbiamo chiesto al dottor **Vittorio Agnoletto**, medico e docente a contratto di Globalizzazione e Politiche della Salute Università di Milano, coordinatore della campagna europea “**No profit on pandemic**”. Corbevax sta aspettando l’ok definitivo dall’Organizzazione mondiale della Sanità, ma si sono già presi accordi per la produzione in India, Indonesia, Sudafrica e Botswana. Senza brevetti **il costo di produzione è inferiore ai due dollari** e alla portata di tutti.

## Corbevax è pensato per i paesi più poveri, ma da noi potrebbe arrivare?

«La dottoressa Bottazzi ha confermato – spiega Agnoletto – che loro presenteranno i documenti ad EMA e FDA, ma abbiamo un problema: la necessità di avere un partner in Europa e USA che produca questo vaccino. Loro dicono che sia efficace su tutte le varianti e nelle prossime settimane avranno risultati anche su Omicron. Perché non ci sono aziende che corrono in cerca di una partnership? **La risposta è che non c'è interesse per il business.** La domanda che io mi pongo è: ci stiamo muovendo in un mercato chiuso che deve essere controllato per forza dalle aziende di Big Pharma? Qualora non ci sia un'azienda partner che decida di produrlo e la produzione avvenga per esempio in India, l'EMA darà l'autorizzazione a importare e usare un vaccino non prodotto in UE o USA?».

Sin dall'inizio della pandemia esperti e scienziati hanno tenuto a ricordare che senza una distribuzione equa di vaccini e cure, uscire dall'emergenza si sarebbe rivelato molto complesso. Il principio è ormai noto a tutti: dove Covid-19 si diffonde senza barriere, produce varianti e queste ultime hanno sempre più alte possibilità di sfuggire ai vaccini costruiti sul "prototipo iniziale" del virus. L'ondata di Omicron, che percorre il mondo intero, lo sta dimostrando.

## Trasferire le conoscenze e creare Corbevax "a casa propria"

Per arrivare anche nei paesi con meno mezzi, però, si deve operare un trasferimento di conoscenze e tecnologie, non solo di prodotti. A questo punta Corbevax. «Trasferire le conoscenze tecnologiche attraverso un rapporto biunivoco – spiega Agnoletto – andando loro in alcune situazioni e in altre, con la loro struttura aperta medici ricercatori e studenti senza esclusione possono venire a conoscere le tecnologie che hanno usato e sviluppato. Mi risulta che abbiano già accordi per produrre 100 milioni in più di dosi al mese in India».

Il coordinatore di "No profit on pandemic" delinea una parte di mondo abbandonata a sé stessa e l'altra «totalmente dipendente da Big Pharma da cui dovrà periodicamente acquistare vaccini, tramite **aziende che si muoveranno in logica oligopolistica**, con due o tre che potranno determinare il mercato in tutti i sensi. Il costo ma anche il tipo di vaccino: siamo così certi che Pfizer e Moderna non continueranno a usare il vaccino vecchio piuttosto che creare quello adatto ad omicron perché hanno dei fondi di magazzino da esaurire?», è la sua provocazione.

## Donazioni ai Paesi più poveri, ma è questa la via?

Intanto da Unione europea e Stati Uniti l'approccio verso il Sud del mondo è ancora lo stesso: **donazioni di vaccini, in surplus o scartati dagli stati donatori.** Di qualche tempo fa la storia dei **campioni di AstraZeneca**, pronti per essere inviati ma ancora fermi e a rischio di scadere. Mentre a inizio anno un'inchiesta dell'Osservatore Romano ha portato alla luce

nuovamente donazioni troppo vicine alla scadenza che i paesi riceventi, Africa e Asia principalmente, sono costretti a rifiutare per l'impossibilità di metterli in uso prima della scadenza, viste le difficoltà organizzative e tecnologiche.

«Non è un caso isolato – continua Agnoletto – la storia degli ultimi anni è piena di donazioni che le grandi aziende fanno di farmaci al Sud del mondo quando sono prossimi alla scadenza per vari motivi. Perché in quel modo ottengono degli **sgravi fiscali**, facendo risultare tutte queste donazioni e non hanno il problema dello smaltimento, che scaricano sui paesi più poveri. Una prassi che si è riprodotta con i vaccini. I paesi riceventi devono avere i tempi necessari per gestire la distribuzione e la logistica dei vaccini, non avendo gli stessi vantaggi di quelli occidentali».

Il dottore suggerisce anche la possibilità dell'esistenza di accordi vincolanti tra aziende farmaceutiche e Unione europea «che prevedono che un paese non possa donare vaccini acquistati da un'azienda di Big Pharma senza l'autorizzazione». «In ogni caso – prosegue – una frase di don Luigi Ciotti dice che **la carità e l'elemosina non possono mai sostituire il diritto**, solo aggiungersi e potenziarlo. Bisogna rendere disponibile il diritto. L'Ue continua a presentare questa strategia delle donazioni come alternativa alla moratoria sui brevetti e i kit diagnostici, moratoria temporanea per 3 anni proposta per velocizzare la fine della pandemia».

## Un'azienda farmaceutica pubblica

Ad Agnoletto abbiamo chiesto quali sono i prossimi passi per gestire l'emergenza in maniera più avveduta di quanto accaduto finora, anche guardando alle prossime pandemie. «Siccome è molto probabile che nel prossimo futuro ci saranno nuove pandemie dovremmo porci il problema di arrivare a una **grande azienda farmaceutica pubblica a dimensione europea**. Un'azienda pubblica fa tre cose fondamentali: non costruisce profitto e può tenere i prezzi più bassi, si occupa delle malattie dimenticate, orienta anche la ricerca. Questi vaccini ad mRNA quando sono stati presentati avevano come endpoint la capacità di bloccare il passaggio dall'infezione alla malattia, non erano stati testati sulla capacità di **bloccare la trasmissione del virus**. Un'azienda pubblica avrebbe messo questo come punto iniziale», è il primo punto del coordinatore di "No profit on pandemic".

## Una corretta comunicazione

Il secondo riguarda una comunicazione più corretta e trasparente. Nel primo caso, specie sul vaccino, Agnoletto ricorda i tanti errori fatti: in primis **assicurare che la trasmissione del virus sarebbe stata evitata con il vaccino**, affermazione che poi ha fornito tanto spazio alla polemica no vax quando è stato dimostrato che non era corretta. «Io non credo – aggiunge – che sia opportuno limitare i dati di informazione che vengono distribuiti, che bisognerebbe dare in modo più serio: è vero che non tutti i positivi entrano per questioni legate al Covid e poi alcuni si scopre che sono positivi in ospedale. Bisogna dare questi dati che forniscono un punto di partenza per i ricercatori indipendenti, anche per individuare problemi e studiare nuove soluzioni».

# Sperone, il parroco: 'Non togliamo i bambini alle famiglie'



*Parla don Ugo Di Marzo: "No ai provvedimenti estremi". Gli incontri in parrocchia.*

**PALERMO** di Roberto Puglisi

0 Commenti

Condividi

“Se ci sono dei singoli casi che vengono ritenuti gravissimi è giusto intervenire. Ma io faccio un appello: dove possibile, non togliamo i figli alle famiglie. Questa deve essere l'ultima *ratio*. Perché altrimenti i bambini si incattiviranno, si sentiranno puniti, si nasconderanno, avranno paura di chi li avrà allontanati, per tante ragioni plausibili, dal nucleo familiare. E, per loro, in quel linguaggio sbagliato, lo Stato sarà soltanto 'sbirro' e basta”. Non ha cambiato idea **don Ugo di Marzo**, come scrive lui via whatsapp – perché bisogna essere precisi – parroco della parrocchia 'Maria SS. delle Grazie-Roccella, operante nei quartieri Roccella, Sperone e Guarnaschelli'. No, non ha cambiato idea rispetto alla prima volta, quando si cominciò a parlare di **provvedimenti urgenti**. Qualche tempo fa, sempre a LiveSicilia.it, **aveva detto**: “Togliere i bambini dello Sperone alle famiglie? Sarebbe l'errore più grave di tutti”.

PUBBLICITÀ

**C'è una ferita aperta** nelle storie dei **baby pusher** dello Sperone, come ovunque e altrove. E c'è la massima attenzione istituzionale sui minori in bilico di ogni contesto. Come abbiamo **raccontato**: 'Cinquanta ragazzi palermitani sono sotto osservazione da parte della Procura dei minorenni che progetta di allontanarli dalle famiglie dove circola e si traffica droga. A ribadirlo, nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, a Palermo, è stato l'avvocato dello Stato, Annamaria Palma: "Un progetto senza precedenti, deciso sulla base di alcuni episodi recenti". Siamo su un terreno sottilissimo e friabilissimo, con l'urgenza di una comunità di proteggere i più fragili, i più deboli, cioè i bambini. Ed è sul punto doloroso e generale, ma con una prospettiva ravvicinata, che interviene don Ugo.

Sicilia, viaggio nel reparto covid: dramma No Vax

**“Dobbiamo creare la speranza – dice –.** La parrocchia, nel nostro caso, è disponibile a fare da tramite, a ricucire, a seminare. Le famiglie chiedono aiuto. Anche quelli che hanno sbagliato si sono resi conto dell'errore. Limitarsi alla punizione porterebbe al fallimento delle istituzioni. Dobbiamo sostenere, non sanzionare. La repressione è necessaria, ma è pure necessario costruire, mettere insieme le cose buone. La chiesa è aperta a tutti, specialmente ai peccatori che ne hanno bisogno”.

**Leggi notizie correlate**

- [Droga allo Sperone, don Ugo: 'Sbagliato togliere i bambini'](#)

**E poi una pennellata che tratteggia la crisi:** “Il Covid ha approfondito e aggravato ferite che già erano presenti. Qui ci sono persone che hanno materialmente il problema di mettere il piatto a tavola. Io apprezzo la buona fede di tutti e tutti sono sinceramente benvenuti. Ma lo Sperone non può essere un argomento di dibattito occasionale, né la meta di iniziative importantissime e sporadiche, per cui la gente si sente osservata come allo zoo. Poi, quelli che se ne possono andare se ne vanno e i cittadini restano in gabbia. Qui davvero c'è bisogno dell'aiuto concreto di tutti”.

**Una nota che verrà diffusa in queste ore chiarisce ulteriormente:** “**La Parrocchia Maria SS. delle Grazie di Palermo Roccella, operante a servizio** dei quartieri Roccella, Sperone e Guarnaschelli, nell'ambito della propria attività di promozione non solo spirituale, ma anche umana e culturale, forte della costante sinergia curata con tutte le Istituzioni civili e militari operanti nel territorio, è lieta di porsi ancora una volta a servizio della Comunità di questa meravigliosa periferia esistenziale della nostra città di Palermo. In perfetta sintonia con l'Assessorato Cittadinanza Solidale del Comune di Palermo, diretto dall'Assessora **Cinzia Mantegna**, la nostra Parrocchia mette a disposizione i propri spazi per il Servizio Sociale di Territorio della II Circoscrizione e per l'U.O. Tutela Minori. Presso i locali dell'Oasi San Giuseppe di corso dei mille n. 1.234 sarà possibile trovare ogni mercoledì e giovedì mattina un assistente sociale della Seconda Circoscrizione”.

**Il dispaccio conclude:** “Inoltre, per facilitare la relazione tra l’U.O. Tutela Minori e le 57 persone arrestate nell’ambito dell’ultima operazione contro lo spaccio di droga allo Sperone, nella speranza di non vedere realizzato l’estremo provvedimento dell’allontanamento dei minori dalle loro famiglie, la Parrocchia mette a disposizione gli stessi locali i lunedì e i venerdì mattina per facilitare i necessari incontri, oltre a dare piena disponibilità nel percorso di riabilitazione e cura di queste famiglie attraverso tutte quelle iniziative che possano servire non a punire, bensì ad educare ed a migliorare il contesto di vita dei piccoli e delle loro famiglie”.

**Questo succede in una zona** della città abitata dalla povertà, dal crimine, ma anche dalla speranza, malgrado tutto. Eppure, tanti anni di lotta incruenta non hanno avvicinato le periferie al resto. Oltre ogni buona intenzione: lo Sperone non è ancora Palermo.

# De Luca, "il vizio" delle dimissioni: nuovo colpo di scena



*"Lombardo? Preistoria politica", dice. E aggiunge: "Musumeci schizofrenico politico"*

L'INTERVISTA di Roberta Fuschi

1 Commenti

Condividi

MESSINA – Il copione della storia delle dimissioni del sindaco di Messina, Cateno De Luca, si arricchisce di un nuovo colpo di scena. In meno di 24 ore **il primo cittadino ritira** e ripresenta le proprie dimissioni. De Luca ci tiene a mettere i puntini sulle i. “Chiarisco la vicenda delle mie dimissioni. Ieri la Corte dei Conti ci ha inviato la convocazione per l’udienza riguardante il piano di riequilibrio, il cosiddetto Salva Messina, che ho fatto approvare nel 2018 e che ci ha consentito di evitare la dichiarazione del dissesto”, spiega a LiveSicilia.

## Ecco perché ho ritirato e ripresentato le mie dimissioni

“Questo procedimento è la conclusione di un procedimento durato tre anni ed è importante perché sono io l’autore di questo progetto di risanamento e rilancio della città di Messina. Essendo l’otto di febbraio e avendo io già presentato le dimissioni con efficacia dal 6 febbraio non mi sentivo di non partecipare all’udienza dove è convocato il sindaco in prima persona per fare le controdeduzioni conclusive a dei rilievi che ci hanno notificato”, aggiunge. “Ho revocato ieri le dimissioni e le ho

ripresentate stamattina e hanno effetto dal giorno di San Valentino: quindi le mie dimissioni hanno subito uno slittamento di una settimana per potere partecipare da sindaco e assessore al bilancio all'udienza della Corte dei Conti per il piano di riequilibrio finanziario. L'ho fatto per senso di responsabilità", assicura De Luca che la scorsa settimana ha lanciato la sua corsa a Palazzo d'Orleans. Anzi, a sindaco di Sicilia.

Palermo, auto medica con droga al porto

**CITTÀ DI MESSINA****IL SINDACO**

**Al Segretario Generale  
Al Presidente del Consiglio Comunale**

**OGGETTO: Dimissioni.**

Il sottoscritto Cateno De Luca, per come già preannunciato, comunica le irrevocabili dimissioni dalla carica di Sindaco di Messina.

Le motivazioni saranno rese note prima dell'efficacia definitiva della presente e dunque, non oltre il prossimo 14 febbraio 2022.

Cordiali Saluti

**IL SINDACO**

*on. dott. Cateno De Luca*

Palazzo Zanca - Piazza Unione Europea, 1 - 98122 Messina  
*protocollo@pec.comune.messina.it - ufficiogabinetto@comune.messina.it*

*il documento*

## “Musumeci schizofrenico a livello politico”

Tra un colpo di scena e l'altro, De Luca coglie la palla al balzo per commentare i fatti politici del momento. In primis l'incontro romano tra Musumeci e lo stato maggiore di Fratelli d'Italia. “I viaggi della speranza di Musumeci ormai sono ripetuti: il concetto di fondo è sempre quello: c'è una coalizione che in Sicilia non lo vuole più e lui ovviamente cerca protezioni su Roma a conferma di quanto lui, a differenza di ciò che dice, chiede di essere salvato dagli stessi partiti che poi in altri momenti di schizofrenia politica lui accusa e anzi mostra i muscoli per dire “li tengo a distanza perché odio la partitocrazia”, attacca. “Ma ormai è la classica schizofrenia politica di Musumeci. Aveva provato con Lega ma è finita male. Ora, ovviamente, dopo avere accusato anni fa la Meloni

di essere inutile a livello politico si è ritrovato lì. Ma questo è un problema di Musumeci mentre la Sicilia continua a non essere amministrata", argomenta De Luca.

#### Leggi notizie correlate

- [Messina, De Luca ritira le dimissioni ma conferma l'addio](#)
- [Messina, De Luca: "L'ordinanza di Musumeci? Una cavolata"](#)
- [Green pass sullo Stretto, De Luca comincia lo sciopero della fame](#)

## “Solidarietà a Pogliese”

Il sindaco di Messina dà invece piena solidarietà al sindaco di Catania, Salvo Pogliese, dopo la batosta della sospensione. “Massima solidarietà a Pogliese. In tempi non sospetti, ho definito la legge Severino un obbrobrio giuridico. Ho manifestato la mia solidarietà al sindaco di Reggio Calabria che è del Pd e lo stesso faccio con Pogliese. Mi sarei trovato anche io in questa situazione, tra i vari capi d'accusa dei miei processi avevo anche l'abuso d'ufficio in alcuni procedimenti quindi mi sarei ritrovato anche io incagliato in una anticipazione di pena solo perché sono un sindaco”, spiega. Una vicenda che consente a De Luca di puntare sul suo cavallo di battaglia: le condizioni in cui operano gli amministratori locali. “Questa storia non è prevista per i deputati nazionali, regionali ed europei: noi che siamo in trincea subiamo questa grande ingiustizia”, spiega.

## “Lombardo? Preistoria”

Sul ritorno sul palcoscenico dell'agone pubblico dell'ex compagno di strada Raffaele Lombardo, De Luca non è tenero ma ci tiene a separare le vicende giudiziarie da quelle squisitamente politiche. “Sono stato vicino a Lombardo nella sua vicenda giudiziaria, il giorno prima della sentenza gli ho mandato un messaggio di sostegno e poi uno di compiacimento per l'esito. E lui ha ricambiato per la mia vicenda”, dice in premessa. “Per il resto dico che il deserto dei Tartari della politica consente di tornare sulla scena al Raffaele Lombardo di turno che appartiene a una generazione politica della preistoria, a cui ascrivo la responsabilità della situazione disastrosa nella quale ci troviamo”, attacca. E aggiunge: “Perché vent'anni fa la Sicilia non la governava De Luca, ma i vari Cuffaro e Lombardo etc. C'è una responsabilità politica che appartiene a quella storia e non può essere dimenticata per altre vicende”. “Solidarietà sul fronte umano per la vicenda giudiziaria, distinti e distanti sotto il profilo politico”, dice con fermezza il sindaco di Messina. Poi un amarcord. “La mia esperienza con lui finì in modo traumatico, ero deputato quando scrissi il libro bianco sugli sprechi della Regione siciliana e con lui nel 2010 arrivammo alla rottura su questo documento perché continuò a fare le azioni che io contestavo sotto il profilo economico e finanziario che io contestavo non pensando invece a una Regione che invece andava riscattata per non essere poi condizionata dallo Stato”, dice. “Ogni anno non approviamo le leggi di stabilità, dobbiamo aspettare di ritrattare la spalmatura con lo Stato del nostro debito: la Sicilia è tenuta al guinzaglio, altro che autonomia”, continua quello che, salvo nuovi colpi di scena, sarà il sindaco di Messina fino al giorno di San Valentino.

# La squadra si stringe intorno a Pogliese, ma restano le incognite



*Il giorno dopo la rinnovata sospensione del primo cittadino di Catania. Ecco cosa si muove all'ombra dell'Etna*

LO SCENARIO di Luisa Santangelo

0 Commenti

Condividi

C'è chi la chiama, senza alcuna ironia, "sensazione di sospensione". Chi malcontento. Chi angoscia. Il day after è, insomma, confuso. Il giorno dopo la **rinnovata sospensione del sindaco Salvo Pogliese** dallo scranno più alto di Palazzo degli elefanti, in Comune sembra che ognuno racconti sfumature diverse. Tutte accomunate dall'attesa, non si sa di cosa. L'unico la cui posizione è cambiata da subito è il **vicesindaco Roberto Bonaccorsi**. L'assessore al Bilancio ieri ha ricevuto dalla prefettura la comunicazione che, adesso, tocca di nuovo a lui. Un atto dovuto, niente di inatteso, però forse l'unico punto fermo in questo **momento delicato**. "Le sue valutazioni il sindaco dovrà farle in un momento in cui sarà più sereno", dice Bonaccorsi a *LiveSicilia*.

## “Prevale lo spirito di squadra”

Le richieste di dimissioni sono arrivate da più parti, dal **Partito democratico** al **Movimento 5 stelle**, passando per **Sinistra italiana** e **Claudio Fava**. Nella maggioranza, invece, chi ha parlato lo ha fatto con nettezza: "Sindaco, resta dove sei". "È come dentro allo spogliatoio di una partita di calcio – afferma il vicesindaco – Alla fine prevale sempre lo spirito di squadra. E in

questa occasione, al di là di tutto, i fatti sono molto semplici: siamo di fronte a un uomo che ha dedicato la sua vita alla politica, ha fatto dei sacrifici, ha costruito con passione un percorso che adesso viene **bruscamente interrotto**". E da cosa poi? "Da una legge che lo stesso Partito democratico vuole modificare", prosegue Bonaccorsi.

Sicilia, viaggio nel reparto covid: dramma No Vax

La **legge Severino**, che ha sospeso e ri-sospeso il primo cittadino **per un totale di 18 mesi**, è infatti papabile di cambiamenti, visto che **sono i dem in parlamento ad averne proposto una parziale rettifica**, dopo il caso del sindaco di **Reggio Calabria**, di centrosinistra, condannato per abuso d'ufficio. "Nelle maglie di quel ripensamento, però, ci è finito Pogliese – aggiunge Roberto Bonaccorsi – Quale stato d'animo può avere una persona che viene sospesa per una legge che tutti vogliono cambiare?". Non buono, è inevitabile. Così come sono inevitabili le riflessioni sul futuro.

**Leggi notizie correlate**

- [Caso Pogliese, fissata udienza: gli scenari in campo](#)
- [Catania, 2021: un anno dolce amaro per il sindaco Pogliese](#)
- [L'Avvocatura ritarda il ricorso: Pogliese resta sindaco](#)

## Il Consiglio comunale va avanti

Si vocifera che il sindaco sia, al momento, in attesa anche lui. In attesa di uno stato d'animo meno tumultuoso e di una rediviva lucidità di pensiero. In attesa di decidere se **intraprendere una nuova azione legale per impugnare la nota della prefettura**. Ma anche in attesa di capire se una eventuale modifica alla legge Severino possa arrivare in tempi record, magari entro aprile o maggio, per rientrare in municipio riabilitato. In quest'ultimo caso, ci sarebbero solo da stringere i denti. E l'amaro calice delle dimissioni, **evocato nella serata del conclave con i suoi**, finirebbe nel lavandino.

“Noi stiamo andando avanti, per la prossima settimana abbiamo programmato due sedute di Consiglio comunale”, replica il presidente del senato cittadino **Giuseppe Castiglione**. “Pogliese deciderà di fare quello che si sente, noi continuiamo a lavorare”, prosegue l'autonomista. E gli dà manforte il **capogruppo di Grande Catania, Sebastiano Anastasi**: “Il **primo cittadino** prenderà la sua decisione **con la serenità** che questa scelta richiede – dice – **Naturalmente discutendo con i partiti che hanno sostenuto il progetto politico** che è stato votato e ha vinto nel 2018”. La scelta, insomma, “va ragionata dentro ai contorni del centrodestra e sarà, certamente la scelta migliore per Catania”.

## L'incognita Lega e le prossime settimane

Nei contorni del centrodestra, però, c'è anche la **Lega**. Gli **ex nordisti** hanno evitato comunicati stampa di solidarietà, **arrivati invece da Fratelli d'Italia e da Forza Italia**. **Alessandro Porto** e **Fabio Cantarella**, ex assessori e luogotenenti salviniani all'ombra del vulcano, sono stati recentemente sostituiti in giunta da Andrea Barresi e il clima con il partito padano non è stato dei più sereni. Nel quadro nazionale e regionale, poi, se Pogliese si dimettesse non è escluso che la casella catanese possa toccare a Salvini e ai suoi. "Aspettiamo l'evolversi della situazione", afferma **Giuseppe Gelsomino di Catania 2.0**, appendice sammartiniana in municipio. "Posso solo dire che, per me, la Legge Severino deve essere assolutamente abrogata". Alla domanda se i *rumors* che parlano di Valeria Sudano candidata sotto al liotro siano veri, Gelsomino ribatte: "La senatrice Sudano, che è sempre vicina a noi del gruppo e alla città, è **impegnata nelle votazioni del presidente della Repubblica**". Come a dire: in questo momento, ha altri pensieri.

"Saranno mesi in cui avere una guida politica per la città sarà essenziale: ci saranno le risorse del Pnnr da investire e poi i Pon...", ragiona ad alta voce **Salvo Di Salvo**, adesso tornato a volare con la colomba dell'autonomia dopo un percorso politico che, da quando è cominciato, è stato quantomeno articolato. "È chiaro che la città non è pronta a nuove elezioni nel giro di pochi mesi: **come si può dare ai cittadini un programma credibile in così poco tempo?**". Lo sa lui e lo sanno tutti. Ed è forse questa la spiegazione della sensazione di attesa, angoscia e sospensione raccontata anche da chi non vuole essere citato. "Noi dubbi non ne abbiamo – conclude **Graziano Bonaccorsi del Movimento 5 stelle** – Sarebbe auspicabile che il sindaco si dimettesse. Ma, nel frattempo, continueremo a fare il nostro lavoro di opposizione. Al di là che Pogliese ci sia o non ci sia, c'è un vicesindaco che ne fa le funzioni e ci sono **delibere importanti che devono arrivare in Consiglio** e sulle quali vigilare".

# Dirigenti regionali, firmato il rinnovo del contratto



*I sindacati siglano l'accordo*

ARAN di redazione

1 Commenti

Condividi

PALERMO – E' stato firmato oggi, all'Aran Sicilia, il rinnovo del contratto dei dirigenti della Regione. "Dopo 17 anni di vuoto, è stato firmato oggi il rinnovo del contratto dei dirigenti della Regione Siciliana: un accordo che non ci soddisfa pienamente visto che viene mantenuta la terza fascia e si dà ancora troppo potere ai Dirigenti generali, ma che ha quantomeno il merito di sbloccare una vicenda che si trascinava da anni". Lo dicono Giuseppe Badagliacca e Angelo Lo Curto del Siad-Csa-Cisal. "Abbiamo ribadito la nostra contrarietà alla mancata estensione delle ferie solidali all'assistenza dei coniugi, alla decisione di non delegare per carenza di organico alcune competenze ai dipendenti e alla scelta di ridurre la durata del confronto con le organizzazioni sindacali – continuano Badagliacca e Lo Curto – ma adesso vogliamo che si appuri di chi sia la responsabilità della mancata certificazione d'aparte della Corte dei Conti che ha costretto a rendere operativo solo oggi un contratto definito già da due anni. Chiediamo inoltre che partano subito le trattative per il nuovo contratto".

"Abbiamo sanato un'ingiustizia che durava da più di 16 anni e che mortificava la dignità professionale di un'intera categoria di lavoratori, unica in tutta la Pubblica amministrazione italiana a scontare un ritardo così grave nel rinnovo delle condizioni economiche e giuridiche", dicono

Paolo Montera, segretario generale della Cisl Fp Sicilia, il responsabile della dirigenza, Paolo Luparello, e il responsabile dei dipendenti regionali, Fabrizio Lercara. “Il nostro lavoro ovviamente non finisce qui – precisano i sindacalisti della Cisl. – Ora vigileremo affinché si proceda speditamente con la necessaria e improcrastinabile riclassificazione di tutto il personale regionale, un obiettivo divenuto ancora più urgente dopo la cancellazione della riserva per gli interni nei bandi di concorso pubblicati dalla Regione in Gurs lo scorso 29 dicembre. Se non otterremo riscontri nel breve periodo, non esiteremo a proclamare lo stato di agitazione”. “Il ruolo centrale della Pubblica amministrazione per la ripresa post-Covid della Sicilia non può essere sottovalutato – conclude il segretario generale della Cisl Sicilia, Sebastiano Cappuccio. – Chiediamo al Governo regionale che si attivi immediatamente per sciogliere tutti i nodi che impediscono alla macchina amministrativa di funzionare nel migliore dei modi, così da fornire risposte celeri ed efficaci ai cittadini e alle imprese”.

## Palermo, auto medica con droga al porto

“Finalmente, dopo oltre 10 anni, si chiude un’annosa vicenda che oltre a riconoscere ai dirigenti regionali, 1200 circa, il rinnovo contrattuale pone delle regole che saranno utili alla Regione del futuro”. Lo hanno detto Gianni Borrelli, Giovanni Corso e Maurizio Camarda della Uil Fpl, che oggi hanno firmato il nuovo accordo: “Un contratto che non riconosce solo gli aumenti ma responsabilizza i dirigenti. Dal punto di vista economico, infatti, l’accordo riconosce l’adeguamento tabellare in misura identica a quella di tutti i comparti pubblici. Dal punto di vista giuridico, invece, è stato introdotto un codice disciplinare che mancava nel vecchio contratto. Tutto questo potrà

contribuire ad una svolta nella gestione della amministrazione regionale. A rimanere irrisolto è il superamento della terza fascia”.

#### Leggi notizie correlate

- [Sadirs e Siad-Cisal contro l'Aran - "Regionali, no a fughe in avanti"](#)
- [Aumenti da 209 euro per i dirigenti - Regione, dopo 14 anni c'è il rinnovo](#)
- [Aumenti ai Regionali, 48 milioni - C'è l'accordo fra Aran e sindacati](#)

Per Fulvio Pantano, segretario generale del Sadirs Sicilia, “col rinnovo del contratto dei dirigenti si chiude un'altra lunga e travagliata pagina della Regione. Più responsabilità, un riconoscimento delle professionalità in linea con il resto d'Italia e nuove regole per rendere più efficiente la macchina amministrativa. Adesso però diventa fondamentale procedere con la riclassificazione del personale per garantire finalmente il giusto inquadramento a migliaia di lavoratori”.



# Sicilia, Pnrr Sanità: ecco la task force, ma è già lite sui fondi



*L'assessorato nomina dirigenti e responsabili Cefpas, Caronia a Miccichè: "Sia coinvolta l'Ars"*

REGIONE di Salvatore Ferro

0 Commenti

Condividi

Era scritto lassù – i primi sommessi mugugni in maggioranza si erano sentiti subito – che la montagna di milioni in arrivo, quasi ottocento, con il Pnrr per la Sanità suscitassero, alla voce criteri organizzativi e composizione del team, malumori e, a stretto giro, richieste di chiarimenti e correttivi. Era scritto lassù, come amava dire Diderot, che non andasse bene a molti; e però sta scritta quaggiù, per esempio, la lettera che la deputata leghista Marianna Caronia ha subito indirizzato al presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè per il “mancato coinvolgimento”, nell'indirizzare almeno 550 di quegli 800 milioni, “degli *stakeholders* politici e tecnici, dei territori e degli Enti locali. Spicca certamente l'assoluto e grave mancato coinvolgimento dell'Assemblea Regionale Siciliana”. Così scrive la deputata, ma andiamo con ordine, nella certezza che il primo colpo nella battaglia della scelta delle sedi delle nuove strutture ospedaliere e di assistenza intermedia, è già risuonato. È pronto e sfornato, con data 14 gennaio, il decreto assessoriale che fissa direttive e dà incarichi, con la formazione di una squadra che dà ampio margine di manovra al Cefpas di Caltanissetta, sorretto naturalmente dagli uffici dell'assessorato guidato da Ruggero Razza.

Palermo, auto medica con droga al porto

## La task force della discordia

### Leggi notizie correlate

- [Catania, fondi Pnrr: ecco tutti i progetti in ballo](#)
- [Pnrr, Bussone: "Serve un cambio di passo, così non va e si dovrà rifare tutto"](#)
- [Gravina: un milione e 400mila euro dal Pnrr contro il rischio idrogeologico](#)

Che la montagna (di milioni) possa alla fine sfornare il topolino, è il timore espresso nella missiva a Miccichè. A leggere il decreto, all'articolo 1 viene istituito "presso il Dipartimento Pianificazione Strategica, un Gruppo di lavoro composto da professionalità del Cefpas di Caltanissetta e da professionalità multidisciplinari del Dipartimento, per promuovere le soluzioni tecniche/amministrative per l'attuazione degli investimenti e per intraprendere in team le iniziative propositive necessarie per l'attuazione dei risultati prefissati e per la risoluzione delle eventuali criticità che dovessero insorgere in corso d'opera, attraverso il coordinamento degli aspetti operativi, la diffusione di direttive univoche agli Enti sanitari del Sistema sanitario regionale e l'espletamento di sopralluoghi in loco per la verifica degli avanzamenti dei Piani aziendali". L'articolo 2 fa i nomi: accanto al dirigente generale del Dipartimento Pianificazione strategica, in qualità di coordinatore del Gruppo, sono chiamati "Massimiliano Maisano, in qualità di Referente regionale per l'attuazione delle linee di investimento del Pnrr che saranno indicate nel Contratto Istituzione di Sviluppo (Cis), che assume anche l'incarico di vice coordinatore". Notabene: il Contratto interistituzionale con lo Stato andrà firmato entro il 30 giugno.

I componenti: il dirigente responsabile dell'Area 2 "Controllo di gestione del Servizio sanitario regionale"; il dirigente responsabile dell'Area interdipartimentale 2 "Programmazione sanitaria regionale"; il dirigente responsabile dell'Area interdipartimentale 4 "Sistemi informativi – Statistica – Monitoraggi" del DPS; il dirigente responsabile del Servizio 1 "Personale del S.S.R. dipendente e convenzionato"; il dirigente responsabile del Servizio 3 "Gestione degli investimenti"; il dirigente responsabile del Servizio 4 "Programmazione ospedaliera; il dirigente responsabile del Servizio 5 "Economico finanziario"; il dirigente responsabile del Servizio 6 "Emergenza urgenza sanitaria – Isole minori ed aree disagiate; il dirigente responsabile del Servizio 8 "Programmazione territoriale"; il dirigente responsabile dell'UOB S8.1 "Organizzazione strutture e servizi distrettuali"; il dirigente responsabile del Servizio 9 Tutela della fragilità – Area integrazione socio-sanitaria. A loro sono aggiunti Roberto Sanfilippo, direttore generale del Cefpas, o un proprio delegato; Emanuele Di Paola, responsabile di P. O. dell'Area 2 "Controllo di gestione del SSR" per le verifiche in corso d'opera, attraverso accertamenti ispettivi. Infine, uomini e donne degli appaltatori: "Il Gruppo di lavoro sarà supportato dalle figure professionali che saranno messe a disposizione dall'Operatore economico aggiudicatario della procedura di gara in corso di svolgimento per l'acquisizione di "Servizi di consulenza direzionale per il consolidamento e l'evoluzione del Modello di Monitoraggio e del Controllo di gestione del Sistema sanitario siciliano e per il supporto alla programmazione sanitaria regionale".

## Ecco dove andranno i fondi

Il decreto assessoriale ribadisce e precisa le linee di investimento che il "soggetto attuatore", cioè la Regione, dovrà coprire, con i 796 milioni 573 mila 463 euro e 33 centesimi che saranno trasferiti e che collocano la Sicilia al terzo posto fra le Regioni beneficate, dopo Lombardia e Campania, e davanti al Lazio. Lo studio Agenas trasfuso nel decreto del ministro Roberto Speranza pone l'accento sul potenziamento dell'assistenza domiciliare e dell'assistenza intermedia, che agirà sulle nuove Case della comunità, sugli Ospedali di prossimità, strutture snelle anti-congestione, di collegamento tra l'assistenza fra le mura domestiche e il ricovero vero e proprio; e sulle Centrali operative territoriali, incaricate di gestire il "traffico" fra i diversi tipi di assistenza, chiamare il 118, organizzare in concreto gli interventi terapeutici.

Per l'*Ammodernamento tecnologico degli ospedali*, è prevista l'assegnazione della somma complessiva di oltre 254 milioni, di cui quasi 14 per la "Digitalizzazione DEA di I e II livello" e quasi 115 per le "Grandi apparecchiature, i cui relativi Piani operativi regionali sono stati già trasmessi al Ministero della Salute".

Alla voce *Casa come primo luogo di cura, assistenza domiciliare e telemedicina* è stata assegnata una cifra che sfiora i 17 milioni di euro, per la realizzazione di 49 Centrali operative territoriali – una ogni 100 mila abitanti – di cui quasi 8,5 per l'infrastruttura delle Cot, 3,5 per la "Interconnessione aziendale" e 4,7 per i "Devices" e il cui elenco regionale è stato appena trasmesso al Ministero, attraverso una piattaforma di Agenas.

Terzo punto, *Case della comunità e presa in carico della persona*: quasi 217 milioni per la realizzazione di 146 "Case della Comunità". Quarto, *Rafforzamento dell'assistenza sanitaria intermedia e delle sue strutture (Ospedali di Comunità)*: 93,5 milioni circa per la realizzazione di 39 "Ospedali della Comunità".

Al *Rafforzamento dell'infrastruttura tecnologica e degli strumenti per la raccolta, l'elaborazione, l'analisi dei dati e la simulazione* assegnati poco meno di tre milioni di euro per la "Adozione da parte della Regione di 4 nuovi flussi informativi nazionali: Consultori di Famiglia, Ospedali di Comunità, Servizi di Riabilitazione Territoriale e Servizi di Cure Primarie".

Capitolo formazione: allo *Sviluppo delle competenze tecnico-professionali, digitali e manageriali del personale del sistema sanitario*, andranno 7,5 milioni per il “Corso di formazione in infezioni ospedaliere” da destinare a 27.531 dipendenti.

Adeguamenti antisismici: *Verso un nuovo ospedale sicuro e sostenibile* si vedrà assegnare quasi 202 milioni di euro di cui 61,6 con risorse Pnrr e 139,8 milioni con risorse Pnc (Piano nazionale complementare), per il miglioramento dal punto di vista antisismico degli ospedali individuati nel 2020.

## “Miccichè convochi l’Ars”

Sul fronte politico, la prima a dire la propria è Marianna Caronia: “È evidente – scrive la parlamentare a Miccichè- che siamo di fronte ad una tipologia e ad una quantità di interventi diffusi sul territorio che stravolgeranno del tutto il sistema e la rete dell’assistenza socio-sanitaria in Sicilia; un intervento di portata tale da poter essere assimilato ad una vera e propria riforma del Sistema sanitario regionale. Siamo di fronte a scelte che richiederebbero il massimo del coinvolgimento e della partecipazione”. Perciò Caronia chiede al presidente dell’Ars, “con ancor maggiore forza ed urgenza rispetto a quanto già chiesto nei giorni scorsi, la convocazione di una seduta speciale dell’Assemblea dedicata a questo tema”. “Non è possibile – conclude Caronia – che una programmazione di questo tipo avvenga al buio, nel chiuso di alcune stanze dell’Assessorato senza alcun confronto, alcuna comunicazione, alcuna informazione. Come sapere sulla base di quali criteri sono state scelte le aree in cui creare le Case di Comunità o gli Ospedali di comunità? Come sapere se un ospedale oggi di eccellenza non è stato ‘declassato’? Non si può fare una riforma del sistema sanitario con scelte di tipo tecnico/amministrativo che non rispondono o rischiano di non rispondere alle esigenze dei territori e dei nostri cittadini”.

# Stipendi, hotel e benzina: 'Sicilia digitale', spese 'ingiustificate'



*Ecco le contestazioni rivolte anche ad Antonio Ingroia che riguardano la figura del direttore Dario Colombo*

**CORTE DEI CONTI** di Riccardo Lo Verso

0 Commenti

Condividi

PALERMO – Avrebbe ricevuto uno stipendio più alto del dovuto e incassato rimborsi per spese di trasferte che non gli spettavano. Sono le accuse che **la Procura regionale della Corte dei Conti contesta** a Dario Colombo, ex direttore generale di “Sicilia digitale”, andato in pensione nel 2020 e a coloro che non avrebbero fermato le liquidazioni.

Fra questi anche Antonio Ingroia, ex magistrato e oggi avvocato, che della società, quando ancora si chiamava “Sicilia e-Servizi”, era amministratore unico.



I militari delle Fiamme Gialle hanno contro  
fermiera e un soccorritore di una casa di riposo  
provincia di

Una normativa nazionale e una regionale, così sostiene l'accusa, fissa in 240 mila euro annui il compenso massimo. Colombo nei suoi anni di servizio avrebbe sfiorato il tetto di oltre 700 mila euro.

#### Leggi notizie correlate

- ['Sicilia digitale': Ingroia, Colombo e altri due citati in giudizio](#)
- [Sicilia Digitale, sciopero a oltranza: "Forte preoccupazione per il futuro"](#)
- [Più di 7 milioni per 431 istituti in Sicilia, la scuola diventa 'digitale'](#)

**Ingroia non si sarebbe adoperato per ridurre il compenso.** Quando Colombo fece ricorso al Tribunale del lavoro di Catania, invece di resistere ad un'azione definita "pretestuosa" avrebbe dato il via libera ad una conciliazione bollata come "svantaggiosa" per l'ente.

Ingroia si è difeso citando un parere  
che gli darebbero ragione. Sta di  
contestate si decise di arrivare a

La stessa contestazione viene mossa anche a Dario Corona e Massimo Dell'Utri, amministratori pro tempore in carica per alcuni mesi del 2018 e 2019. Avrebbero dovuto attivarsi ed invece si sarebbero appiattiti sulle decisioni prese da Ingroia.

C'è poi il capitolo delle spese. Colombo viveva in provincia di Catania, ma la sede di lavoro era a Palermo. Dal 2016 al 2020 il direttore generale ha messo le spese per la trasferta – 49 mila euro – a carico della società partecipata dalla Regione siciliana.

Si tratta di spese per carburante, manutenzione della macchina, biglietti di bus e treno, pedaggi autostradali, hotel, bar e ristoranti. Per pagare usava carte di credito o prepagate intestate all'azienda.

Secondo la Procura regionale della Corte dei Conti nel momento in cui, nel 2014, la società diventa ente in house della Regione, la regola era chiara: lo spostamento dal domicilio al posto di lavoro e viceversa non sono considerati trasferte né missioni.

E non può trovarsi giustificazione nella disposizione di servizio con cui nel 2009 l'allora amministratore delegato autorizzava Colombo a svolgere la propria attività a Catania perché a Catania "Sicilia digitale" non ha r

Nei prossimi mesi inizierà il processo e le persone citate in giudizio potranno fare valere le proprie ragioni. Il punto è che le contestazioni fanno a pugni con la situazione economica della società che negli ultimi mesi ha ricevuto 15 milioni di euro. Poco più di tre milioni "titolo di anticipazione" per pagare gli stipendi arretrati e 12 milioni per fare fronte ai contenziosi con gli ex soci privati Engineering S.P.A. e Accenture Italia, che avevano portato al pignoramento dei conti.

Sicilia Digitale è strategica per la Regione, visto che gestisce molte delle attività informatiche di competenza dell'amministrazione. Entro fine febbraio servirà un piano industriale serio di risanamento e rilancio, anni luce lontano da quanto finora visto. I dipendenti sono in sciopero e le casse vuote.

Martedì 25 GENNAIO 2022

## Medicina generale. Tra i presidenti delle Regioni non c'è l'accordo sul documento messo a punto da Ministero e Assessori alla Salute. E si allarga il fronte di chi propone la dipendenza

***Sembrava tutto fatto ma proprio in vista del traguardo i governatori non hanno trovato l'accordo sulle linee guida per il medico di famiglia del futuro. Domani nuovo incontro con il Ministro Speranza per trovare la quadra. A rilanciare il passaggio alla dipendenza è stata per prima la Campania e a seguire Veneto, Toscana e Lazio che chiede quantomeno che la dipendenza sia opzionabile dagli stessi mmg. Sul fronte opposto a difesa del documento Emilia Romagna, Lombardia e Piemonte***

Doveva essere approvato la scorsa settimana dalla Conferenza delle Regioni il [documento](#) che detta le nuove direttrici del nuovo ruolo per i medici di famiglia. Una proposta che in sostanza prevede un orario di 38 ore settimanali (di cui 20 a studio, 12 nei distretti e 6 nelle Case della Comunità) ma con un rapporto che rimane di natura convenzionata con la conferma del rapporto fiduciario con i pazienti.

Sembrava tutto fatto anche perché la stesura del documento era stata condivisa tra il Ministero della Salute e gli Assessori alla sanità regionali con l'assenso (più o meno digerito) dei sindacati maggiori. L'ok avrebbe fatto partire il percorso con una norma di legge cui si sarebbe ancorato il documento che avrebbe rappresentato un vero e proprio atto d'indirizzo per far partire le trattative della nuova convenzione dopo che proprio la scorsa settimana era stato firmato il 'vecchio' Acn 2016-2018.

L'unico nodo da sciogliere sembrava la volontà del Ministero di inserire nella norma di legge una clausola che assegnava al Ministero la facoltà di sostituire le Regioni se entro 6 mesi non si fosse giunti ad un'intesa con i sindacati sulla nuova convenzione per non rischiare di non rispettare il timing imposto dal Pnrr.

Ma proprio sul traguardo, quando il documento approvato dagli assessori è giunto sul tavolo dei presidenti, si è tutto bloccato. A quanto si apprende a guidare il fronte del no è stata la Regione Campania che avrebbe giudicato inopportuna l'ingerenza del Ministero della Salute su competenze regionali visto che è il Comitato di settore Regioni-Sanità a scrivere l'Atto d'indirizzo. Inoltre secondo la Regione il documento così come presentato sarebbe troppo orientato a tutelare le volontà dei principali sindacati e che l'unica strada che si dovrebbe intraprendere invece è quella della dipendenza.

Una posizione, quella sulla dipendenza che, sempre a quanto si apprende, sarebbe gradita anche a regioni come Toscana e Veneto con il Lazio che vorrebbe quantomeno inserire una possibilità di scelta da parte dei professionisti.

A difendere il documento invece sono le regioni guida della Commissione Salute (Emilia Romagna, Piemonte e Lombardia) che hanno partecipato attivamente alla stesura giudicata un compromesso virtuoso.

Ed ecco che domattina presto ci sarà proprio un incontro tra le Regioni e il Ministro della Salute proprio per dipanare le nubi e accelerare su l'unica vera riforma sanitaria del Pnrr.

**Luciano Fassari**



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI TORINO

*Lo studio frutto della collaborazione tra Arpa Piemonte e Università di Torino è stato pubblicato sul prestigioso Journal of Hazardous Materials. Il modello sperimentale messo a punto può fornire indicazioni essenziali per la gestione del rischio di infezione negli ambienti chiusi. Attraverso lo sviluppo di un nuovo metodo per il campionamento e l'analisi del SARS-CoV-2 nell'aria è stato dimostrato che il virus può essere trasmesso per via aerea in ambienti chiusi non solo tramite le goccioline respiratorie di più grandi dimensioni. Lo studio per la parte sperimentale ha visto impegnati l'Arpa Piemonte e l'Università di Torino e per la parte teorica e modellistica l'Università di Cassino e la Queensland University of Technology*



Torino, 25 gennaio 2022 - Il Centro regionale di Biologia molecolare di Arpa Piemonte, in collaborazione con il Laboratorio di Virologia Molecolare e Ricerca Antivirale diretto dal prof. David Lembo del Polo Universitario San Luigi Gonzaga di Orbassano dell'Università di Torino, ha sviluppato, sperimentato e validato un metodo per il campionamento e l'analisi del SARS-CoV-2 nell'aria. E, grazie a questo metodo, l'Arpa ha fornito dimostrazione diretta del collegamento tra emissione di una carica virale nota di un soggetto infetto e le relative concentrazioni di SARS-CoV-2 nell'aria in condizioni controllate, dimostrazione non ancora presente in letteratura scientifica.

Gli esperimenti condotti, oltre a stabilire che il virus SARS-CoV-2 si trasmette tramite aerosol ben oltre

le distanze a lungo ritenute “di sicurezza” (1-1.5 m), hanno confermato anche l’influenza esercitata dalla tipologia di attività respiratoria rispetto all’emissione di aerosol virale e alla conseguente diffusione nell’ambiente: come già anticipato da studi precedenti, le emissioni durante la fonazione (la produzione di suoni o rumori per mezzo degli organi vocali) risultano essere di un ordine di grandezza superiori rispetto alla semplice attività di respirazione.



*Prof. David Lembo*

E, proprio in questi giorni, viene pubblicato dal prestigioso *Journal of Hazardous Materials*, editore Elsevier, lo studio dal titolo *Link Between SARS-CoV-2 Emissions and Airborne Concentrations: Closing the Gap in Understanding*, frutto della collaborazione tra l’Arpa Piemonte e l’Università di Torino da una parte e l’Università di Cassino e del Lazio Meridionale e la Queensland University of Technology di Brisbane, Australia, dall’altra, rappresentate dal prof. Giorgio Buonanno e dalla prof.ssa Lidia Morawska, ricercatori leader nella scienza dell’aerosol e nella gestione dei rischi di infezione.

I risultati sperimentali forniti da Arpa Piemonte hanno, inoltre, validato un nuovo approccio teorico predittivo finalizzato a calcolare modellisticamente la concentrazione del virus in un ambiente indoor partendo dalle emissioni delle persone infette e dalle caratteristiche di ventilazione dell’ambiente. Sulla base di tale strumento modellistico è possibile costruire politiche coerenti nella gestione degli ambienti interni e nella determinazione di misure di controllo per ridurre il rischio di infezione (ad esempio calcolando la massima occupazione degli ambienti indoor e la durata massima dell’occupazione).

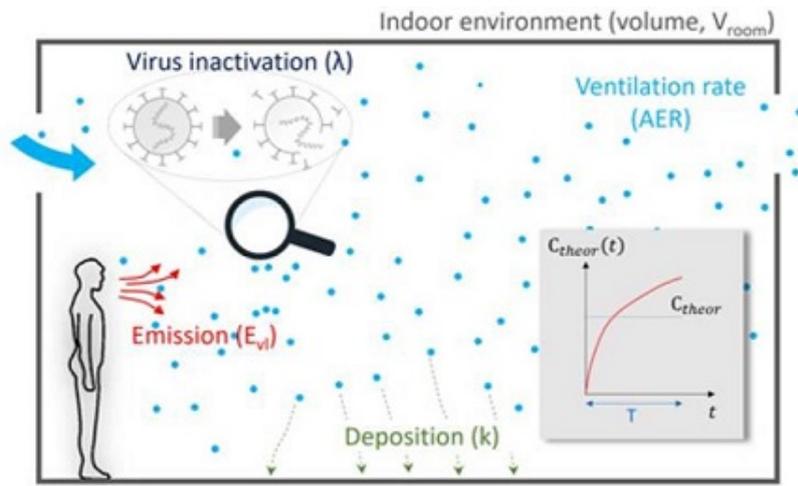
“Questa scoperta con la prestigiosa pubblicazione su una autorevole rivista scientifica internazionale, per noi è una grande soddisfazione in quanto certifica che gli investimenti fatti per la realizzazione del dipartimento di Virologia ambientale in Regione Piemonte sta portando importanti risultati scientifici - commenta l’assessore regionale alla Ricerca applicata Covid, Matteo Marnati - La scoperta di questa nuova metodologia permetterà di studiare e ridurre lo sviluppo del virus negli ambienti chiusi. Questo risultato conferma ancora una volta lo sforzo che il “sistema Piemonte” mette in atto per conoscere la

pandemia e fornire risposte efficaci. La ricerca e la conoscenza sono l'unica arma che abbiamo per combattere il Covid-19 e per poter formulare strategie sanitarie, basate su analisi dei dati e modelli matematici sicuri”.

“Questo studio colma finalmente una lacuna di conoscenza circa la trasmissione di SARS-CoV-2 con una solida evidenza sperimentale che risolve un tema controverso - sottolinea il Direttore del Laboratorio di Virologia Molecolare dell'Università di Torino, prof. David Lembo - Possiamo ora affermare che il virus può essere trasmesso per via aerea in ambienti chiusi e non solo attraverso le droplets. Un successo della ricerca italiana che permetterà di applicare i metodi sviluppati anche allo studio degli altri virus respiratori noti e a quelli che si potrebbero presentare in futuro”.

“La migliore ricerca scaturisce dall'incontro di competenze differenti, complementari e sinergiche - precisa il direttore generale di Arpa Piemonte, Angelo Robotto - Arpa Piemonte è parte di un prestigioso pool internazionale di scienziati che fa del metodo scientifico il proprio driver nella gestione del rischio di infezione da patogeni a trasmissione aerea negli spazi chiusi. Non c'è dubbio che un adeguamento tecnologico radicale deve essere introdotto per mettere in sicurezza gli ambienti indoor attraverso la ventilazione ed il trattamento dell'aria. L'ambiente e le matrici ambientali sono fondamentali come sentinelle per le ricadute sanitarie”.

“Lo ripetiamo da tempo e ora ne abbiamo anche la dimostrazione. Il virus si trasmette per via aerea negli ambienti chiusi - conclude il prof. Giorgio Buonanno dell'Università di Cassino e del Lazio Meridionale - E qui mascherine chirurgiche, distanziamento e vaccini non sono sufficienti ad evitare il diffondersi dell'infezione, come la variante Omicron ha ulteriormente dimostrato. Ma ci sono valide contromisure, di tipo tecnico-ingegneristico: ventilazione, riduzione dell'emissione, gestione dei tempi di esposizione e affollamento possono mitigare il rischio di infezione. Siamo in grado di mettere in sicurezza l'aria, a prescindere dalle varianti, come già è stato fatto con l'acqua”.



$$C_{theor} = \int_T C_{theor}(t) dt = \frac{E_{vl}}{V_{room} \cdot (k + AER + \lambda)} \left[ 1 - \frac{1}{(k + AER + \lambda) \cdot T} \cdot (1 - e^{-(k+AER+\lambda) \cdot T}) \right]$$

